



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 13-05-2021

INDICE

Dentrocasa	7
SCEGLIERE LA CASA GIUSTA	
Dentrocasa	8
VINCERE LO SCONFORTO DA PANDEMIA	
For Men	9
Papà mi spieghi cos'è LA PANDEMIA?	
For Men	10
Non fare il PINOCCHIO	
Jesus	11
ABUSI UNA GIORNATA PER LE VITTIME	
Vogue	12
La Notte Parla	
Riza Scienze	14
TROVARE LA PROPRIA STRADA	
Riza Scienze	15
Le forze all'opera DENTRO DI NOI	
Riza Scienze	16
Impara a gestire STRESS, FATICHE E SFIDE QUOTIDIANE	
Airone	17
10 COSE CHE ABBIAMO IMPARATO QUESTO MESE	
Airone	18
PERCHÉ LIBRI, QUADRI, SMARTPHONE E TABLET SONO RETTANGOLARI	
Airone	20
QUANTO TI PIACI?	

Airone	24
IL MULTITASKING È SOLO UN'ILLUSIONE	
Airone	27
ALBERI D'ITALIA PER PROTEGGERLI DOBBIAMO CONOSCERLI	
Viversani & Belli	29
Piccole donne crescono	
Internazionale	30
La dolcezza delle illusioni	
L'espresso	34
AFFOGATI IN UN BICCHIERE	
Famiglia Cristiana	36
«Per lavoro ci trasferiamo spesso. Ora nostra #glia è piena di ansie»	
Famiglia Cristiana	37
«L'anno scorso m'ha regalato una rosa. Da un po', però, mi tratta malissimo»	
Famiglia Cristiana	38
«Mio marito non usa le parole adeguate. Ho deciso di non prendermela più»	
La Stampa - Specchio	39
Lo psicoterapeuta Tonioni "Generazione Z fragile e distante Ma alcol e droghe non creano mostri spesso sono anche un alibi"	
lIsussidiario.net	40
Riceve sei dosi di vaccino Pfizer: 23enne ricoverata a Massa/ Iniettata intera fiala	
Lastampa.it	41
Paola Cereda: "Sono una cacciatrice di storie, a Torino ce n'è dietro ogni angolo"	
Gazzetta D'alba	42
Covid: psicologi piemontesi ora tra gli alliev	
Il Fatto Quotidiano	43
QUEI TELE-PROCESSI INQUINANO LE PROVE	
Panoramasanita.it	45
Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia	

Avvenire	47
Covid e disagio psicologico: Arché apre sportello a Quarto Oggiaro	
Ildenaro.it	48
Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia	
Quotidianodelsud.it	50
Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia	
SardegnaReporter.it	52
Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia	
Italpress.com	54
Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia	
Vicenzapiu.com	56
Infermieri, da maggio a dicembre primo congresso anti-Covid con 20 appuntamenti itineranti	
Tiscali.it	58
Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia	
Gds.it	60
Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia	
Dagospia.com	62

“ERO CONVINTA CHE LA SOLUZIONE FOSSE GIÀ STATA DILUITA, POI...” - ALT! LE DOSI DI VACCINO PFIZER INIETTATE PER ERRORE ALLA STUDENTESSA DI PSICOLOGIA ERANO QUATTRO, NON SEI - L'INFERMIERA DELL'OSPEDALE DI MASSA RACCONTA COM'È ANDATA: “DOPO AVER INOCULATO LA DOSE, MI SONO ACCORTA CHE C'ERANO ALTRE CINQUE SIRINGHE” - LA DONNA SI È PRESA QUALCHE GIORNO DI PERMESSO ED È SOTTO CHOC, ANCHE SE VIRGINIA L'HA GIÀ PERDONATA E NON LA DENUNCERÀ. ANZI, HA HIESTO DI INCONTRARLA...	
Ilsole24ore.com	63
Fnopi: primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia	
Palermotoday.it	65
Giornata del bambino e dell'adolescente nei luoghi di cura e del prendersi cura: l'evento in streaming	
Corriere.it	66
Arpaia: «Rileggete Cortázar, ritroverete il piacere della libertà»	

Confidenze	67
Non dirlo a Sara	
Confidenze	69
Stop all'ansia in 10 mosse	
La Stampa - Ed. Cuneo	71
Educatori e psicologi sentinelle per i ragazzi fuori di scuole e parchi	
Altalex.com	72
Caso Grillo, l'opinione del Garante privacy e i profili giuridici	
Avvenire	75
"Liceo ascolta" Uno sportello contro l'ansia e l'aggressività	
Lecodelsud.it	76
Al via la "17ma Giornata del bambino e dell'adolescente nei luoghi di cura e del prendersi cura"	
lldenaro.it	77
Al via nel tribunale di Napoli Nord il primo sportello generalista in Campania per le vittime di tutti i reati	
Quotidianosanita.it	79
Casa della Comunità. Non dimentichiamo gli psicologi	
Ideegreen.it	80
“Crisi climatica” invece di “cambiamenti climatici”	
Italia Oggi	82
La rivoluzione del Covid proseguirà anche quando, come ci auguriamo tutti, il Covid sarà stato sconfitto	
Il Messaggero	83
SMETTO DI FUMARE QUANDO VOGLIO MR. RANIERI IN CAMPO: «BASTA L'IMPEGNO»	
Il Messaggero	84
AMICI DEL CUORE LA VITA È BELLA E ANCHE PIÙ LUNGA CON CANI E GATTI	
Domani	85
Il Vaticano contro Bianchi «Ha provocato lo scandalo»	
Vanityfair.it	87

Conversion therapy per gli omosessuali, il Regno Unito la cancella: e in Italia esiste

La Repubblica 88

La montagna che fa bene a mente e cuore

Gente 89

STIAMO TALMENTE VICINI CHE A LETTO NON CI SFORIAMO

Elle 90

in forma (NON CONFORME)

Gente 92

ATTENZIONE ALLA RABBIA è UN CAPRO ESPIATORIO

Web source:

SCEGLIERE LA CASA GIUSTA

Tutti noi, ogni giorno, siamo abituati a prendere continuamente delle decisioni: a volte queste sono automatiche mentre, in altri casi, si tratta di un processo più lungo e complesso. La scelta della casa è sicuramente tra le più delicate da fare perché rappresenta un aspetto molto importante della nostra vita, per cui il desiderio di fare la scelta giusta può diventare molto forte. Il decision making (processo decisionale) caratterizza alcuni dei più importanti eventi della nostra vita: scegliere con chi passare il nostro tempo, quali studi compiere, dove investire le nostre energie lavorative, se smettere di fumare, fino a scegliere quale casa comprare... sono tutte decisioni che LA CASA GIUSTA Come avvengono i processi decisionali nella nostra psiche Tutti noi, ogni giorno, siamo abituati a prendere continuamente delle decisioni: a volte queste sono automatiche mentre, in altri casi, si tratta di un processo più lungo e complesso. La scelta della casa è sicuramente tra le più delicate da fare perché rappresenta un aspetto molto importante della nostra vita, per cui il desiderio di fare la scelta giusta può diventare molto forte. Il decision making (processo decisionale) caratterizza alcuni dei più importanti eventi della nostra vita: scegliere con chi passare il nostro tempo, quali studi compiere, dove investire le nostre energie lavorative, se smettere di fumare, fino a scegliere quale casa comprare... sono tutte decisioni che vanno prese oggi sulla proiezione di un tempo futuro. Invece, cosa mangiare per pranzo, quale strada imboccare per andare in un posto, dove trovarsi con l'amico... sono scelte che richiedono un processo decisionale rapido ed efficace, nel qui ed ora. Generalmente, le decisioni sono prese attraverso un ragionamento di selezione dell'alternativa più adeguata all'interno di una serie di opzioni. Quindi, il decision making può essere considerato come il risultato di processi mentali che determinano la scelta di una tra diverse alternative, con l'obiettivo di ridurre l'incertezza e ottenere un qualche vantaggio. Ma che ruolo rivestono allora le emozioni nelle decisioni grandi e piccole che prendiamo ogni giorno? È possibile prendere decisioni esclusivamente razionali? Spesso le emozioni sono viste come responsabili negative delle scelte avventate, ma non è sempre così: nel processo di decision making le emozioni possono fornirci informazioni importanti sul grado di motivazione o sull'importanza che determinate scelte possono avere sulla nostra vita e quindi ci possono aiutare, come una bussola, ad evitare molti potenziali pericoli. Quando stai per comprare casa, ad esempio, oltre a valutare in modo razionale pro e contro (posizione, costi, vantaggi, dimensioni) quello che probabilmente ti spingerà a scegliere sarà proprio l'emozione che ti susciterà una casa piuttosto che un'altra. Quando entrerai nella casa dei tuoi sogni, sentirai che quello è il posto giusto per te, quello che ti emoziona e dove senti che starai bene. Questo potrebbe essere sufficiente a farti spendere qualche soldo in più per assecondare quella sensazione positiva dentro di te e buttare all'aria la lista dei pro e dei contro. Nella scelta della casa, così come nelle altre decisioni importanti, sarà fondamentale tenere in considerazione la mente razionale ma non ignorare i colori delle emozioni che si accenderanno, nel bene e nel male, quando sarai dentro ad una casa. Prendere una decisione difficile può essere particolarmente stressante quando si immagina che ci sia una sola scelta giusta possibile e si deve solo capire quale sia. La verità è che qualsiasi scelta farai, dovrai lasciare andare qualcosa, con la consapevolezza che non esistono decisioni (o case) perfette ma esiste la casa che fa per te e, soprattutto, quella che ti emoziona.

Newspaper metadata:

Source: Dentrocasa

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/01

Media: Periodics

Pages: 228 -

Web source:

VINCERE LO SCONFORTO DA PANDEMIA

Gent.mo dottore, volevo esprimere alcune riflessioni che sono diventate motivo di disagio personale in merito alla situazione che stiamo vivendo ormai da oltre un anno. Mi ritengo una persona tendenzialmente ottimista, pronta, nel caso di bisogno, a dare anche supporto ad amici e famigliari. Durante il primo lockdown mi sono fatta forza nel gestire ed affrontare la "reclusione" imposta e, anche se con momenti di fatica, sono riuscita a mantenere un certo equilibrio senza lasciarmi prendere dallo sconforto, dalla paura e dal panico. Al contrario, mi sono imposta una nuova routine, complice lo smartworking che ho imparato a conoscere e per certi aspetti ad apprezzare; ero, in un certo senso, fiera e orgogliosa di me perché ero riuscita ad organizzare le giornate e il mio stato d'animo era positivamente stabile. Ora la situazione purtroppo è cambiata: sono spaventata, stanca e demotivata e faccio fatica a trovare nuovi stimoli. Non mi riconosco affatto in questo atteggiamento negativo e sono quindi arrabbiata con me stessa perché vorrei ritornare ad essere quella di sempre. È come se fossi trascinata da una corrente e sono molto stufa. Ce la farò? Come posso fare? Grazie e scusi per lo sfogo! Marianna Buongiorno Marianna, credo che lei esprima un sentire comune e diffuso in questo momento storico che si sta protrando più del previsto con conseguenze emotive che lei mette bene in evidenza. Non stupiscono infatti la stanchezza e lo sconforto come reazioni legittime. Del resto stiamo "subendo" una privazione che ci costringe a fare i conti con noi stessi, i nostri pensieri e i sentimenti. Veniamo cioè da un periodo in cui la dimensione corporea e relazionale sono state congelate e il nostro equilibrio psicofisico viene messo a dura prova. Arrabbiarsi con se stessa non credo la faccia stare meglio né che l'aiuti a trovare una possibile soluzione. È quindi importante accogliere, più che contrastare, le sensazioni che si stanno imponendo dentro di lei perché rappresentano una reazione adattiva a quanto sta vivendo. Comprendere il loro peso nella sua vita, oppure capire cosa è cambiato rispetto al primo lockdown credo sia il passo seguente. Riconoscere i pensieri e le emozioni ed esserne consapevoli aiuta ad uscire dal pilota automatico evitando così di esserne trascinati. In questo momento è come se lei fosse immersa nella corrente del fiume anziché essere seduta sulla sponda ad osservare con mente vigile ciò che sta accadendo. Questo le consentirebbe non solo di pensare con più lucidità alle possibili alternative, ma anche di ritrovare la sua solita energia. Infine le suggerisco di coltivare emozioni positive: questo rafforzerebbe la capacità di cambiare mentalità ed avere un atteggiamento di apertura e di resilienza di fronte alle difficoltà. Vedrà che con pazienza e speranza saprà ripristinare quell'equilibrio che oggi le sembra di avere perso. Lettere o domande possono essere inviate alla redazione oppure a info@nostostudio.it

Web source:

Papà mi spieghi cos'è LA PANDEMIA?

A ll'inizio della pandemia, dover rimanere a casa e lontani dai banchi di scuola magari è stato vissuto da bambini e ragazzi come una vacanza, ma ben presto gli effetti dell'isolamento si sono fatti sentire# Non poter andare a scuola, non poter vedere maestre, professori e compagni di classe, non poter giocare al parco con i propri amici li ha indubbiamente penalizzati. «Le conseguenze psicologiche legate al Covid-19 sono evidenti in molti bambini e adolescenti visti i profondi cambiamenti che sono avvenuti nella loro vita, conseguenze legate anche, soprattutto per i più piccoli, alla modalità con cui gli stessi genitori hanno affrontato, e stanno affrontando, questa difficile situazione» spiega Elena Stella, psicologa e psicoterapeuta di Roma. Fino ai 5 anni «Per quanto riguarda questa fascia di età, lo stravolgimento della routine quotidiana e la mancanza di punti fermi ha portato i bambini a essere più irritabili, a manifestare ansia da separazione e comportamenti regressivi». Disagi che li hanno portati, per esempio, a dedicarsi a giochi ormai superati, che facevano da più piccoli, a voler dormire nel lettone con i genitori per sentirsi al sicuro e a fare la pipì a letto come non accadeva più da tempo. Dai 6 anni all'adolescenza «Oscillazioni del tono dell'umore, ansia e soprattutto disturbi del sonno dovuti a uno sfalsamento degli orari: andando a letto più tardi faticano poi a svegliarsi alla mattina». Per gli adolescenti, poi, il distanziamento sociale e la didattica a distanza hanno avuto un impatto ancora più forte. «Per loro la scuola non è solo un luogo dove "imparano", ma un posto che insegna a rispettare le regole e a confrontarsi con i propri simili e gli insegnanti. Insomma, una palestra di vita fondamentale per la loro crescita».

Web source:

Non fare il PINOCCHIO

Ci sono bugie innocue per non offendere gli altri e quelle che ti danneggiano. Altre te le racconti o le raccontano a te... S e ami ripetere che non dici mai bugie, sappi che proprio mentre lo stai dicendo stai mentendo. «Dire bugie, e cioè affermare cose che alterano la realtà, è per certi versi normale, tutti lo fanno: si stima che le persone dicano una bugia ogni 15 minuti» spiega Fabio Pandiscia, dottore in psicologia ed esperto di linguaggio del corpo e microespressioni facciali di Rieti. Lo scopo della bugia? È sempre strategico. Le bugie bianche «È realmente impossibile dire sempre quello che si pensa se si vogliono mantenere dei buoni rapporti sociali: si parla di bugie bianche, infatti, quando si mente per fare piacere o non urtare la sensibilità di un'altra persona». Dire alla propria compagna che il nuovo taglio di capelli le dona molto quando si pensa esattamente il contrario è il tipico esempio di una bugia detta "a fin di bene". Un altro esempio? Dimostrare grande entusiasmo davanti a un regalo che# non piace affatto! Per non parlare di quando si dà la colpa alla sveglia che non ha suonato per giustificare un ritardo. Mentire a se stessi «Si parla di ingannare se stessi quando si inventano delle spiegazioni per giustificare il proprio comportamento». La frase "non ce la posso fare" ne è un buon esempio. In questo caso si evita di affrontare un problema per paura di fallire quando invece sono proprio gli errori e i fallimenti che insegnano a raggiungere il risultato. Mente l'alcolista, che sostiene di non aver nessun problema di dipendenza, o chi è convinto di non fare carriera perché è antipatico al suo capo. Anche in questo caso è più facile dare la colpa ad altri piuttosto che essere sinceri con se stessi e ammettere di impegnarsi poco o male. Quando non se ne può più fare a meno... «Si parla di bugia patologica quando una persona mente senza scopo, o peggio quando non riesce a distinguere la verità dalla fantasia, e le bugie che dice finiscono per danneggiare la sua vita. Insicurezza, bassa autostima e presunzione lo portano a raccontare frottole sempre più grosse e fantasiose per sentirsi superiore e vincente di fronte agli altri. Quasi mai si rende conto della sua condizione, anzi pensa di essere del tutto normale ed equilibrato». E quando viene smascherato? «Di solito si pente per quel che ha fatto, ma dopo poco torna a ripetere il copione iniziale e a mentire a tutti. Non prova un vero senso di colpa o vergogna per le sue azioni, in quanto ritiene sempre di agire nel giusto e di doversi difendere da chi lo accusa. È in genere simpatico e abile a costruire buoni rapporti con gli altri, ma alla fine, scoperte le sue menzogne, finisce con l'essere abbandonato».

Newspaper metadata:

Source: Jesus

Country: Italy

Media: Periodics

Author: di Laura

Badaracchi

Date: 2021/05/01

Pages: 16 -

Web source:

ABUSI UNA GIORNATA PER LE VITTIME

Sarà celebrata ogni anno il 18 novembre la Giornata nazionale di preghiera per le vittime di abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, in concomitanza con la Giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale. La decisione è stata annunciata dal Consiglio permanente della Cei conclusosi il 24 marzo scorso. L'iniziativa segue l'approvazione delle linee guida per il contrasto agli abusi e il sostegno delle vittime, nel giugno 2019, a cui sono seguite la designazione di un vescovo responsabile in ogni regione ecclesiastica, la formazione di referenti ed esperti (**psicologi**, psicoterapeuti, operatori di pastorale familiare, giuristi), l'apertura di sportelli di ascolto. «Vorremmo dare a questa giornata un significato importante, tutt'altro che formale e certamente pregheremo per le vittime, chiedendo perdono al Signore per i peccati commessi anche dagli uomini di Chiesa, ma vorremmo anche che questa giornata fosse un'occasione perché possa crescere la coscienza e la responsabilità del popolo di Dio nei confronti dei ragazzi e degli adolescenti affidati alla nostra custodia. Penso agli oratori, alle parrocchie, agli istituti, ma anche a tutte le altre attività», ha commentato l'arcivescovo di Ravenna-Cervia Lorenzo Ghizzoni, presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori. Nella foto: una famiglia in Piazza San Pietro a Roma durante l'Angelus domenicale.

Web source:

La Notte Parla

La scintilla d'amore tra Steven Forrest e le stelle scocca quando, poco più che decenne, i genitori gli regalano per Natale un telescopio. Tre anni più tardi avverrà il fatidico incontro con una chiromante tedesca, che, indicandogli i Monti di Venere, Saturno e Giove sul palmo della mano, instillerà in lui la convinzione che i pianeti, quei puntini luminosi nel cielo ai quali per anni aveva dato la caccia col telescopio, siano oscure forze capaci di influenzare gli umani destini. Oggi Steven Forrest # «il più brillante astrologo dei nostri tempi» stando al decano della materia Rob Breznsny # è uno degli esperti più richiesti al mondo, con un tempo di attesa per un suo oroscopo di ben quattro anni, e sicuramente uno dei più letti. Scrittore prolifico, i suoi bestseller *Il cielo interiore*, *Il cielo di ieri* e *La notte parla* sono venerati come bibbie dagli appassionati di astrologia # e in particolare dai seguaci di quella evolutiva, la branca, da lui definita «astrologia psicologica integrata con la metafisica», della quale è il padre fondatore. «Il problema dell'astrologia convenzionale è che descrive rigidamente le persone, affibbiando loro etichette immutabili, ignorando che l'essenza della vita è il cambiamento», spiega. «L'astrologia evolutiva, al contrario, si dà come scopo quello di supportare gli individui nei loro processi di trasformazione personale, aiutandoli a mettere a fuoco quali scenari futuri, tra i tanti possibili, possano dare più significato alle loro vite». Rivelandoci gli archetipi dominanti della nostra persona # e cioè quelle qualità essenziali, come attitudine alla comunicazione o al comando, che possono essere tradotte anche in talenti e quindi in professioni ben specifiche #, la posizione dei pianeti alla nascita, o Tema Natale, può fornirci, spiega, «un'utile mappa con cui esplorare quel misterioso territorio chiamato vita». «Più profondamente comprendiamo gli archetipi che abbiamo dentro, meno rischiamo di essere marionette nelle loro mani, diventando artefici del nostro destino». Parole che trovano eco nel pensiero dei grandi maestri della psicologia del profondo, da Freud e Jung in poi, e nella loro convinzione che occorra indagare l'inconscio per liberarsi dalla schiavitù delle forze nascoste che agiscono sulla nostra psiche. Dal teosofismo britannico ottocentesco Forrest attinge poi l'idea # tanto controversa, quanto affascinante # che nel Tema Natale di ogni persona si possano leggere anche riferimenti a questioni karmiche irrisolte. «Del karma», avverte, «è invalsa in Occidente un'accezione distorta, di chiara matrice giudaico-cristiana, che ce lo descrive come una punizione per presunti peccati compiuti nel corso di vite passate. Consiste in realtà nell'insieme dei ricordi inconsci, più o meno traumatici, delle nostre precedenti incarnazioni, che in questa vita possono manifestarsi come coazioni a ripetere o paure apparentemente inspiegabili: studiando la posizione alla nascita dei nodi Sud e Nord della Luna rispetto ai pianeti, pressoché unica per ogni individuo, è possibile raccogliere preziose indicazioni su quali esse siano e su come affrancarcene». Chi sperasse, mettendosi in fila per un oroscopo di Forrest, di risalire a informazioni dettagliate sulle proprie vite precedenti, come il nome o il colore degli occhi, rischia di rimanere deluso: «Emozione pura, il karma contenuto nel Tema Natale si interpreta come una poesia, attraverso metafore e fatti immaginari, e non certo come l'articolo di un giornale! Ma niente di cui temere: in astrologia si può raccontare una verità profonda anche costruendo un castello di bugie». 1. Nota per avere operato una sintesi originale tra psicologia junghiana e astrologia, e considerata per questo la madre dell'astrologia psicologica#, Liz Greene deve la notorietà al libro *Saturno*, nel quale propone una nuova lettura dell'influenza del pianeta dai sette anelli: tradizionalmente associato a contrarietà ed eventi nefasti, Saturno, suggerisce l'astrologa britannica, è anche il benefico iniziatore di importanti, seppur sofferte, trasformazioni e scoperte interiori. 2. Robert Hand è l'acclamato autore de *I transiti*, considerato il trattato più completo ed esauriente sui transiti planetari, il principale metodo di predizione assieme a direzioni e progressioni. Noto per il suo interesse per le implicazioni storico-filosofiche dell'astrologia e per essere stato tra i primi a informatizzare il calcolo del Tema Natale, figura tra i co-fondatori del Progetto Hind sight, tra le cui missioni vi è il recupero di antichi testi sugli astri. 3. Padre fondatore, al fianco di Steven Forrest, dell'astrologia evolutiva, Jeffrey Wolf Green si è imposto all'attenzione della comunità internazionale nel 1984 con il libro *Plutone*. Il viaggio evolutivo dell'anima, considerato il testo di riferimento sull'influenza astrologica del remoto pianeta, oltre che uno dei libri in materia più venduti di tutti i tempi. Assieme a Forrest, ha inoltre firmato l'imponente *Measuring the Night*, con il quale i due affrontano il tema della reincarnazione. 4. Storico culturale, ex allievo di Stanislav Grof e professore di Filosofia e Psicologia al California Institute of Integral Studies di San Francisco, Richard Tarnas è l'autore del bestseller *Cosmo e psiche*, in cui # collocandosi nel solco dell'astrologia mondiale, la branca specializzata nelle correlazioni tra movimenti dei pianeti e macrofenomeni socio-economici # associa gli eventi più traumatici della Storia, come i conflitti mondiali e la Rivoluzione Francese, ad allineamenti di Urano e Saturno. 5. Specializzata in mitologia archetipica, Demetra George è l'autrice del bestseller *I misteri della*

Newspaper metadata:

Source: Vogue

Author: Michele Fossi

Country: Italy

Date: 2021/05/01

Media: Periodics

Pages: 74 -

Web source:

Luna Oscura, nel quale affronta il tema della rimozione dell'##oscurità# nella Storia, facendosi portavoce di una sua positiva rivalutazione; e di Asteroid Goddesses, in cui teorizza l#influenza degli asteroidi Cerere, Pallade, Vesta e Giunone, analizzando i diversi archetipi femminili a loro associati. All#astrologa statunitense va inoltre il merito di aver riportato in auge l#astrologia ellenistica: un#antica forma di divinazione di origine mesopotamica sistematizzata in epoca greco-romana, oggi sempre più di moda.

**Newspaper metadata:**

Source: Riza Scienze

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/01

Media: Periodics

Pages: 10 -

Web source:

TROVARE LA PROPRIA STRADA

«La tipologia è utile per orientarsi nello studio, nel lavoro e nella carriera. Ogni tipo può svolgere bene qualsiasi attività, ma le preferenze indicano le aree in cui in genere si trova più a proprio agio. Per esempio, i meticolosi ISTJ (vedi pag. 60-61), abitudinari e attenti al dettaglio, si sentiranno in genere più appagati, per esempio, come archivisti o bibliotecari, piuttosto che come hostess di volo... È una scelta che può venire naturale, quando si hanno determinate inclinazioni. Non a caso, alcune statistiche inglesi rivelano che la maggior parte dei bibliotecari, nel campione preso in esame, ricade proprio in questa tipologia - ci spiega Luca Xodo, psicologo ed MBTI practitioner. La teoria dei tipi, però, è utile soprattutto per diventare più consapevoli delle risorse, dei punti di debolezza e delle possibili aree di sviluppo all'interno della vita, delle relazioni e della carriera che già si hanno». Per rinnovarli e farli rifiorire.

Newspaper metadata:

Source: Riza Scienze

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/01

Media: Periodics

Pages: 19 -

Web source:

Le forze all'opera DENTRO DI NOI

«Il dottor Jung era un grande appassionato di mitologia e di tradizioni antiche. «Leggendo i pensatori dell'antichità e i filosofi che l'avevano preceduto, Jung notò che in tanti avevano cercato di individuare differenze e somiglianze tra gli uomini, creando delle tipologie - ci spiega Luca Xodo, psicologo e MBTI practitioner. In particolare, per gli antichi era evidente che alcune caratteristiche e atteggiamenti si differenziano e si contrappongono costantemente, nelle diverse tipologie umane. Jung mise in relazione queste riflessioni con le proprie osservazioni cliniche e intuì che la base di tali differenze è l'orientamento delle energie, verso l'esterno o verso l'interno». GLI DEI NELLA PSICHE

Leggiamo direttamente le parole che Jung scrisse nel 1921, nell'introduzione al suo saggio sui Tipi Psicologici: «Nel corso della mia pratica di medico di malattie nervose, mi ha da tempo colpito il fatto che, accanto alle molte diversità individuali della psicologia umana, esistono anche differenze di tipi: più specialmente mi hanno colpito due tipi, che ho denominati introverso ed estroverso. Se consideriamo la vita umana nel suo svolgimento, vediamo che vi sono uomini il cui destino è determinato in prevalenza dagli oggetti dei loro interessi e altri il cui destino è determinato dalla propria interiorità». LA SAGGEZZA DEGLI ANTICHI MITI Questi concetti sono rappresentati in due figure mitologiche importantissime per la cultura occidentale, Dioniso e Apollo, che possiamo paragonare allo stato del sogno e dell'ispirazione (corrispondente ad Apollo, il dio della musica, della poesia e della profezia) e dell'ebbrezza che ci spinge verso il mondo esterno (e che corrisponde a Dioniso, il dio della vegetazione, dell'estasi e della liberazione dei sensi). Secondo Jung, Apollo rappresenta una dimensione introversa, rivolta verso il centro di sé. Dioniso, invece, con una modalità estroversa, cerca il contatto con il mondo esterno (vedi per es. la "Menade" di Skopas). «Ma ogni uomo - precisa Jung - è in possesso di entrambi i meccanismi, dell'estroversione e dell'introversione, ed è soltanto il prevalere relativo dell'uno o dell'altro a costituire il tipo». Dioniso e Apollo, quindi rappresentano modi di essere capaci di attraversare lo spazio, il tempo e le diverse culture, per accomunare tutti gli uomini, in un modo che potremmo definire archetipico, cioè appartenente alla psiche collettiva.

Newspaper metadata:

Source: Riza Scienze

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/01

Media: Periodics

Pages: 85 -

Web source:

Impara a gestire STRESS, FATICHE E SFIDE QUOTIDIANE

I tipi reagiscono diversamente a diversi stimoli stressanti e, quando vanno in disequilibrio, hanno modi caratteristici di dimostrarlo. Davanti a una situazione critica, abitualmente viene esagerata la funzione dominante (es. un tipo di Pensiero, come per esempio INTP o ISTP, si focalizzerà in modo ossessivo sul decision making, accentuerà l'analisi e vi si smarrirà, esaurendovisi letteralmente). Se lo stress diventa ancora più intenso, la funzione inferiore può prendere momentaneamente il sopravvento e farci perdere il controllo della situazione (Fonte: Quick Guide to Everyday Stress; Introduzione alla teoria dei Tipi). «Lo stress - ci spiega Luca Xodo, psicologo e MBTI practitioner - nasce laddove l'accoppiata dominante e ausiliaria va in blocco e la lettura consueta del mondo attraverso questa modalità non risulta più funzionale. Guida e copilota sono fuori uso (vedi pag. 27). Allora è la funzione terza, ossia l'adolescente, che "si toglie gli auricolari" e si degna di partecipare alla scena. Se però l'allarme è estremo, cadiamo in balia della funzione inferiore, che si sveglia bruscamente, attivando i suoi bisogni primari ma senza essere in grado di costruire un comportamento coerente». Questo accade in generale quando le energie psichiche sono basse, per esempio se si è molto stanchi, malati o la presenza mentale subisce alterazioni per diversi possibili motivi... (Fonte: In the Grip. Our Hidden Personalità). ANCHE I MIGLIORI POSSONO DARE FORFAIT E allora cosa succede? Vediamolo subito con un esempio. «Osserviamo un ESTJ andare in overstress. È il tipico manager (S +T, funzione inferiore F), concreto, razionale e analitico, pensatore coi piedi per terra. Quando supera il limite della sua sopportazione, questo tipo instancabile può precipitare in una situazione di sconforto, sentendosi escluso da tutti e vittima di ingratitudine. Cade letteralmente tra le grinfie della funzione inferiore, il Sentimento, che prende il sopravvento, ma senza avere la solidità per costruire un comportamento efficace, semplicemente guidando in modo convulso le sue azioni per qualche tempo», precisa Xodo. ECCO COSA TI INFASTIDISCE DI PIÙ Riconoscere le situazioni a cui siamo più vulnerabili ci aiuta a evitarle o correre ai ripari. Estroversi: affaticati dal passare troppo tempo soli, senza vedere nessuno o con un livello di stimoli esterni troppo basso. Introversi: stressati quando passano troppo tempo a contatto con gli altri; l'eccesso di stimoli dall'esterno assorbe loro troppe energie. Sensoriali: infastiditi dall'ambiguità, la mancanza di una direzione chiara; le idee astratte senza uno scopo immediato o una fondatezza concreta. Intuitivi: essere obbligati a seguire istruzioni precise li prosciuga; dover individuare i dettagli; chi valorizza rigidamente precisione e meticolosità. Pensatori: le decisioni viscerali, illogiche, situazionali e non oggettive li irritano. Sentimentali: il mancato rispetto dei propri valori interni, il conflitto con gli altri e tra gli altri li esauriscono. Decisionali: la disorganizzazione, le persone disorganizzate, le corse dell'ultimo secondo. Percettivi: la routine, l'organizzazione inflessibile; le decisioni troppo anticipate acquiscono lo stress. (Quick Guide to Everyday Stress).

10 COSE CHE ABBIAMO IMPARATO QUESTO MESE

I GESTI PARLANO PIÙ DELLE PAROLE 5 E SMASCHERANO CHI DICE LE BUGIE Sospetti che qualcuno ti stia mentendo? Per scoprirlo basta guardare Sospetti che qualcuno ti stia mentendo? Per scoprirlo basta guardare come si muove: se imita il linguaggio del tuo corpo, sta dicendo una bugia. Lo hanno scoperto gli **psicologi** della Erasmus University di Rotterdam (Paesi Bassi) che hanno indotto a mentire alcuni studenti e ne hanno analizzato i movimenti con un accelerometro wireless, uno strumento che misura le vibrazioni del corpo. Quando mentivano, inconsapevolmente imitavano i gesti della persona con cui stavano parlando. Mentire assorbe molta energia e pertanto, senza accorgersene, il bugiardo tende a copiare i gesti altrui, un atteggiamento che richiede meno fatica.

PERCHÉ LIBRI, QUADRI, SMARTPHONE E TABLET SONO RETTANGOLARI

Se un alieno precipitasse sulla Terra, penserebbe che noi umani abbiamo uno strano culto del rettangolo, la forma geometrica che sembra aver trionfato su tutte le altre. Ma come mai il poligono dai lati paralleli si è imposto? E da quando? Quadri, libri, tv, telefonini, tablet, carte da gioco, fotografie, fumetti, selfie... viviamo in un mondo di rettangoli. Ma perché il poligono con i lati perpendicolari a due a due ha invaso il mondo, imponendosi sulle altre forme geometriche? Non è sempre stato così. I quadri un tempo non erano a forma di "quadro": «All'alba della pittura, gli artisti che hanno raffigurato le pitture rupestri lavoravano su una superficie irregolare come quella delle grotte. E non c'erano confini dati dalla cornice», osserva Riccardo Falcinelli, graphic designer e docente di Psicologia della percezione alla facoltà di design ISIA di Roma nel suo splendido libro *Figure*, come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram (Einaudi). «Per millenni le rappresentazioni hanno avuto le forme più diverse: c'erano i rettangoli, ma anche cerchi, ovali, tritici e polittici, tetti cuspidati, edicole e tabernacoli, tele mistilinee e perfino tavole "centilate", ossia rotonde nella parte alta. E poi la forma di ogni oggetto dipingibile: vasi, anelli, ventagli, zuppiere». Che cosa ha piegato poi questo variegato mondo di forme al potere del rettangolo? «quadro»: «All'alba della pittura, gli artisti che hanno raffigurato le pitture rupestri lavoravano su una superficie irregolare come quella delle grotte. E non c'erano confini dati dalla cornice», osserva Riccardo Falcinelli, graphic designer e docente di Psicologia della percezione alla facoltà di design ISIA di Roma nel suo splendido libro *Figure*, come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram (Einaudi). «Per millenni le rappresentazioni hanno avuto le forme più diverse: c'erano i rettangoli, ma anche cerchi, ovali, tritici e polittici, tetti cuspidati, edicole e tabernacoli, tele mistilinee e perfino tavole "centilate", ossia rotonde nella parte alta. E poi la forma di ogni oggetto dipingibile: vasi, anelli, ventagli, zuppiere». Che cosa ha piegato poi questo variegato mondo di forme al potere del rettangolo? La nascita del "quadro". Tutto cambia nel 1494, quando in un documento veneziano compare una parola nuova: "quadro", a indicare un spazio di parete tra due finestre destinato a essere affrescato. Il rettangolo comincia la sua ascesa inarrestabile. «Le ragioni di questo successo sono svariate», spiega ad Airone Riccardo Falcinelli. «Prima di tutto, l'invenzione della prospettiva lineare nel 1435 da Leon Battista Alberti, uno dei padri del Rinascimento: per Alberti, un'immagine era come una finestra aperta sul mondo, un'idea che favorisce il rettangolo. In quegli stessi anni, l'invenzione della stampa impone di lavorare con testi e illustrazioni riquadrate per esigenze tecniche. Nel giro di pochi anni, le figure nei libri si ritrovano a essere tutte rettangolari. Il rettangolo diventa dunque qualcosa di necessario. Ancora oggi, realizzare un libro ovale o triangolare costa tre volte di più che farlo in forma rettangolare». In effetti, se voglio ottenere un libro circolare, devo costruire prima il blocco delle pagine rettangolari e poi ritagliarle: un lavoro doppio. Pensiamo alle scatole Ikea, tutte poligonali, dunque con lati rettangolari: prendono poco spazio e sono facilmente impilabili. Il rettangolo è una forma che fa risparmiare spazio e denaro». Non esiste in natura. A partire dal Seicento per grande arte s'intende solo quella dei "rettangoli pitturati": se la cornice è ovale, il quadro viene considerato arredamento. Così, ancora oggi nei musei possiamo ammirare una sequela di rettangoli colorati. «Il mercato dei quadri è un business e come qualsiasi altra forma di investimento è alla ricerca di uno standard, cioè di una misura ripetibile: il rettangolo si rivela un metro perfetto», continua l'esperto. «E pensare che il rettangolo non esiste in natura. In realtà, neanche il triangolo o l'esagono sono forme naturali, mentre lo è il cerchio: pensiamo a quando gettiamo un sasso in uno stagno e si formano cerchi di acqua concentrici oppure alla forma del sole e della luna. Tutti gli altri oggetti sono piuttosto sghembi. Anche i frutti non sono mai perfettamente sferici». Siamo noi che tendiamo alla semplificazione: «Abbiamo inventato le forme geometriche perché siamo alla ricerca di un sistema razionale per descrivere il mondo e piegarlo al nostro vantaggio». Questa ossessione per l'ortogonalità e le quadrettature ha portato però ad alcuni estremismi: «In passato, per esempio, nella residenza imperiale di Vienna, e talvolta pure in Vaticano, i quadri nelle gallerie venivano tagliati perché ingurassero allineati tra loro sulla parete. Toccò perfino alle tele di Tiziano», osserva Falcinelli nel suo libro. L'arte si libera dei rettangoli. Il mondo dell'arte è pieno di rettangoli, con numerose eccezioni nell'arte contemporanea: «Pensiamo alla mucca di Damien Hirst immersa nella formalina: realizzare quest'opera costa molto di più che dipingere un rettangolo, ma questo artista ha alle spalle committenti disposti a pagare cifre ragguardevoli. Se ci stupisce così tanto l'arte contemporanea è perché il rettangolo ha vinto: è un rettangolo lo schermo del computer, della tv, dello smartphone, sono rettangolari le vignette dei fumetti, i riquadri dei videogame, quasi tutti i dipinti e le fotografie. Le informazioni del telegiornale e le partite di calcio vengono viste attraverso un rettangolo, così come la radiografia di un dentista, la mappa di una città e persino un video pornografico». Pure il giornale che state leggendo

è un rettangolo. Dal 4:3 al formato panoramico Non tutti i rettangoli sono uguali. Se andiamo a misurare la maggior parte dei dipinti del passato, quelli medioevali, rinascimentali e barocchi, raramente incontriamo numeri interi che definiscono le loro proporzioni. Questo avviene perché i rettangoli venivano tagliati artigianalmente a mano. Dalla seconda metà dell'Ottocento comincia a diffondersi la proporzione 4:3, non solo perché è armoniosa – né troppo larga né troppo stretta – ma perché è quella che corrisponde più o meno alla ANCHE LA TINTA UNITA HA VINTO, ECCO PERCHÉ Anche la tinta unita non esiste in natura. A parte il cielo e i petali di alcuni fiori, l'uniformità cromatica è rarissima nel mondo. Pietre e terre, tronchi e foglie presentano colori variegati. Le campiture piatte di colore si devono al progresso industriale e in particolare alla produzione in serie. «Nel mondo antico, la tinta unita era impossibile o difficilissima da produrre», spiega Riccardo Falcinelli, che ha dedicato ai colori un libro (Cromorama, Einaudi). Il cambiamento si ha con l'Impressionismo. È l'epoca dei nuovi pigmenti pronti all'uso, venduti in forma densa. Mentre Leonardo si macinava i colori da solo, Monet ha a disposizione comodi tubetti che offrono all'arte nuove possibilità. La tinta unita non è quindi solo una scelta, un gusto o una moda, ma la conseguenza della produzione in serie ed è poi diventata la virtù delle cose moderne: come un mattoncino LEGO, la scocca di un'automobile, un annaffiatoio di plastica. visione umana. C'è anche un'altra ragione: nella seconda metà dell'Ottocento i pittori come Manet, Degas e Cézanne cominciano a comprare tele preconfezionate nei negozi di belle arti, dove si impone il modello 4:3. La stessa proporzione verrà adottata dai fratelli Lumière per i fotogrammi del cinematografo. Nel 1939 in quattro terzi viene girato Via col vento, il film più visto della storia. Nel 1953, al cinema debutta il formato panoramico CinemaScope, con una base larga più del doppio dell'altezza. Questo nuovo spazio comporta ripensamenti di composizione: in un rettangolo così largo, come si devono inquadrare i personaggi? Gli attori e le comparse vengono spostati da una parte dell'immagine, lasciando spazio al lato dello sguardo, una regola che sarà ripresa anche in fotografia. A partire dagli anni Ottanta, il formato più diffuso è il "sedici noni", capace di includere sia il vecchio 4:3 sia i formati panoramici: «Secondo alcuni studiosi, il sedici noni non si avvicina alla psicovisione umana perché in realtà noi muoviamo gli occhi a destra e a sinistra focalizzando l'attenzione molto più in orizzontale che in verticale. Ma il suo successo PER APPROFONDIRE: · Riccardo Falcinelli, Figure. Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram (Einaudi, 2020). visione umana. C'è anche un'altra ragione: nella seconda metà dell'Ottocento i pittori come Manet, Degas e Cézanne cominciano a comprare tele preconfezionate nei negozi di belle arti, dove si impone il modello 4:3. La stessa proporzione verrà adottata dai fratelli Lumière per i fotogrammi del cinematografo. Nel 1939 in quattro terzi viene girato Via col vento, il film più visto della storia. Nel 1953, al cinema debutta il formato panoramico CinemaScope, con una base larga più del doppio dell'altezza. Questo nuovo spazio comporta ripensamenti di composizione: in un rettangolo così largo, come si devono inquadrare i personaggi? Gli attori e le comparse vengono spostati da una parte dell'immagine, lasciando spazio al lato dello sguardo, una regola che sarà ripresa anche in fotografia. A partire dagli anni Ottanta, il formato più diffuso è il "sedici noni", capace di includere sia il vecchio 4:3 sia i formati panoramici: «Secondo alcuni studiosi, il sedici noni non si avvicina alla psicovisione umana perché in realtà noi muoviamo gli occhi a destra e a sinistra focalizzando l'attenzione molto più in orizzontale che in verticale. Ma il suo successo PER APPROFONDIRE: · Riccardo Falcinelli, Figure. Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram (Einaudi, 2020). è legato ai televisori domestici: il formato oblungo infatti si presta a idealizzare le dinamiche calcistiche con il pallone. Ed è noto che le vendite della tv aumentano a ridosso dei mondiali di calcio», osserva l'esperto. Il formato dunque non è solo una questione di gusto, ma è legato a ragioni economiche e alla tecnologia che viene impiegata: «Sull'onda della diffusione degli smartphone, in Cina stanno riscuotendo successo racconti fondati sulla verticalità», racconta Riccardo Falcinelli: «Si chiamano vertical drama e sono brevi fiction della durata di 3-5 minuti con trame semplici e battute ricorrenti: un miscuglio di sitcom e soap opera da seguire nel tempo di uno spostamento in autobus o in metropolitana. Lo schermo può essere diviso in vignette che mostrano momenti diversi in parallelo, VERTICAL DRAMA Brevi fiction cinesi dal ritmo incalzante: sono girate in verticale per essere seguite su smartphone e tablet nel tempo di uno spostamento in metro o in autobus. un espediente che ricorda più i fumetti del cinema o della tv». Del resto, ancora oggi, come facevano i pittori impressionisti, continuiamo a esprimere noi stessi all'interno di confini quadrangolari sui social: in primis su Instagram, dove milioni di persone postano i loro "rettangoli" sperando di diventare apprezzati e famosi. 39 ■ © RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANTO TI PIACI?

IMPARA A PIACERTI! Un buon rapporto con il proprio corpo rinforza l'autostima, facilita i rapporti con gli altri e addirittura migliora la vita sessuale. Ma per qualcuno è difficile: magari ha avuto genitori troppo critici quando era bambino oppure sente di non reggere il confronto con i corpi perfetti che appaiono sui social S e ne è sentite dire di ogni Lindsey Vonn (nel tondo), trentaseienne ex sciatrice statunitense, quando a ottobre scorso pubblicò su Instagram una foto in bikini in cui appariva qualche traccia di cellulite. Insulti volgari sono comparsi tra i suoi commenti, tanto che successivamente Vonn ha pubblicato nuove foto accompagnate da una didascalia in cui affermava di essere orgogliosa di se stessa e del proprio corpo. Il body shaming, che consiste nel deridere l'aspetto fisico di chi si mostra in pubblico o sui social, porta oggi a conseguenze psichiche pesanti su molti giovani: la cronaca ha riportato già diversi casi di ragazzine che si sono tolte la vita a causa degli insulti ricevuti per qualche chilo di troppo. Lindsey Vonn Selfie, Instagram e le nostre fragilità Le immagini di fisici perfetti che appaiono su Instagram hanno un impatto devastante, specie appunto tra i giovani: «Mentre un tempo c'era solo il desiderio di essere attraenti come i modelli visti sulle riviste, oggi grazie ai social molti giovani si atteggiavano a modelli per inseguire i like», ci spiega lo psicoterapeuta Luca Saita, autore di La sindrome del brutto anatroccolo (Franco Angeli, 2015). Questo comportamento è particolarmente diffuso tra i soggetti psicologicamente più fragili. Uno studio uscito quest'anno su Psychology of Popular Media e condotto da ricercatori olandesi su 9 #179 ragazze tra i 18 e i 25 anni ha dimostrato come la maggiore tendenza a farsi selfie è riscontrabile nei soggetti più insicuri di sé. Sulla base di risposte a questionari è emerso infatti come questa forma di autorappresentazione sia più impiegata dalle ragazze con minore soddisfazione per il proprio corpo, maggiore tendenza a oggetti- carlo e minore autostima. 179 ragazze tra i 18 e i 25 anni ha dimostrato come la maggiore tendenza a farsi selfie è riscontrabile nei soggetti più insicuri di sé. Sulla base di risposte a questionari è emerso infatti come questa forma di autorappresentazione sia più impiegata dalle ragazze con minore soddisfazione per il proprio corpo, maggiore tendenza a oggetti- carlo e minore autostima. Quando diventa dismorfofobia Così ecco la tendenza a usare i filtri per modificare l'immagine digitale, quasi una controparte virtuale della chirurgia estetica. «L'immagine viene costruita artificialmente per coprire la realtà», dice ad Airone Paola Pizza, psicologa della moda e autrice di Il coraggio di piacersi (Franco Angeli, 2021). «Così la competizione è esasperata e la fragilità dei difetti è negata». Certo l'avvento del digitale non è l'unica ragione che spiega il crescente disamore per il proprio corpo, che in fondo ha sempre riguardato moltissime persone. In alcuni casi la non accettazione del proprio fisico prende la forma di una vera e propria distorsione cognitiva. Si parla in questi casi di dismorfofobia, condizione in cui un soggetto sviluppa la certezza di essere fisicamente anormale: «Queste persone si concentrano su una singola parte del proprio corpo considerata difettosa e basano la percezione di sé e del proprio schema corporeo solo su quella parte». Di solito questo atteggiamento nasconde problemi ben più importanti: «Dietro c'è spesso un senso di colpa, quello di non essere come gli altri ci vorrebbero», aggiunge Saita. D'altronde, è dimostrato che il difetto fisico percepito da un soggetto spesso non viene nemmeno notato dagli altri. Nel corso di uno studio del 2009, Tal Eyal della Ben-Gurion University (Israele) e Nicholas Epley dell'università di Chicago (USA) avevano sottoposto 106 studenti arruolati nell'indagine alla visione delle foto degli altri per poi chiederne a ognuno un giudizio estetico. Confrontando le opinioni che i giovani avevano di sé con quelle degli altri fu chiaro che nel valutare il nostro aspetto tendiamo a concentrarci su elementi isolati, spesso ritenuti brutti, laddove gli altri chi ama il proprio corpo fa l'amore meglio «La sessualità è la capacità di vivere gli istinti del proprio corpo», spiega lo psicologo Luca Saita. «Se abbiamo un buon rapporto con questo, ci sentiremo di dare spazio anche agli impulsi e di viverli al meglio». Studiosi canadesi hanno condotto un'indagine pubblicata nel 2016 da Sexual Medicine, per valutare l'impatto dell'immagine corporea sulla vita intima di giovani donne eterosessuali. Si sono concentrati sulla capacità di provare desiderio, sull'eccitazione e sull'orgasmo. Dall'analisi è emerso come è in particolare il secondo aspetto a essere maggiormente intaccato da una cattiva opinione del proprio corpo, anche se tutti e tre diminuiscono nelle donne che non si piacciono fisicamente. «Le donne che presentano problematiche sessuali vanno valutate anche sotto il profilo della loro immagine corporea», si legge nello studio. «La psicoterapia cognitivo-comportamentale potrebbe scardinare le convinzioni circa la propria scarsa attrattiva e incoraggiare le pazienti a cogliere l'interesse del partner e degli altri in generale». tendono a dare un giudizio d'insieme. «Quando ci concentriamo troppo su una singola parte del nostro corpo - niamo per farne l'unico elemento del nostro valore», dice Pizza. «Dobbiamo allargare lo sguardo e cambiare prospettiva guardandoci come persone». Parte tutto dall'infanzia Parte tutto dall'infanzia Ma perché molte persone non riescono ad apprezzare il

proprio corpo o il proprio viso? «Questo disprezzo ha spesso radici nell'infanzia e nell'adolescenza, nel momento in cui si fondano le basi dell'autostima corporea, cioè quando il bambino e il ragazzo si vedono attraverso gli occhi dell'altro», dice Saita. «Da bambini utilizziamo la bellezza come arma di conquista dell'affetto e dell'approvazione dei genitori, per ottenere quell'incoraggiamento necessario alla formazione del sé e dell'autostima», aggiunge Piza. Relazioni sane prima con i genitori e poi nel gruppo dei pari rimandano un'immagine positiva che forgia l'autostima. Al contrario, una madre che dice alla figlia che non dovrebbe indossare certi abiti perché ha una brutta forma del corpo genera in lei costante autocritica, perfezionismo e quindi angoscia: «Chi ne è preda», aggiunge la psicologa, «si sente indegno di amore e di accettazione tanto da costruirsi non di rado uno stile di abbigliamento che funziona da maschera per nascondere la vergogna più che da strumento di valorizzazione di sé». Vestirsi o “mascherarsi”? L'abbigliamento ricopre un ruolo centrale in queste dinamiche. Spesso chi non si ama impiega i vestiti come corazza difensiva ma anche per tentare di diventare ciò che non è o crede di non essere: pensiamo a una giovane fragile che si veste in modo provocante per nascondere il proprio senso di inadeguatezza, oppure al manager che ostenta un'eleganza forzata nel tentativo di costruirsi un'immagine di potere che teme di non possedere a sufficienza. «Tropo spesso nei confronti 6 CONSIGLI PER APPREZZARTI COME SEI 1conoscertiImpara a Per apprezzare il tuo corpo ti serve autostima: «Questa si basa su una conoscenza realistica di noi stessi, dei nostri punti forti e dei nostri punti deboli», scrive la psicologa della moda Paola Piza. Inizia quindi analizzando il rapporto con il tuo corpo e la tua immagine: passa in rassegna ogni dettaglio ed elenca, per iscritto, cosa ti piace di più e cosa di meno del tuo fisico e del tuo volto. Fai un elenco sistematico, senza inserire commenti positivi o negativi. Guarda in faccia 2 i tuoi difetti Amare il proprio corpo non vuol dire non vederne le criticità. Solo quando le conosciamo possiamo accettarle come parte di noi ed eventualmente modificarle. Dall'elenco di prima, estrapola i difetti e descrivili nel dettaglio, senza inserire commenti negativi. Comprendi l'origine 3 delle critiche che fai a te stesso Partendo da questo elenco, pensa a quali prove hai che le tue critiche siano fondate. Per ciascun difetto, cioè, scrivi come sai che quel difetto è reale e non frutto della tua immaginazione. Spiega da dove viene la critica, se nasce da un confronto o da altro. Nota come ti con4 fronti con gli altri Molte critiche a tue parti del corpo derivano da un confronto con altre persone. Valutarsi in riferimento agli altri può essere uno spunto per migliorarsi, ma non deve diventare un'ossessione che farebbe sentire sempre perdenti. Quest'ultimo atteggiamento genera pensieri tossici, che instillano la convinzione di essere “sbagliati” e che ogni sforzo per essere come gli altri sarebbe sempre e comunque inutile. Prova a scrivere, per ciascun difetto che hai notato sulla base di un confronto, quali emozioni provi paragonandoti con chi non lo ha: ti senti frustrato? Provi rancore verso gli altri? Hai mai pensato che quel confronto possa nascere dal fatto che consideri gli altri migliori di te non solamente sul piano fisico? Valorizza le tue 5 imperfezioni I difetti possono diventare elementi di unicità: accettarli è importante perché fanno comunque parte di te. Pensa ai due o tre difetti principali che hai individuato prima e sforzati a descrivere per ciascuno, sempre per iscritto, una strategia per valorizzarlo. Ad esempio: “Ho i fianchi troppo larghi”, “Posso scegliere un look che faccia risaltare le mie forme, magari ispirandomi a una famosa modella curvy”. Pianifica una 6 strategia Nel corso delle due settimane successive a questi esercizi, non guardare più ciò che hai scritto, ma limitati a mettere in pratica le strategie che hai individuato al punto precedente: prova a valorizzare i difetti e a migliorare il tuo aspetto con l'abbigliamento, con l'attività fisica, con un'alimentazione più sana, con qualche prodotto cosmetico, andando alle terme o altro ancora. Impara progressivamente a guardarti allo specchio sforzandoti di non giudicarti, ma semplicemente osservandoti con occhio nuovo: un po' come se avessi di fronte una persona nuova. Poco per volta ti renderai conto che essere felice significa prendere coscienza del fatto che il tuo corpo e il tuo viso sono unici e che ciò che piace alle persone è proprio la specificità di ciascuno, che fisiologicamente non è mai priva di imperfezioni. Vuoi diventare meno critico con te stesso? Scrivi Per amare il nostro corpo dobbiamo conoscerlo, trovandone gli aspetti positivi. Un primo passo consiste nel parlarne con parole amorevoli e comprensive, anche quando descriviamo i nostri difetti. Uno studio australiano del 2017 pubblicato su Body Image aveva illustrato le potenzialità della scrittura a questo scopo. Gli studiosi avevano arruolato 96 studentesse di età compresa tra i 17 e i 25 anni e chiesto loro di scrivere un testo su di sé con tre “tagli” diversi. Le giovani erano state divise in tre gruppi: le ragazze del primo dovevano usare un tono comprensivo verso se stesse, quelle del secondo uno basato sull'autostima e quelle del terzo uno più critico. In base a questionari e test fu rilevato come le giovani che, dopo l'attività di scrittura, mostravano un migliore livello di accettazione del proprio corpo fossero quelle del primo gruppo. Lo studio illustra quindi da un lato quanto l'esercizio di scrittura sia utile a riordinare i nostri pensieri e a trovare un giusto approccio alle nostre ansie; dall'altro ribadisce come prima ancora che agire sull'autostima, quando non ci piacciamo, dovremmo puntare

su uno sguardo gentile e accomodante verso il nostro corpo. della moda adottiamo un comportamento camaleontico, indossando quello che ci permette di sentirci simili agli altri o parte di un gruppo», scrive Paola Pizza nel suo saggio. In questo modo, però, si perde l'occasione di impiegare l'abbigliamento per esprimere la nostra vera identità: «La moda non deve essere una finzione, ma un modo per presentarsi e parlare di noi entrando in relazione con gli altri». Questione di salute mentale Amare il proprio aspetto fisico è la prima regola per salvaguardare la salute mentale. Non stupisce quindi la mole di studi che nel corso degli ultimi dieci anni hanno dimostrato un legame tra basso livello di apprezzamento del proprio aspetto e incidenza di ansia e depressione. Una ricerca del 2016 uscita su Journal of Adolescence lo aveva chiarito indagando il fenomeno tra giovani americani e coreani e rilevando come l'associazione tra disamore per sé e disturbi dell'umore sia più evidente tra i primi: l'ambiente culturale di appartenenza gioca un ruolo importante nelle convinzioni e aspettative relative all'immagine del corpo. Tra 2020 e 2021 la correlazione con ansia e depressione è stata confermata da una meta analisi scozzese pubblicata da PlosOne che ha esaminato ben 23 studi sul tema ma anche da un'altra ricerca, uscita su Personality and Individual Differences. Quest'ultima è andata oltre: guidata da Viren Swami della Anglia Ruskin University (Regno Unito), ha analizzato l'impatto della pandemia da COVID-19 sull'apprezzamento del proprio aspetto e sui relativi vissuti depressivi e ansiosi. Dai risultati è emerso che le donne oggi mostrano ansia e stress causati dalla pandemia frequentemente associati a maggiore desiderio di magrezza, mentre negli uomini questi vissuti emotivi sono associati a un più spiccato desiderio di avere un tono muscolare elevato. Lifting alle idee Amarsi è importante, quindi, ma non sembra semplice. La strada giusta è tollerare i propri difetti per trasformare le imperfezioni in punti di forza: «Più che fare un lifting alla nostra faccia o al nostro corpo», dice Pizza, «lo dobbiamo fare alle nostre idee: sono infatti le paure e i pregiudizi estetici immutabili che abbiamo su di noi che vanno rimessi in discussione». Questo non vuol dire che dovremmo smettere di confrontarci con gli altri: «Il confronto sociale fa parte della natura umana», ha spiegato in un'intervista lo psicoterapeuta Daniele Malaguti: «è evolucionisticamente utile perché permette di migliorarci». Ma dobbiamo comprendere cosa sta dietro il rancore che nasce da un confronto sempre perdente con chi ci sta attorno: «Nella mia esperienza clinica concentrarsi sui difetti fisici serve più che altro a "non vedere" i confronti con altre persone», prosegue Saita. «La critica al nostro aspetto fisico va quindi posta in modo corretto: «Un conto è dirci che abbiamo la pancetta ed è il caso di perdere qualche chilo», dice lo psicologo. La critica violenta è invece tossica: «È la rappresentazione di quella parte di noi che non ci ama e si traveste da autocritica». Il benessere passa sempre dall'apprezzamento incondizionato di noi stessi che tuttavia lascia spazio al miglioramento senza però considerarlo come essenziale alla felicità. © RIPRODUZIONE RISERVATA Scopri quanto apprezzi il tuo corpo, il tuo aspetto e più in generale te stesso. Rispondi onestamente alle domande qui sotto senza pensarci troppo di Luca Saita

1 strada che commenta Incontri un amico per negativamente il tuo nuovo taglio di capelli. A - Si sbaglia, a me piace. Forse questo amico è un po' invidioso. B - Come ho fatto a non accorgermene? Devo cercare un rimedio subito. C - Non sarà proprio come lo avevo chiesto, ma penso che sia comunque un buon taglio. D - Effettivamente non ne sono tanto convinto; aspetterò che mi ricrescano i capelli per modi!carlo. Hai un appuntamento 2 galante. A - Devo tentare di capire cosa sta cercando questa persona; solo così potrò piacerle. B - Sono contento di conoscere una persona nuova e farmi conoscere. C - Non mi sento molto in forma, speriamo bene. D - Racconterò del mio nuovo progetto: chissà se l'apprezzerà. Incontri la tua 3 mamma e ti dice che ultimamente hai spesso le occhiaie. A - Meglio che non le racconti della notte brava che ho appena trascorso. B - Mi staranno venendo le zampe di gallina? C - Avrò litigato di nuovo con papà? D - Ha ragione, devo riguardarmi di più. Il tuo partner 4 Incontri la tua 3 mamma e ti dice che ultimamente hai spesso le occhiaie. A - Meglio che non le racconti della notte brava che ho appena trascorso. B - Mi staranno venendo le zampe di gallina? C - Avrò litigato di nuovo con papà? D - Ha ragione, devo riguardarmi di più. Il tuo partner 4 Il tuo partner 4 ti dice che stai ingrassando e che non vuole stare con una persona sovrappeso. A - Da quanto tempo non mi ama più? B - Mi devo mettere subito a dieta. C - È stato sempre fisso con la linea. D - Non mi sembra di essere così grasso: deve esserci qualcosa sotto. - Come ho fatto a non accorgermene? Devo cercare un rimedio subito. C - Non sarà proprio come lo avevo chiesto, ma penso che sia comunque un buon taglio. D - Effettivamente non ne sono tanto convinto; aspetterò che mi ricrescano i capelli per modi!carlo. Hai un appuntamento 2 galante. A - Devo tentare di capire cosa sta cercando questa persona; solo così potrò piacerle. B - Sono contento di conoscere una persona nuova e farmi conoscere. C - Non mi sento molto in forma, speriamo bene. D - Racconterò del mio nuovo progetto: chissà se l'apprezzerà. Incontri la tua 3 mamma e ti dice che ultimamente hai spesso le occhiaie. A - Meglio che non le racconti della notte brava che ho appena trascorso. B - Mi staranno venendo le zampe di gallina? C - Avrò litigato

Newspaper metadata:

Source: Airone

Author: di Luca Saita

Country: Italy

Date: 2021/05/01

Media: Periodics

Pages: 11 -

di nuovo con papà? D - Ha ragione, devo riguardarmi di più. Il tuo partner 4 ti dice che stai ingrassando e che non vuole stare con una persona sovrappeso. A - Da quanto tempo non mi ama più? B - Mi devo mettere subito a dieta. C - È stato sempre lissato con la linea. D - Non mi sembra di essere così grasso: deve esserci qualcosa sotto. Il tuo superiore 5 ti fa una lavata di capo dopo una cattiva prestazione lavorativa. A - Errare humanum est. B - Sono così mortificato che mi viene da piangere. C - Chiamo il mio migliore amico e mi sfogo: non è giusto essere trattati così. D - Finché non mi passa, non voglio sentire nessuno. Quando ti guardi allo 6 specchio la mattina: A - Penso che potrebbe andare peggio. B - Mi sorrido teneramente. C - Sento un fastidio. D - Tiro le occhiaie con le mani. Il solito amico ti 7 coinvolge in un selfie. A - Faccio una faccia buffa. B - Rimango serio. C - Le labbra si arrotondano seduttive. D - Guardo nello schermo per vedere come vengo. Ritrovi una foto delle 8 elementari: A - Che tenerezza! B - Non mi riconosco. C - Mi ricordavo diverso. D - Già si vedeva il me grande. Sono un frequentatore 9 della palestra: A - Ho un outfit specifico, senza esagerare. B - Indosso un completo super tecnico. C - Mi vesto come capita. D - Ho una tuta che esalta i miei punti forti. Il soprannome 10 che ti tormentava da piccolo: A - Era buffo. B - Non lo ricordo più. C - Non l'ho mai scordato. D Sono un frequentatore 9 della palestra: A - Ho un outfit specifico, senza esagerare. B - Indosso un completo super tecnico. C - Mi vesto come capita. D - Ho una tuta che esalta i miei punti forti. Il soprannome 10 che ti tormentava da piccolo: A - Era buffo. B - Non lo ricordo più. C - Non l'ho mai scordato. D - Era crudele. 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 A 3 0 3 3 3 2 3 3 2 2 B 0 3 0 0 0 3 0 0 0 3 C 2 1 2 1 2 0 2 1 3 1 D 1 2 1 2 1 1 1 2 1 0

IL MULTITASKING È SOLO UN'ILLUSIONE

Lo dice la scienza: il nostro cervello non è in grado di eseguire più compiti simultaneamente, ma può solo passare velocemente dall'uno all'altro. Il guaio è che le interruzioni generano stress e finiscono per rallentare i tempi di esecuzione, facendo calare la produttività di Monica Morandi. S'eduti alla scrivania, rispondiamo al telefono continuando a leggere le breaking news sul computer; tra una notizia e l'altra controlliamo le email arrivate, mandiamo un rapido WhatsApp e ci apprestiamo a scrivere un testo, interrotti da un'altra telefonata e dalla risposta al nostro WhatsApp. È un esempio di Multitasking (multiprocessualità), termine informatico che deriva dall'inglese task, compito, riferito a un sistema operativo in grado di eseguire contemporaneamente più funzioni. Per estensione, applicato alle prestazioni umane (Human Multitasking o Multitasking Umano), la parola designa la capacità di una persona di svolgere simultaneamente due o più compiti differenti. Favorito dall'avvento degli apparecchi tecnologici, il Multitasking è ormai divenuto un fenomeno sociale, che richiede l'uso simultaneo di diverse tecnologie e l'elaborazione di differenti contenuti cognitivi. Ma ci fa rendere davvero di più? O piuttosto, rischia di mandarci in tilt? 2,5 PER CENTO Secondo uno studio dell'Università dello Utah (USA) del 2010, solo il 2,5 per cento delle persone mostrano l'effettiva capacità di svolgere due compiti simultaneamente senza abbassare la qualità della loro performance. S'eduti alla scrivania, rispondiamo al telefono continuando a leggere le breaking news sul computer; tra una notizia e l'altra controlliamo le email arrivate, mandiamo un rapido WhatsApp e ci apprestiamo a scrivere un testo, interrotti da un'altra telefonata e dalla risposta al nostro WhatsApp. È un esempio di Multitasking (multiprocessualità), termine informatico che deriva dall'inglese task, compito, riferito a un sistema operativo in grado di eseguire contemporaneamente più funzioni. Per estensione, applicato alle prestazioni umane (Human Multitasking o Multitasking Umano), la parola designa la capacità di una persona di svolgere simultaneamente due o più compiti differenti. Favorito dall'avvento degli apparecchi tecnologici, il Multitasking è ormai divenuto un fenomeno sociale, che richiede l'uso simultaneo di diverse tecnologie e l'elaborazione di differenti contenuti cognitivi. Ma ci fa rendere davvero di più? O piuttosto, rischia di mandarci in tilt? Obiettivi paralleli «Si parla di Multitasking soltanto quando si cercano obiettivi di prestazione in parallelo su più fronti», precisa Giuseppe Vercelli, psicologo torinese del lavoro e della prestazione umana, «e non, ad esempio, quando ci si trova a svolgere un lavoro con la mano destra e un altro con la sinistra. Se invece ci muoviamo verso due o più obiettivi differenti, ad esempio se rispondiamo a un'email mentre parliamo al telefono con un cliente, la psicologia della prestazione umana ci dice che stiamo commettendo un grave errore. È vero che siamo in grado di portare avanti entrambe le cose, ma non nell'ottica della qualità: in altre parole, risponderemo male all'email e parleremo male con il cliente. Questo perché il nostro cervello è strutturato per eseguire un solo compito alla volta». Il motivo principale è che la sua capacità attentiva (di prestare attenzione) è limitata e, quindi, disperdere la concentrazione in direzione di più compiti anziché focalizzarla su un unico stimolo 2,5 PER CENTO Secondo uno studio dell'Università dello Utah (USA) del 2010, solo il 2,5 per cento delle persone mostrano l'effettiva capacità di svolgere due compiti simultaneamente senza abbassare la qualità della loro performance. target porta inevitabilmente allo scadimento delle prestazioni. L'effetto Zeigarnik L'effetto Zeigarnik Ci si illude che il cervello umano, sottoposto a Multitasking, riesca a lavorare come un computer, ritenendo erroneamente che quest'ultimo sia in grado di compiere simultaneamente più processi. In realtà, il sistema non esegue contemporaneamente più processi, ma ne effettua uno alla volta a una velocità tale che non ce ne accorgiamo. In pratica, il processore porta avanti più compiti ma ne interviene l'esecuzione, eseguendo per qualche istante un processo e per qualche istante un altro processo, alternandoli e ritornando di volta in volta sul processo interrotto grazie al Context Switch, un meccanismo che gli permette di riprendere esattamente da dove si era interrotto. Il nostro cervello, oltre a non essere programmato per svolgere contemporaneamente più compiti, non possiede tale meccanismo. Al contrario, genera l'effetto Zeigarnik, come ci spiega il nostro esperto: «Scoperto nel secolo scorso dalla psicologa lituana Bluma Zeigarnik, questo effetto mette in evidenza che, quando lavoriamo a un compito e poi lo interrompiamo, quel compito lascia nel nostro cervello una traccia di attivazione che non viene completata. In parole semplici, quel compito continua a lavorare dentro di noi finché non viene risolto, Lo Smart Working ha accentuato il Multitasking (e lo stress che ne deriva) Nell'ultimo anno, complici il confinamento e il lavoro da casa imposti da COVID-19, è cresciuto l'utilizzo delle tecnologie, che facilitano diversi aspetti della vita e del lavoro, ma rappresentano un rischio per la salute. Un recente studio di Monica Molino e Claudio Cortese, docenti del dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino in collaborazione con altre tre Università, ha misurato il Technostress come possibile conseguenza del lavoro da

remoto in emergenza. La percezione di lavorare di più a causa delle tecnologie (Techno-overload) e la difficoltà a tenerle separate dalla vita personale (Techno-invasion) sono le dimensioni che più spiegano questo fenomeno. Ne consegue un Multitasking non sempre consapevole nella gestione delle attività professionali e nei quotidiani equilibrismi tra lavoro e famiglia. Tornati alla normalità, sarà importante sviluppare una maggiore consapevolezza del loro corretto e bilanciato utilizzo, ripresentandosi continuamente alla memoria e sottraendoci energia. Questa traccia attiva dimostra che, per natura, siamo fatti per lavorare in Monotasking. Se interrompiamo la risposta a un'email importante perché suona il telefono e poi facciamo dell'altro, dopo un po' ci verrà in mente che dobbiamo completare quell'email. Senza rendercene conto, lasciando aperti tanti compiti che continuano a girarci nella mente, ! niamo in condizioni di stress». Da una cosa all'altra Sandra Bond Chapman, fondatrice del Center for Brain Health dell'Università di Dallas, ha messo in guardia dall'illusione del Multitasking: abbiamo l'impressione di fare due cose alla volta, ma in realtà passiamo velocemente dall'una all'altra. Quando eseguiamo più compiti alla volta infatti, il lobo frontale del cervello che gestisce l'attenzione, non essendo programmato per il Multitasking, è costretto a dividersi freneticamente fra un compito e l'altro. Come ha spiegato la studiosa, l'esecuzione contemporanea di più attività costringe i neuroni a un superlavoro per il quale non sono programmati e provoca un rialzo dei livelli di cortisolo, l'ormone dello stress. I frutti di questo superlavoro non possono essere che scadenti e imprecisi. È ancor più allarmante la conclusione di uno studio dell'Università del Sussex, Inghilterra, che nelle persone che utilizzano simultaneamente le IL CERVELLO DELLE DONNE SI ADATTA MEGLIO AL MULTITASKING? In base a uno studio di Svetlana Kuptasova della Higher School of Economics di Mosca, il cervello delle donne si adatta meglio di quello degli uomini al Multitasking. Secondo gli studiosi, il motivo risiederebbe nell'evoluzione. Gli uomini primitivi, dediti alla caccia, hanno sviluppato prevalentemente le aree cerebrali deputate alla valutazione dello spazio. Il cervello delle donne, da sempre impegnate a curare la casa e a crescere i figli, è invece più predisposto a badare a più cose contemporaneamente. Per questo, soffrirebbe meno la pressione del Multitasking. Diverso l'esito di uno studio dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Aquisgrana, Germania, che ha visto due gruppi di genere sottoposti a test di Multitasking sequenziale e simultaneo (che comportavano cioè la capacità di cambiare attività o di svolgere più compiti simultaneamente). Risultato: entrambi i sessi sono andati in difficoltà nello svolgere più compiti in contemporanea, con uguale scadimento della precisione e del livello delle prestazioni. nuove tecnologie (Media Multitasking) ha riscontrato addirittura una mutazione nella struttura del cervello; precisamente, una diminuita densità della materia grigia nella regione della corteccia cingolata anteriore (ACC), che ha a che fare con l'attenzione e la gestione degli stimoli che giungono dall'esterno. Ciò conferma che il Multitasking riduce la capacità di attenzione e aumenta il rischio di ansia e depressione. Spiega Giuseppe Vercelli: «Il cervello mette in atto una sorta di sistema di difesa e si modifica bypassando la capacità di rimanere attento, in quanto gli viene richiesto altro. Da un lato, questa difesa gli permette di "sopravvivere" e di gestire più situazioni diverse, dall'altro non gli consente di farlo in profondità, con conseguente perdita dell'intensità della concentrazione e relativo scadimento delle prestazioni. È come se la corteccia cingolata venisse un po' anestetizzata per permettere l'attivazione di altre aree più superficiali e diffuse, nel tentativo di cogliere più informazioni razionali possibile. Accade qualcosa di simile a chi non ci vede più da un occhio; la parte di corteccia cerebrale preposta alla rappresentazione di quell'occhio si spegne. In sintesi, il Multitasking rischia di "addormentare" una parte del cervello». Non si salva neppure il paradigma secondo cui il Multitasking aumenterebbe il rendimento e la produttività a livello aziendale. Secondo Earl Miller, neuroscienziato americano del Massachusetts Institute of Technology (MIT), il tentativo di eseguire contemporaneamente più compiti accrescerebbe il dispendio di tempo per la loro esecuzione del 50 per cento o più, a seconda della complessità dei lavori. Inoltre genererebbe nei lavoratori uno stress cronico, traducendosi in un marcato rallentamento nella produttività. Switch Tasking e Monotasking Gli studi riguardanti la psicologia del lavoro e dell'organizzazione concordano sul fatto che non siamo nati per il Multitasking, termine che nelle organizzazioni improntate al lavoro performante è già caduto in disuso. «Il Multitasking è stato sostituito dallo Switch Tasking, cioè dal metodo che prevede di eseguire i lavori non in parallelo ma in serie, passando al compito successivo soltanto dopo aver concluso il precedente», spiega Vercelli. «Dai piccoli lavori a quelli importantissimi, tutti i compiti vanno svolti uno alla volta, in modo che il cervello possa lavorare secondo natura. Nell'ottica dello Switch Tasking, per il quale siamo nati, la chiave del successo per suddividere adeguatamente i programmi, il tempo e il lavoro è il Monotasking sequenziale, che prevede l'espletazione dei compiti a stretta cadenza, ma senza confondere un obiettivo con l'altro. È questo il nuovo atteggiamento mentale vincente che tutti



Newspaper metadata:

Source: Airone

Country: Italy

Media: Periodics

Author: di Monica

Morandi

Date: 2021/05/01

Pages: 16 -

quanti dobbiamo perseguire per star bene e per bilanciare adeguatamente le energie che impieghiamo nell'ambiente lavorativo e nella vita personale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Airone
Country: Italy
Media: Periodics

Author: he la vita
offre di rinnovarsi e di
rinascere di Manuela
Stefani
Date: 2021/05/01
Pages: 112 -

ALBERI D'ITALIA PER PROTEGGERLI DOBBIAMO CONOSCKERLI

Un atlante dei nostri alberi firmato da una ex direttrice di Airone; un medical thriller mozzafiato; un romanzo sulla difficoltà di appartenere a una famiglia e sulle ripetute opportunità che la vita offre di rinnovarsi e di rinascere di Manuela Stefani Gli alberi non sono più solo un semplice elemento che caratterizza il paesaggio, ma entità naturali complesse che devono essere conosciute a fondo e difese Per celebrare i quarant'anni di Airone (il numero 1 uscì nel lontano maggio 1981) non trovo modo migliore che segnalare la pubblicazione, presso una piccola ma raffinata casa editrice, di un libro prezioso, che fece storia nell'87, quando apparve la prima edizione, e tornerà a far parlare di sé oggi: Alberi d'Italia, scritto da Eliana Ferioli e illustrato dal compianto Per celebrare i quarant'anni di Airone (il numero 1 uscì nel lontano maggio 1981) non trovo modo migliore che segnalare la pubblicazione, presso una piccola ma raffinata casa editrice, di un libro prezioso, che fece storia nell'87, quando apparve la prima edizione, e tornerà a far parlare di sé oggi: Alberi d'Italia, scritto da Eliana Ferioli e illustrato dal compianto Un atlante dei nostri alberi firmato da una ex direttrice di Airone; un medical thriller mozzafiato; un romanzo sulla difficoltà di appartenere a una famiglia e sulle ripetute opportunità che la vita offre di rinnovarsi e di rinascere di Manuela Stefani Gli alberi non sono più solo un semplice elemento che caratterizza il paesaggio, ma entità naturali complesse che devono essere conosciute a fondo e difese Alberi d'Italia Gabriele Pozzi. to. Gabriele è stato molto più di un Eliana Ferioli Eliana è stata la illustratore. È stato un artista che ha (disegni di Gabriele prima redattrice dedicato la vita e l'anima a una misPozzi), L'Ertà, 18 euro di Airone, poi sione: quella di dipingere in modo ne è diventata scientificamente ineccepibile ed caporedattrice e infine direttrice: riestetivamente impeccabile il mondo cordo, quando entrai a far parte della naturale di cui era profondo conosciredazione, che la temevo e l'ammiratore. Dopo queste presentazioni, vo perché, biologa e donna di cultu- è facile comprendere perché è bene ra, sapeva tutto e per di più scriveva acquistare una copia di questo rinnumeravigliosamente, traducendo in vato atlante degli alberi d'Italia: perparole la sua sensibilità alla bellezza, ché difficilmente troveremo qualcosa le emozioni che provava e le compedi meglio per studiare e ammirare tenze che aveva. Lo fa tutt'oggi, cogli alberi, imparando a conoscerli me si vede da questo suo ultimo na- to. Gabriele è stato molto più di un Eliana Ferioli Eliana è stata la illustratore. È stato un artista che ha (disegni di Gabriele prima redattrice dedicato la vita e l'anima a una misPozzi), L'Ertà, 18 euro di Airone, poi sione: quella di dipingere in modo ne è diventata scientificamente ineccepibile ed caporedattrice e infine direttrice: riestetivamente impeccabile il mondo cordo, quando entrai a far parte della naturale di cui era profondo conosciredazione, che la temevo e l'ammiratore. Dopo queste presentazioni, vo perché, biologa e donna di cultu- è facile comprendere perché è bene ra, sapeva tutto e per di più scriveva acquistare una copia di questo rinnumeravigliosamente, traducendo in vato atlante degli alberi d'Italia: perparole la sua sensibilità alla bellezza, ché difficilmente troveremo qualcosa le emozioni che provava e le compedi meglio per studiare e ammirare tenze che aveva. Lo fa tutt'oggi, cogli alberi, imparando a conoscerli me si vede da questo suo ultimo nae a riconoscerli in natura.Racconti che parlano di noi Impossibile non riconoscere noi stessi o chi ci sta intorno qui e là in questa raccolta di racconti godibilissimi perché veri, ironici, perfettamente sviluppati nella loro brevità e solo apparentemente leggeri. Si riflette su di sé, leggendo, perché quando si osservano le vite altrui tramite l'occhio limpido di uno scrittore emotivamente onesto, non si fatica a intravedere la propria, con tutte le vulnerabilità, le frustrazioni e le insicurezze che invano cerchiamo di nascondere persino – e soprattutto – a noi stessi. A volte la narrazione si condensa in una fugace visione ridotta a poche righe, altre si dilata per un tempo più lungo, necessario a dipanare la riflessione dell'autore. Il risulL'arte di portare tato è uguale: tutto è familiare, anche il soprabito se qualcosa di nuovo e illuminante Sergi Pàmies, c'è in ogni storia, in ogni personagSEM, 16 euro gio, in ogni accadimento narrato. Un uomo diviso tra due Paesi Siamo sicuri di conoscere la storia della nostra vita mentre la stiamo vivendo? Josef Klein di sicuro no. La sua esistenza, come Ulla Lenze racconta in questo romanzo denso e struggente, mutuato dalla biografia di un prozio, è quella di un uomo diviso fra l'amore per un'America, forse più sognata che reale, dove ha scelto di vivere, e quello per la sua patria, la Germania. Klein, nel suo commovente candore, si farà coinvolgere, benché riluttante, dal nazismo diffuso nella comunità tedesca di New York negli anni '40. La prosa della Lenze ha la cadenza di una solenne partitura musicale, il battito ritmico e scandito dei messaggi che il radioamatore Josef Klein difLe tre vite fonde nell'etere. L'autrice, con tempi di Josef Klein perfetti, trasforma una vita in bilico Ulla Lenze, nell'epopea di un moderno anti eroe. Marsilio, 17 euro (Francesca Battistella) I camici bianchi e i loro segreti Un primario prossimo alla pensione si muove in corsia con la disinvoltura che nasce da una lunga esperienza: è la guida più adatta a introdurci nell'affascinante mondo dei "camici bianchi" (e dei loro meno

Newspaper metadata:

Source: Airone
Country: Italy
Media: Periodics

Author: he la vita
offre di rinnovarsi e di
rinascere di Manuela
Stefani
Date: 2021/05/01
Pages: 112 -

affascinanti segreti), qui alle prese con le malattie e le problematiche dei migranti. Il côté sanitario, nonché quello etico legato alle sperimentazioni delle grandi aziende farmaceutiche sono le molecole in più di questo thriller che sarebbe più giusto definire “medical thriller”: ne saranno entusiasti i lettori, sia gli amanti del genere tout court sia tutti gli altri, quelli ai quali piacciono intrecci calati in realtà interessanti, personaggi con caratteristiche psicologiche ben delineate, tagli dell'angelo neate, ambientazioni dettagliate, deClaudio Coletta, descrizioni di paesaggi evocativi, trame Fazi, lineari e comprensibili costruite con 16 euro attenzione ed eleganza. Una famiglia diversa è una famiglia Leggere questo romanzo può far bene a tutti. Nel senso che può insegnare qualcosa a chiunque, schiarire oscurità rimaste impenetrabili nonostante gli sforzi per illuminarle, allargare gli orizzonti personali in modo da includere quelli degli altri. E per altri intendo i soggetti più prossimi - figli, partner, genitori, amici - per definizione i più difficili da comprendere e condividere. Ambientato a Trinidad e New York, l'intreccio sviluppa la storia di tre personaggi: una madre sola, suo figlio, un uomo adulto che entra nella loro relazione e diventa perno della famiglia. Al di là della narrazione, che scorre velocemente e felicemente senza rallentamenti né intoppi seguendo separatamente i tre protagonisti, si riceve Ingrid Persaud, un dono a ogni pagina: entrare nella e/o, mente di altri e trovare una logica. Se 18 euro non una logica, almeno un perché. IN PIÙ La montagna nuda Alex Txicon, Solferino, 18 euro Un alpinista basco ha portato a termine una vera mission impossible: conquistare la cima del Nanga Parbat (8.126 m, per lui la montagna più bella al mondo) d'inverno e senza ossigeno. Ce l'ha fatta nel 2016. Questo è il suo indimenticabile resoconto. Mi chiamo Matteo e faccio il contadino Matteo Fiocco, Cairo, 17 euro Un uomo diviso tra due Paesi Siamo sicuri di conoscere la storia della nostra vita mentre la stiamo vivendo? Josef Klein di sicuro no. La sua esistenza, come Ulla Lenze racconta in questo romanzo denso e struggente, mutuato dalla biografia di un prozio, è quella di un uomo diviso fra l'amore per un'America, forse più sognata che reale, dove ha scelto di vivere, e quello per la sua patria, la Germania. Klein, nel suo commovente candore, si farà coinvolgere, benché riluttante, dal nazismo diffuso nella comunità tedesca di New York negli anni '40. La prosa della Lenze ha la cadenza di una solenne partitura musicale, il battito ritmico e scandito dei messaggi che il radioamatore Josef Klein difende le tre vite fonde nell'etere. L'autrice, con tempi di Josef Klein perfetti, trasforma una vita in bilico Ulla Lenze, nell'epopea di un moderno anti eroe. Marsilio, 17 euro (Francesca Battistella) Una famiglia diversa è una famiglia Leggere questo romanzo può far bene a tutti. Nel senso che può insegnare qualcosa a chiunque, schiarire oscurità rimaste impenetrabili nonostante gli sforzi per illuminarle, allargare gli orizzonti personali in modo da includere quelli degli altri. E per altri intendo i soggetti più prossimi - figli, partner, genitori, amici - per definizione i più difficili da comprendere e condividere. Ambientato a Trinidad e New York, l'intreccio sviluppa la storia di tre personaggi: una madre sola, suo figlio, un uomo adulto che entra nella loro relazione e diventa perno della famiglia. Al di là della narrazione, che scorre velocemente e felicemente senza rallentamenti né intoppi seguendo separatamente i tre protagonisti, si riceve Ingrid Persaud, un dono a ogni pagina: entrare nella e/o, mente di altri e trovare una logica. Se 18 euro non una logica, almeno un perché. Un trentenne bresciano ha acquistato un pezzo di terra e si è dedicato a coltivarlo. Poiché è un millennial ha creato anche un marchio (Matt the farmer) e ha scritto questo libro tutto consigli, riflessioni e visioni dedicati a chi aspira a diventare come lui. Che nervi, che ansia Alessia Romanazzi, Cairo, 16 euro Sconfiggere l'ansia e addirittura trasformarla in una risorsa a proprio vantaggio: si può, seguendo i consigli di questa psicoterapeuta che non si limita a descrivere ciò che affligge 6 milioni di italiani, ma insegna praticamente come conviverci e domarla.

**Newspaper metadata:**

Source: Viversani & Belli

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/07

Media: Periodics

Pages: 6 -

Web source:

Piccole donne crescono

In un periodo pieno di distanze, paure e limitazioni, gli **psicologi** e gli psicoterapeuti fondatori del Minotauro - Istituto di analisi dei codici affettivi hanno sentito l'esigenza di rafforzare il valore della condivisione con Dialoghi@Minotauro, una serie di webinar gratuiti aperti a tutti sull'adolescenza e sulla psicologia evolutiva. Questa sera, alle 20.30, Elena Rosci dialoga con Sofia Bignamini sulle traiettorie diverse che il percorso di crescita femminile può seguire, a partire dalla grande domanda: che cosa significa nascere femmina e diventare donna? È richiesta l'iscrizione al webinar su bit.ly/26sYJWk

Web source:

La dolcezza delle illusioni

Abraham Bredius era chiamato “il papa”, un soprannome che prendeva in giro la sua presunzione pur riconoscendone l'autorità. Era il maggiore studioso mondiale di pittura olandese e, in particolare, del misterioso maestro Johannes Vermeer. Quand'era più giovane Bredius si era fatto un nome individuando opere erroneamente attribuite a Vermeer. Nel 1937, a 82 anni, aveva appena pubblicato un libro molto apprezzato e, ormai in pensione, si stava godendo la vecchiaia nel principato di Monaco, quando gli fece visita Gerard Boon, un ex parlamentare olandese. Era andato da Bredius per conto degli antifascisti italiani. Avevano bisogno di raccogliere fondi per finanziare la loro fuga negli Stati Uniti. E avevano qualcosa che poteva essere di valore. Boon aprì la cassa che aveva portato fuori dall'Italia. Dentro c'era una grande tela, ancora sul suo telaio di legno del seicento. L'immagine raffigurava Cristo a Emmaus, quand'era apparso ad alcuni discepoli dopo la resurrezione, e nell'angolo in alto a sinistra c'era la firma magica: IV Meer. Johannes Vermeer. Era autentico? Solo Bredius poteva dirlo. Incantato, il vecchio emise il suo verdetto: il Cristo a Emmaus non solo era un Vermeer, era l'opera migliore del maestro. Scrisse un articolo per The Burlington Magazine for Connoisseurs annunciandone la scoperta: “Qui abbiamo – sarei propenso a dire – il capolavoro di Johannes Vermeer di Delft. Molto diverso da tutti gli altri suoi dipinti e tuttavia un autentico Vermeer”. E aggiungeva: “Quando questo capolavoro mi è stato mostrato, ho avuto difficoltà a controllare le mie emozioni”. Era proprio quello il problema. Quel Cristo a Emmaus era un falso. Ma anche se la frode era evidente, Bredius non fu l'unico a farsi ingannare. Anche a Boon avevano mentito: era il complice inconsapevole di un bravo falsario. Ben presto l'intero mondo dell'arte olandese cadde nella trappola. Il Cristo a Emmaus fu venduto al museo Boijmans di Rotterdam, che cercava disperatamente di affermarsi sulla scena mondiale. Bredius non solo esortò il museo a comprarlo, ma gli diede perfino un contributo. Fu pagato 520mila fiorini, pari a dieci milioni di dollari attuali. Il quadro attirò folle ammirate e recensioni entusiastiche. Presto emersero altri dipinti in uno stile simile. Una volta accettato il primo falso, era più facile farne accettare altri. Non ingannarono tutti ma, come il Cristo a Emmaus, ingannarono le persone che contavano. I critici autenticarono i falsi, i musei li esposero, i collezionisti pagarono grandi somme per averli, fino all'equivalente di più di cento milioni di dollari attuali. Fu una truffa monumentale. Ma anche un rompicapo. Vermeer è considerato uno dei più grandi pittori di sempre. Operò principalmente negli anni sessanta del seicento e si pensa che siano sopravvissuti non più di quaranta dei suoi dipinti. La scoperta di una mezza dozzina di nuovi Vermeer in pochi anni avrebbe dovuto apparire inverosimile. Ma non fu così. Perché? Non saranno i dipinti a darci la risposta. Se si confronta un autentico Vermeer con il primo falso, è difficile capire come qualcuno si sia lasciato ingannare. Anche per gli amanti dell'arte meno esperti, Vermeer è un grande maestro. Pensate alla sua Donna che legge una lettera. È ritratta nella luce soffusa di una finestra. È incinta? Tiene la lettera vicino al petto e gli occhi bassi. C'è una drammatica immobilità nell'immagine: sentiamo che trattiene il respiro mentre scorre la lettera in cerca di notizie. In confronto, il Cristo a Emmaus è un'immagine grigia e statica. Il braccio con la manica gialla di un discepolo sembra più attaccato a un tavolo che al suo corpo, una sorta di protesì. Le palpebre di Cristo sono cadenti e strane: segni distintivi dello stile del falsario. Eppure quest'immagine ingannò il mondo. Perché furono tutti così creduloni? Guardando oggi a quell'intera comu-Il falsario Han van Meegeren. Amsterdam, Paesi Bassi, 1945 nità che cadde vittima di un'evidente truffa, cosa possiamo imparare? Queste domande sono il motivo per cui trovo il falso Emmaus così affascinante. Negli ultimi anni ho visto persone convinte che Donald Trump fosse la persona giusta per eliminare la corruzione in politica, che il governo britannico “avesse il coltello dalla parte del manico” nei negoziati sulla Brexit con l'Unione europea, che il covid-19 non è peggio di un'influenza. Ci sono certe cose in cui molte persone credono nonostante le prove evidenti del contrario. Volevo capire perché ci sforziamo tanto d'ingannare noi stessi. Nel 2011 Guy Mayraz, un economista comportamentale dell'università di Oxford, condusse una ricerca sui pensieri illusori. Mostrò a un gruppo di persone un grafico del prezzo del grano che aumentava e diminuiva nel tempo e chiese a ognuna di loro di fare una previsione sull'andamento del prezzo, promettendo una piccola ricompensa in denaro se le loro previsioni si fossero avverate. A metà dei partecipanti Mayraz aveva detto che erano “agricoltori” e quindi sarebbero stati pagati di più se il prezzo del grano fosse salito; gli altri erano “fornai”, perciò avrebbero guadagnato di più se fosse sceso. I partecipanti potevano ottenere due premi diversi: il primo se avessero fatto una previsione accurata; il secondo se il prezzo del grano fosse cambiato a loro favore. Il risultato fu che le persone tendevano a prevedere ciò che speravano accadesse. Gli agricoltori speravano in un aumento del prezzo e prevedevano che ci sarebbe stato. I fornai speravano e prevedevano il contrario. Il loro era un pensiero illusorio nella sua forma più pura: quando lasciamo che i nostri ragionamenti

Web source:

siano influenzati dai nostri sogni. Questo è uno dei tanti studi su quello che gli **psicologi** chiamano “ragionamento motivato”. Ragionare in modo motivato significa riflettere su un argomento con l'obiettivo di raggiungere una specifica conclusione. A volte è un processo consapevole, come quello di un avvocato in aula o di un candidato in un dibattito politico. Spesso è istintivo, come la capacità illimitata di un tifoso di dare la colpa di una sconfitta all'arbitro. Ho notato questo atteggiamento più volte durante la pandemia. Nell'estate del 2020, per esempio, c'è stato un momento in cui le persone hanno cominciato a rendersi conto che i tamponi per il covid-19 presentavano un certo tasso di falsi positivi: segnalavano la malattia anche quando non c'era. Da quella piccola pericolosa informazione è nata una teoria confortante: quando in Europa la prima ondata sarà passata, forse il virus sparirà completamente. Alcuni commentatori hanno dichiarato perfino che non ci sarebbe mai stata una seconda ondata. E quando le infezioni sono aumentate di nuovo, hanno affermato che si trattava solo di falsi positivi. Questa storia non ha mai avuto molto senso. I falsi positivi esistono, ma perché dovrebbero aumentare? E poi sono aumentati anche i ricoveri. Poi i morti. E qualcuno continuava a parlare di falsi positivi, mentre il resto di noi vedeva la triste verità. Con il senno di poi, ci sembra qualcosa di tragico e ridicolo. Ma non sentiamoci troppo compiaciuti di averlo capito. Se la verità è dolorosa, siamo tutti capaci di aggrapparci a falsità confortanti. I politici irriducibili trovano sempre il modo di ignorare la dolorosa esperienza della sconfitta. Il leader laburista Jeremy Corbyn, dopo aver perso le elezioni del 2019 nel Regno Unito, ha detto che su molte questioni i laburisti avevano “avuto ragione”, un'affermazione che fa sorridere. Ha fatto di peggio Donald Trump, quando ha detto che le elezioni presidenziali statunitensi erano state truccate. E decine di milioni di persone ci hanno creduto. Quello guidato dal pensiero illusorio non è l'unico tipo di ragionamento motivato, ma è il più comune. Un “contadino” vorrebbe fare una previsione accurata del prezzo del grano, ma vorrebbe anche guadagnare, quindi le sue previsioni sono influenzate dalla sua avidità. Un militante di partito vorrebbe che i suoi politici fossero intelligenti, brillanti e incorruttibili, quindi ignorerà o respingerà tutte le prove del contrario. E un critico d'arte appassionato di Vermeer è portato a concludere che il dipinto che ha di fronte non sia un falso ma un capolavoro. Non fu il Cristo a Emmaus a ingannare il mondo, ma un pensier64 Internazionale 1408 | 7 maggio 2021 ro illusorio. E potremmo continuare a farci ingannare ancora oggi se il falsario non fosse stato scoperto per una combinazione di incoscienza e sfortuna. L'inverno della fame La sua disfatta cominciò la sera del 29 maggio 1945. In Europa la guerra era finita. La resa dei conti era appena cominciata. Al numero 321 della Keizersgracht, uno degli indirizzi più esclusivi di Amsterdam, bussarono due soldati della Allied art commission. Aprì la porta un artista e mercante d'arte di nome Han van Meegeren. Gli olandesi avevano rischiato la morte in quello che avevano chiamato “inverno della fame”, ma i soldati in visita potevano vedere che al 321 di Keizersgracht c'era di tutto in abbondanza. Van Meegeren aveva più di cinquanta proprietà sparse per la città. Al 738 della Keizersgracht, un quarto d'ora a piedi da lì, organizzava regolarmente orge durante le quali alle prostitute attirate nella sua orbita era offerta la possibilità di afferrare una manciata di gioielli mentre uscivano. Da dove venivano i soldi per tutto questo? I soldati credevano di saperlo. Un capolavoro di Johannes Vermeer, La donna sorpresa in adulterio, era stato trovato in possesso di un nazista tedesco. E non un nazista qualsiasi, ma Hermann Göring, il braccio destro di Adolf Hitler. La documentazione permetteva di risalire a Van Meegeren, come molte altre transazioni che coinvolgevano dipinti di Vermeer. Dove aveva preso quei tesori nazionali? Van Meegeren era nei guai: l'accusa di alto tradimento poteva comportare la pena di morte. Fu arrestato e condotto in prigione sotto la minaccia delle armi. Dopo giorni di furiose smentite, cedette. “Idioti! Credete che abbia venduto un Vermeer a quel ciccione di Göring? Ma quello non è un Vermeer. L'ho dipinto io”. Rivendicò anche gli altri, compreso il CriUn militante di partito vorrebbe che i suoi politici fossero brillanti e incorruttibili, quindi ignorerà tutte le prove del contrario sto a Emmaus. Quella confessione sembrava assurda, un folle tentativo di sfuggire al plotone di esecuzione. Come pensava di dimostrarlo? Ero solo un ragazzo quando lessi questa storia per la prima volta e rimasi affascinato dall'idea che lo spregevole Göring fosse stato ingannato da un falsario. Apprezzavo l'ironia della situazione in cui si era trovato Van Meegeren: per sfuggire all'esecuzione, doveva dimostrare di aver commesso un reato diverso. Non sono l'unico a esserne rimasto affascinato. Sono state scritte molte biografie di Van Meegeren, anche da personaggi autorevoli come lo scrittore Edward Dolnick e lo storico dell'arte Jonathan Lopez. Nel 2019 c'è stato anche un film, L'ultimo Vermeer. Ma più studiavo questa storia, più scoprivo che il mio sguardo era attratto da Bredius, il critico d'arte caduto per primo nella trappola. Van Meegeren è affascinante perché sembra unico. Ma Bredius lo è per il motivo opposto: il suo errore è fin troppo tipico, è molto più di una nota a piè di pagina della storia dell'arte. Ci aiuta a capire perché compriamo cose di cui non abbiamo bisogno o ci innamoriamo delle persone sbagliate. Spiega perché votiamo politici che tradiscono la nostra fiducia, crediamo a teorie poco plausibili

sul covid-19 e ripetiamo dati statistici che solo a pensarci un attimo capiremmo che non possono essere veri. Di recente ho pubblicato un libro su come usare i numeri per pensare chiaramente al mondo e avevo riflettuto su quale tipo di consiglio tecnico avrei dovuto dare per primo. Poi ho capito che non avrei dovuto dare nessun consiglio tecnico. Ho cominciato con il caso di Bredius. Quell'uomo ne sapeva di più sull'argomento di quanto la maggior parte di noi saprà mai su qualsiasi cosa, eppure si era fatto ingannare. Mi sono ricordato che Bredius aveva scritto: "Ho avuto difficoltà a controllare le mie emozioni". Quell'affermazione era più vera di quanto lui stesso sapesse. Quando cerchiamo di interpretare il mondo che ci circonda, dobbiamo renderci conto che la nostra competenza può essere fuorviata dai nostri sentimenti. Era stato il pensiero illusorio a permettere che Bredius rimanesse affascinato, ma il suo errore non era stato solo determinato dalla speranza di trovare un altro Vermeer. Aveva pubblicato una serie di ipotesi su una misteriosa lacuna nella carriera del maestro olandese. Forse si era dedicato ai temi biblici? Bredius aveva anche ipotizzato un legame con l'italiano Caravaggio. Van Meegeren era un falsario che conosceva fin troppo bene la sua vittima. Aveva dipinto l'Emmaus in modo da confermare le teorie di Bredius. Era sullo stesso tema e riecheggiava anche la composizione di un Emmaus intenso e sottovalutato di Caravaggio. Quando vide il quadro, Bredius non vide solo un dipinto, vide la prova che aveva sempre avuto ragione. Macchie luminose Una volta Molière scrisse che "uno sciocco dotto è più sciocco di uno ignorante". La scienza sociale moderna fa pensare che avesse ragione. Nel 2006 i politologi Charles Taber e Milton Lodge analizzarono il ragionamento motivato a proposito del controllo delle armi e delle norme che tutelano le minoranze e le categorie deboli. Chiesero ad alcune persone di valutare vari argomenti a favore e contro ogni posizione e scoprirono, come ci si poteva aspettare, che le convinzioni politiche delle persone interferivano con la loro capacità di analizzare i punti di forza e di debolezza degli argomenti. Ancora più sorprendente era il fatto che leggere i pro e i contro spingeva le persone ulteriormente verso l'estremismo. Questo succedeva perché si aggrappavano agli argomenti che condividevano e respingevano rapidamente gli altri. Non solo: quest'effetto polarizzante era più forte nelle persone che già ne sapevano molto di diritti civili e di politica. Queste persone ben informate erano più capaci di scegliere con cura le informazioni che volevano. Più informazioni e più competenze producevano ragionamenti più fortemente motivati. Negli Stati Uniti, quest'effetto è più evidente che mai nelle opinioni sulla crisi climatica: non solo c'è un enorme divario nel livello di preoccupazione per il cambiamento climatico tra gli elettori democratici e quelli repubblicani, ma questa divergenza aumenta tra repubblicani e democratici con un livello più alto d'istruzione e di conoscenze scientifiche. Una maggiore competenza non garantisce la verità: se abbinata a ragionamenti motivati, può alimentare ulteriormente la polarizzazione. Nel 1937, dalla sua villa di Monaco, Bredius ci offre l'avvertimento perfetto sulla pericolosa combinazione di pensiero illusorio e profonda competenza. Aveva notato alcuni dettagli del falso che sarebbero sfuggiti a un osservatore meno esperto. E quei dettagli lo avevano portato fuori strada. A un occhio inesperto, le macchie luminose sul pane potevano sembrare imperfezioni, ma avevano ricordato a Bredius quelle di un'allettante pagnotta nella Lattaia di Vermeer. Aveva notato che il quadro raffigurava una brocca d'acqua del seicento in una scena biblica, un anacronismo che sembrava confermare l'autenticità. Van Meegeren, ovviamente, era un passo avanti a lui. Aveva trovato un oggetto d'antiquariato dell'epoca e lo aveva usato come modello. Van Meegeren aveva anche comprato un'antica e rara polvere di lapislazzuli da un fornitore londinese per ottenere un autentico blu Vermeer. E aveva dipinto su una tela del seicento, accuratamente ripulita dai pigmenti superficiali, ma che conservava le sue caratteristiche screpolature. Poi c'era il test più semplice di tutti: la pittura era fresca? Per chiunque voglia imitare un antico maestro il problema è che i colori a olio impiegano mezzo secolo per asciugarsi completamente. Eppure la pittura dell'Emmaus era dura, segno che era vecchia di secoli. Van Meegeren aveva escogitato un modo per mescolare i colori a olio del seicento con un materiale del ventesimo secolo: la resina fenolica che, se riscaldata a fuoco basso per due ore, si trasforma in bachelite. Non c'era da stupirsi se la vernice era dura: era mescolata con la plastica industriale. Bredius aveva una mezza dozzina di ragioni per credere che l'Emmaus fosse un Vermeer, sufficienti per ignorare un motivo lampante per credere il contrario: il quadro non somigliava a nessun altro dipinto di Vermeer. Ripensate alla recensione entusiastica di Bredius su The Burlington Magazine: "Qui abbiamo – sarei propenso a dire – il capolavoro di Johannes Vermeer di Delft [. . .] abbastanza diverso da tutti gli altri suoi dipinti e tuttavia un autentico Vermeer". "Molto diverso da tutti gli altri suoi dipinti", non doveva essere un avvertimento? Ma il vecchio voleva disperatamente credere che fosse il Vermeer che aveva cercato per tutta la vita, quello che avrebbe confermato il collegamento con Caravaggio. Van Meegeren gli aveva teso una trappola in cui solo un vero esperto avrebbe potuto cadere. Il pensiero illusorio aveva fatto il resto. Le autorità incaricate di assicurare Van Meegeren alla giustizia contribuirono involontariamente a rendere famosa la sua

Web source:

storia in tutto il mondo. I chimici forensi verificarono rapidamente che, come sosteneva Van Meegeren, i dipinti erano induriti con la bachelite e invecchiati con inchiostro indiano. Ma con un'acrobazia assurda, il pubblico ministero lo sfidò a dimostrare che era proprio lui il falsario dipingendo un altro quadro nello stile dell'Emmaus. E ovviamente lui lo fece, cogliendo l'occasione per incantare anche alcuni giornalisti. Uno dei titoli che uscirono fu: "Dipingere divinamente". I giornali olandesi e di tutto il mondo non potevano distogliere lo sguardo da quel grande showman. Quando arrivò il processo, nel 1947, l'accusa era di contraffazione, non di alto tradimento. Quando lo stesso Van Meegeren prese la parola, spiegò che aveva forgiato quell'opera solo per dimostrare il suo valore come artista e per smascherare gli esperti. "Ma ha venduto quei falsi a un prezzo esorbitante", commentò il giudice. "Se li avessi venduti a un prezzo più basso", disse scherzoso Van Meegeren, "sarebbe stato ovvio che erano falsi". Qualcuno scoppiò a ridere. Nella sua deposizione conclusiva Van Meegeren affermò ancora una volta di 66 Internazionale 1408 | 7 maggio 2021 Ognuno di noi è capace d'innamorarsi di una bugia. Non esiste un metodo garantito per tenerci al sicuro, tranne che non credere a niente non averlo fatto per i soldi e di non aver ricavato altro che guai. Fu l'audace dichiarazione di un uomo che organizzava festini a base di sesso scatenato mentre Amsterdam moriva di fame. Ma i giornali e il pubblico rimasero incantati quanto lo era stato Bredius. Anche se fu riconosciuto colpevole di falso, quando lasciò l'aula, Van Meegeren fu applaudito. Da un sondaggio d'opinione olandese emerse che era uno degli uomini più popolari del paese. E quella fu la fine della sua avventura. Nel giro di qualche giorno, fu ricoverato in ospedale per problemi cardiaci. Morì poco dopo. Per un po' si parlò addirittura di dedicargli una statua. Reazioni emotive Ognuno di noi è capace d'innamorarsi di una bugia. Non esiste un metodo garantito per tenerci al sicuro, tranne il non credere a niente, mostrare un cinismo corrosivo, che è anche peggio della credulità. Ma posso suggerirvi una semplice abitudine mentale. Quando vi viene chiesto di credere a qualcosa – un titolo di giornale, una statistica, un'affermazione sui social media – fermatevi un attimo a riflettere sui vostri sentimenti. Vi mettete sulla difensiva, vi sentite giustificati, arrabbiati, compiaciuti? Prendete nota della vostra reazione emotiva. Dopo averlo fatto, forse penserete già in modo più chiaro. Allora qual è la vostra reazione alla storia del falsario? I primi biografi di Van Meegeren s'innamorarono di lui. Più recentemente abbiamo scoperto la verità. Il libro di Jonathan Lopez, *The man who made Vermeers*, è uno dei pochi a concentrarsi sul fatto che quel simpatico truffatore era un nazista. Le prove indiziarie sono abbastanza forti. Van Meegeren si era arricchito durante l'occupazione nazista, aveva comprato una serie di proprietà costose e organizzato festini decadenti. Non puoi comportarti così nel territorio occupato dai tedeschi a meno che tu non abbia stretto amicizia con alcuni nazisti. Ma la prova più significativa è *Teekeningen 1*, un sinistro e grottesco libro antisemita illustrato e pubblicato da Van Meegeren. Il libro è pieno di immagini naziste e, nonostante le privazioni che stavano subendo gli abitanti di Amsterdam in tempo di guerra, l'edizione è di lusso. Non c'è da stupirsi se si pensa al pubblico a cui era rivolto. Una copia fu consegnata ad Adolf Hitler, con una dedica scritta a carboncino: "Al mio amato Führer in riconoscente tributo, Han van Meegeren". È stata trovata nella biblioteca di Hitler. Cosa sarebbe successo se questa sconvolgente scoperta fosse stata fatta prima del processo a Van Meegeren? La verità sconcertante è che in realtà era successo. Un giornale della resistenza olandese aveva pubblicato la notizia e Van Meegeren l'aveva smentita, sostenendo di aver firmato centinaia di copie del libro e che la dedica doveva essere stata aggiunta da qualcun altro. È una scusa ridicola. Ma la gente voleva crederci. Il pensiero illusorio è davvero potente. Se fosse coinvolto in uno scandalo simile, un Van Meegeren moderno direbbe: "Quella registrata non è la mia voce" o liquiderebbe la storia come fake news. E i suoi ammiratori gli crederebbero. A quanto sembra, se mostrate alla gente un imbrogliatore con il senso dell'umorismo, la propensione a farsi beffe degli esperti e la capacità di sferrare qualche colpo a un nemico comune, gli perdonerà quasi tutto. Quello che non può perdonare troverà il modo di ignorarlo. La storia recente ha solo confermato questa lezione. Van Meegeren intuì che il popolo olandese desiderava disperatamente una nuova storia quanto Bredius voleva scoprire un nuovo Vermeer. Doveva essere un racconto leggero ma edificante, un episodio in cui un olandese si era vendicato audacemente dei nazisti. Alla luce di quanto succede oggi, non dovremmo sorprenderci. Nella vicenda di Van Meegeren i fatti sembravano abbastanza ovvi. Ma i fatti non sono l'unica cosa che influisce su quello che pensiamo. Bredius aveva ragione quando scrisse: "Ho avuto difficoltà a controllare le mie emozioni". Succede a tutti. L'AUTORE Tim Harford è un giornalista britannico. Quest'articolo riprende i temi trattati nel suo ultimo libro *How to make the world add up: ten rules for thinking differently about numbers* (The Bridge Street Press 2021).

Web source:

AFFOGATI IN UN BICCHIERE

Il lockdown è stata una tragedia, ho cominciato a bere anche la mattina, fino al tracollo. Senza i freni, dettati dagli orari lavorativi classici, ho perso il controllo». È la storia di G., imprenditore milanese di 48 anni che ha deciso di bussare a un pronto soccorso e a settembre scorso iniziare un percorso di riabilitazione. Sono in tanti quelli che hanno cercato rifugio o sono caduti in una bottiglia o in qualche bicchiere di troppo per provare a fuggire dalle quattro mura di casa. E le chiusure hanno costretto anche le associazioni di supporto ad adattarsi pur di non far venir meno il loro ruolo fondamentale per migliaia di persone. Come per V., 46enne romana, che ha iniziato il suo percorso negli Alcolisti anonimi nel febbraio del 2020, subito prima della diffusione in Italia del virus. Ammette che «senza le riunioni virtuali e la vicinanza del gruppo, sarei ricaduta sicuramente nella mia dipendenza». È una lotta quotidiana, fatta «24 ore alla volta», che il gruppo riesce a rendere collettiva, nonostante i pregiudizi e gli stereotipi che spesso accompagnano il racconto di queste organizzazioni, complici alcuni film. Si tratta in realtà di un mondo composto da individui che si presentano con un «Ciao sono # e sono un alcolista», non per seguire strani rituali ma per ammettere e non demonizzare il proprio problema, o da persone che si ringraziano dopo aver condiviso con gli altri un pensiero o un momento difficile durante la giornata, tutto con lo scopo di costruire un clima di fiducia. Non sono eccezioni, non sono casi isolati, non è un universo lontano da noi. In tutta Italia il numero dei consumatori abituali di alcol, e di chi è a grave rischio di dipendenza, è aumentato esponenzialmente in questo periodo. IL SUPPORTO A rendere evidente la situazione sono i dati dei reparti ospedalieri e delle associazioni che si occupano del percorso di riabilitazione da dipendenze. Il primario del centro alcologico della Asl3 di Genova, Gianni Testino, ha riscontrato nel 2020 un aumento rispetto all'anno precedente di circa il 15 per cento dei soggetti che si sono rivolti al supporto sanitario nei reparti liguri e del 20 per cento di ricadute gravi, ovvero quel nuovo consumo di alcol «in soggetti che da anni mantenevano il problema confinato e che ha portato a scompensi internistici seri, come pancreatiti o cirrosi epatiche». Non è una coincidenza, anche perché, sempre secondo Testino, è una percentuale che riflette quella nazionale. Ma i numeri sono addirittura maggiori a leggere le stime dell'organizzazione degli Alcolisti anonimi, 420 gruppi in tutta la penisola, una presenza particolarmente ramificata nel centro-nord dove solo tra Lombardia e Veneto se ne contano 200. Secondo il segretario nazionale, Claudio, rispetto al periodo pre-Covid si è verificato un aumento dei «nuovi venuti» di circa il 20 per cento. Un trend confermato anche da L., 60 anni, referente provinciale di Milano: «Ho registrato l'arrivo nel mio gruppo di due nuove persone a settimana, anche se non tutti quelli che fanno le prime riunioni poi riescono a continuare». LA TRAGEDIA DEL LOCKDOWN In tanti non mollano, trovano la forza e si affidano a esperti e mantengono saldo il proposito di completare il percorso di riabilitazione. Come G., che fin dalla maggiore età si è sempre considerato «un buon bevitore sociale» e che già negli ultimi anni aveva aumentato le dosi di alcolici consumate abitualmente per festeggiare un evento, per superare un insuccesso lavorativo o magari a chiusura di una giornata. Ma è «con il lockdown, chiuso da solo in casa, che è iniziata la tragedia», fino alla coraggiosa decisione di ricoverarsi al pronto soccorso per venti giorni. Da lì si è «preso per i capelli, fino a una sorta di rinascita», che lo ha portato in un centro specializzato per un paio di mesi e poi alla frequentazione di un gruppo degli Alcolisti anonimi della sua città, prima in presenza e poi online a causa della pandemia. Un passo fondamentale, che G. definisce «un'ancora di salvezza. Le persone attorno a me sono quasi incredule, per il mio nuovo modo di vivere e affrontare la vita». COMPRENSIONE VIRTUALE Nonostante gli evidenti limiti, paradossalmente, sono state proprio le riunioni online a favorire l'aumento dei nuovi ingressi secondo il segretario nazionale degli Alcolisti anonimi, grazie alla facilità di accesso, al desiderio (o più spesso alla necessità) di condividere le proprie difficoltà nell'isolamento e soprattutto al non dover affrontare l'impatto psicologico di entrare fisicamente in una stanza con altre persone. Tra i sostenitori delle piattaforme virtuali c'è anche A., operaio milanese di 37 anni, negli Alcolisti anonimi da quando ne aveva 33, «perché ci hanno permesso di proseguire il nostro percorso anche in un periodo simile. Non prenderà mai il posto di quelle in presenza ma è stato un ottimo strumento». È lo stesso pensiero di V., che è entrata negli A.a. nel febbraio del 2020, subito prima delle chiusure anti-Covid. Solo inizialmente ha potuto partecipare in presenza agli incontri del suo gruppo di riferimento, anche se «all'inizio ci andavo giusto per far contenti mio marito, mia sorella...». Ora, nonostante le difficoltà e le tentazioni, è sobria da un anno e due mesi. L'insostituibilità di questi gruppi deriva spesso dal rendere collettivo il peso portato dalla singola persona, come emerge dalla testimonianza di N. di 49 anni, che è riuscita a entrare in sobrietà e al suo primo ritrovo con gli A.a., più di 24 mesi fa, si è sentita dire: «Se vuoi continuare a bere il problema è tuo, ma se vuoi smettere allora il problema è nostro». Un luogo dove i giudizi, le bugie e le sentenze sono

Web source:

tenute lontane, per far spazio a comprensione, verità e ascolto. Anche perché, come ammette L., «è inutile, oltre che difficile, mentire alle persone che vivono o hanno vissuto il tuo stesso disagio, perché ti sgamano e mentiresti solo a te stesso». Un'importanza suffragata in maniera inequivocabile dalle differenti percentuali di successo che ha una persona nel suo percorso di riabilitazione con e senza la frequentazione costante dei gruppi di auto-aiuto. Il dottor Testino è chiaro: «Se un soggetto partecipa alle riunioni, insieme ovviamente alle cure farmacologiche e psicoterapeutiche, avrà una possibilità di successo pari al 70 per cento rimanendo lontano dall'alcol per almeno un anno. Senza supporto, la percentuale scivola al 20». «NEXT GENERATION» Ma il Covid-19 ha fatto emergere un'altra situazione preoccupante: l'esposizione crescente all'alcolismo dei giovani. Nonostante la chiusura per lunghi periodi di bar, ristoranti e locali il consumo si è rivolto all'e-commerce che ha registrato un 425 per cento in più di vendite. E per i ragazzi e le ragazze si è rivelato un canale di accesso privilegiato. Già negli ultimi 4-5 anni, come spiega Testino, i dati illustravano un quadro molto indicativo dei consumi di alcol relativo alle fasce di età più basse in Italia: «Circa il 15 per cento dei 14-15enni fa un uso abituale di bevande alcoliche, tra i 16-17enni la percentuale sale al 50 mentre rientrano nella categoria a rischio il 25 per cento dei maschi e il 10-12 per cento delle femmine tra i 18 e i 25 anni». Non è un caso che adesso l'età media dei partecipanti ai gruppi di supporto sia in calo, con una crescita costante della fascia dei 30-40enni. La triste novità resa palesa dal lockdown è la gestione dell'alcolismo giovanile all'interno delle mura di casa, quando ragazzi e ragazze sono stati costretti a vivere 24 ore a contatto con la propria famiglia, senza avere più la possibilità di nascondere il loro disagio. Testino racconta infatti che «sono state numerosissime le telefonate arrivate nei reparti e nei centri locali in Liguria di genitori allarmati dal consumo di alcol dei loro figli e delle loro figlie». Padri e madri smarriti di fronte alla scoperta dei loro ragazzi, chiusi in camera a bere o sorpresi a nascondere le bottiglie. E questa è una delle preoccupazioni lanciate anche da Fabio Attilia, dirigente medico del Centro di riferimento alcologico della Regione Lazio (Asl Roma1), dove si è verificato lo stesso incremento di ingressi di altre realtà: «Purtroppo raccoglieremo i cocci di tutta questa situazione nei prossimi anni: bambini piccoli e ragazzi che stanno vivendo situazioni di disagio, disconfinamento e di mancanza di socialità potrebbero avere problemi nella fase della crescita che poi potranno sfociare in varie dipendenze». Perché è tipico, soprattutto nelle fasce di popolazione più giovani, l'intreccio di diverse dipendenze, non solo quindi di alcol ma anche di sostanze stupefacenti, che rende più complicato il tutto. E non si tratta di bersi un bicchiere ogni tanto o durante i pasti e neanche alzare il gomito in occasione sporadiche, non è quello che preoccupa. Ma è quando il consumo diventa abitudinario, prolungato e massiccio. Per i ricercatori scientifici gli indicatori del consumo si basano sull'unità alcolica, che corrisponde a 12 grammi di etanolo all'interno delle bevande. In maniera approssimativa è la quantità presente in una lattina di birra (330 ml), in un bicchiere di vino (125 ml) o in un bicchierino di superalcolico (40 ml). Secondo i dati forniti dall'Osservatorio nazionale alcol dell'Istituto superiore di Sanità alla Società italiana di alcologia, di cui Testino è il presidente, gli uomini che quotidianamente assumono due unità alcoliche e le donne che ne assumono una, ovvero i consumatori che fanno parte della fascia più numerosa ma considerata a basso rischio, secondo le stime, è aumentata del 20 per cento negli ultimi mesi. Otto milioni di persone invece fanno parte della fascia reputata a rischio, ovvero quella delle persone che bevono 2-4 unità (donne) e 3-6 (uomini), una categoria che ha visto l'incremento maggiore: circa il 60 per cento. La cosiddetta fascia di coloro che sono dipendenti, quelle persone che hanno ormai necessità di bere per non stare male, e cioè le donne che assumono più di 4 unità alcoliche al giorno e gli uomini che ne bevono più di 6, è quella più ondivaga e variabile che va da 800 mila a 1 milione. MALATTIA E VACCINI Un aumento importante delle persone ad alto rischio di alcolismo che si lega alla pandemia anche dal punto di vista clinico, visto che i consumatori abituali e dipendenti hanno un rischio quattro volte superiore alla media di contrarre in modo grave il Covid-19, per via delle minori difese immunitarie. Ma non solo. Oltre la fase dell'infezione, l'allarme di Testino riguarda anche quella della vaccinazione. I consumatori seriali dovrebbero essere considerati persone a rischio, ma la grana è che l'alcol riduce di molto la risposta immunitaria vaccinale. Per questo il consiglio è di non assumerne nei giorni e nelle ore vicine alla prevista iniezione, come è raccomandato per esempio in Russia, dove l'alcolizzazione è ancora più diffusa, per ragioni culturali, geografiche e storiche. Lì, addirittura, l'avvertenza è di non bere 15 giorni prima e per 40 giorni dopo l'iniezione del famoso vaccino Sputnik, in modo da non attenuarne l'effetto. L'avvento della pandemia è stato spesso paragonato allo scoppio di una guerra, scomodando termini e figure retoriche discutibili. Ma questo periodo non deve far dimenticare coloro che sono impegnati in una vera battaglia per liberarsi da una dipendenza che in certi casi può diventare letale. Una piaga terribile presente più di quanto non sembri, ma che si può sconfiggere. n Copia di 9a3a42548a7cbe175e340767637fbc75 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Famiglia Cristiana

Author: Alberto Pellai

Country: Italy

Date: 2021/05/09

Media: Periodics

Pages: 76 -

Web source:

«Per lavoro ci trasferiamo spesso. Ora nostra #glia è piena di ansie»

Nostra figlia ha quasi 12 anni e ultimamente siamo molto preoccupati per lei. Da quando aveva tre anni, il lavoro di mio marito ha reso la nostra famiglia itinerante nel mondo. Abbiamo vissuto in tre nazioni differenti. Da bambina non ha mai manifestato problemi, poi però, verso la fine della scuola primaria ha cominciato a mostrarsi ansiosa, chiedendo in ogni momento di andare a fare pipì. Nell'ultimo cambio di nazione, con relativo cambio di scuola e di amici, la situazione si è complicata. Nostra figlia infatti ha cominciato a chiedere di poter non andare a scuola la mattina e si è rifiutata di proseguire con le lezioni di pallavolo di cui era molto appassionata. Nel frattempo si è iscritta su due social molto popolari tra le sue coetanee, dove è attivissima. Negli ultimi sei mesi ha allacciato una serie di amicizie in Rete con cui interagisce ogni giorno. Ora il suo ambiente preferito è casa e passa tanto tempo al telefono e sui social, esageratamente attenta ai like. Segue molte influencer con spasmodica attenzione, e auspica lei stessa di diventarlo. Ha smesso definitivamente di leggere libri e fare sport. Anche a scuola viene descritta come molto distratta e poco coinvolta. TIZIANA — Cara Tiziana, alla luce delle tante cose che hai scritto nella tua lunga lettera, penso che la vostra situazione richieda una valutazione e presa in carico veloce e appropriata del vostro problema. Avete una storia con molte sde nella vostra vita. Questo continuo doversi spostare in contesti sempre diversi ha certamente infragilito la capacità di tua glia di sentirsi accolta e competente nei nuovi e numerosi ambiti che hanno contrassegnato la sua infanzia e preadolescenza. Il rischio che intravvedo è che lei entri nel territorio del ritiro sociale con uno spostamento delle sue esigenze di crescita e priorità di vita all'interno del contesto virtuale anche perché quello reale è davvero sdante per lei che lo ha dovuto cambiare continuamente, senza avere tutte le risorse emotive e cognitive che le permettono di adattarsi in modo funzionale ai numerosi "cambi di copione" che avete vissuto. Proprio per la complessità e la serietà della situazione, vi serve lavorare con un terapeuta familiare che, nel prendersi cura dei problemi della ragazza, seguirà anche voi genitori aiutandovi a mettere in atto dei cambiamenti funzionali al miglior benessere di tutti voi. A medio e lungo termine dovrete considerare di scegliere una vita con meno spostamenti e sradicamenti, in cui la famiglia sta in un posto stabile e magari è il papà a fare il pendolare, tornando a casa tutte le volte che può. Tua glia può trovare molto utile applicare i consigli presenti in Mamma che ansia di R. Brian (De Agostini) un libro che aiuta i giovanissimi a sentirsi più forti e a sconfiggere le paure.

Newspaper metadata:

Source: Famiglia Cristiana

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Fabrizio

Fantoni

Date: 2021/05/09

Pages: 78 -

«L'annno scorso m'ha regalato una rosa. Da un po', però, mi tratta malissimo»

Un anno fa, per la festa della mamma mio figlio di 12 anni mi aveva regalato una rosa e mi aveva scritto un biglietto che mi aveva commosso. Quest'anno non so se lo farà ancora: è completamente trasformato e non lo riconosco più. Mi tratta malissimo, qualche volta anche dicendomi parolacce. Dice in continuazione che penso solo alla scuola e mi urla ogni volta che vado in camera sua. Non vi dico il suo disordine: se non entro io quando lui non c'è a pulire e riordinare, sarebbe una topaia. Ma poi ha il coraggio di brontolare se gli tocco qualcosa sulla scrivania. Io proprio non me l'aspettavo, e anche mio marito non sa più che cosa fare. Anche se per me resta sempre il mio amore di quando era bambino. NUNZIA — Da dottor Jekyll a mister Hyde: da bambino affettuoso e sensibile, ad adolescente aggressivo e senza freni. Una trasformazione che lascia stupefatti, ma che forse ha il suo senso proprio nella necessità di marcare la distanza da quel bambino tanto legato alla sua mamma, e tanto corrisposto da lei. Una mamma però che non riesce a capire che questo adolescente le sta gridando con quanto atto ha in corpo che non vuole essere più l'amore di mamma, come lo era da piccolo. E lo fa difendendo i suoi spazi personali: in primo luogo la sua camera. Forse varrebbe la pena aggirare l'ostacolo e coinvolgerlo (insieme al papà) in tutte le ordinarie attività di pulizia e riordino della casa, e non solo della sua camera. Ma la reazione suscitata da Nunzia è più generale: questo tredicenne allontana la mamma, ma continua a pensarla come la mamma della sua infanzia, piena d'amore e che tutto sopporta e tutto perdona. Non invece come una mamma a cui lui, che vuole essere grande, deve rivolgersi come una donna che non sottostà alle sue angherie, che non può accettare che siano superati i limiti del rispetto, non solo in quanto adulta o madre, ma in quanto persona. Cara Nunzia, fatti trattare da adulta e incomincia a riconoscerlo come un ragazzo che vuole diventare grande, anche negli atteggiamenti e nelle responsabilità. Non pensarlo sempre come il bimbo che hai avuto per nove mesi dentro di te e per tanto tempo in braccio. Penso sia ora per entrambi risponde Fabrizio Fantoni, Psicologo e psicoterapeuta, 3 gli MIO FIGLIO L'ADOLESCENTE «L'annno scorso m'ha regalato una rosa. Da un po', però, mi tratta malissimo» di incominciare a cambiare il passo, cercando modi nuovi e più maturi per esprimere il vostro attaccamento. L'amore di una madre è stato spesso idealizzato, nella vita come nella poesia o nelle canzoni, come un amore speciale. Riportiamolo alla realtà di ogni relazione tra esseri umani, con le sue fatiche e le sue incomprensioni reciproche da affrontare insieme. Se anche non ti farà il regalo per la festa della mamma, sappi che la relazione tra una madre e un figlio rimane speciale: l'esperienza sica e mentale della gravidanza e poi delle cure neonatali è un patrimonio di affetti fondamentali per ogni essere umano, sia per la madre che per il figlio. Sta a voi far crescere questo amore e renderlo sempre più maturo.

Newspaper metadata:

Source: Famiglia Cristiana

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Mariateresa

Zattoni

Date: 2021/05/09

Pages: 79 -

Web source:

«Mio marito non usa le parole adeguate. Ho deciso di non prendermela più»

Mio marito non usa sempre le parole “adeguate” (eppure è un grande informatico), ad esempio dice “sempre” quando dovrebbe dire “qualche volta”. Io prendo sempre le parole sul serio, ma da oggi ho deciso di scegliere la via della pace, cioè voglio evitare di entrare in competizione per una parola. E se lui non se ne accorge? EMMA — Ti prendo sul serio, cara Emma, e leggo nelle tue parole un gusto “quaresimale”, cioè un tuo tentativo di non star ferma sulle parole più o meno adeguate di tuo marito, una sorta di rinuncia a combattere per la singola parola, un intento che ti porta alla Pasqua. Molto bene! Ma come ci sei arrivata? Nella lettera mi racconti che state per celebrare il quarantesimo anno di vita insieme, che i due vostri gli hanno formato le loro famiglie e che ora sei al bivio: o prendi ancor più sul serio le parole di tuo marito e gli “insegni” a usarle in modo adeguato (cosa che fai da una vita, aggiungi onestamente, ma con scarsi risultati) oppure lasci correre, scegli la via della pace e non lotti inutilmente per fargli dire le parole “giuste”, adeguate, perché nalmente scopri che sono soltanto quelle che ti aspetti. Mi narri l'ultimo episodio: gli hai nalmente detto che potete andare a trovare sua sorella, anziana e malata – la tua nemica di sempre – e ti aspetti che lui si meravigli, si complimenti con te, si accorga del tuo cambiamento; dovrebbe dirti – poniamo – “oh grazie, mi stai dicendo una bellissima cosa!”. E invece lui alza gli occhi dal pc e ti dice semplicemente “ok”. Così, e basta# E allora ti spunta la domanda un po' luciferina, perché ti aspetti che lui se ne accorga, si congratuli con te e magari (maè un sogno nascosto) impari proprio a scegliere le parole che tu ti aspetteresti. Tu hai scelto la via della pace, è vero, ma sei sicura che il tuo rinunciare ad “aggiustargli le parole” non sia l'ennesimo tentativo per vincere? La via della pace, cara Emma, è costellata di sassi, grandi e piccoli, e si rischia di inciampare. Tu non inciampi se metti al primo posto tuo marito, senza correggere le sue parole. Lui respirerà la pace e si sentirà più tranquillo. Magari senza sapere perché

Lo psicoterapeuta Tonioni "Generazione Z fragile e distante Ma alcol e droghe non creano mostri spesso sono anche un alibi"

Il suo telefono squilla incessantemente, risuonano le voci angosciate di madri che chiedono aiuto. Figli adolescenti che non escono dalla loro camera, o intrappolati nella PlayStation oppure in una dipendenza. Lui, Federico Tonioni, psichiatra e psicoterapeuta, dieci anni fa ha aperto un ambulatorio per seguire bambini e adolescenti con dipendenze al Policlinico Gemelli di Roma. Allora sembrava un problema «di nicchia». Oggi é pandemico, per usare una parola di stretta attualità Iniziamo dalle dipendenze, oggetto del nostro focus group, alcool e droga. Quanto condizionano la sessualità dei giovanissimi? «Le sostanze mediano la sessualità. Aiutano a lenire i sensi di colpa e a darsi coraggio. Quando un ragazzo o una ragazza vuole proporsi a un coetaneo, ha paura di essere rifiutato. Soprattutto se è cresciuto in una famiglia dove non c'è stata alcuna forma di affettività. Mi fanno paura le famiglie dove nonvolano parolacce, dove insieme all'amore non circoli anche l'odio, che serve a prevenire la rabbia, e che con la noia è la causa principale delle vere patologie psichiatriche. Ci sono genitori che dicono "Passami il sale, amore". Ma non parlano di niente. I ragazzi non hanno mai visto i genitori litigare, andare a cena da soli, guardare un film insieme. Mi torna in mente un ragazzo che ho seguito anni fa». Che ragazzo? «Ero uno specializzando, è arrivato qui in fin di vita, si era fatto una dose in vena di cocaina ed eroina. Sono riuscito a salvarlo. Si è ripreso. La madre mi ha voluto parlare, è venuto anche il padre. A entrambi ho spiegato che il figlio andava seguito attentamente. La mamma mi disse "Dottore ha ragione", ma mentre se ne andava si è girata e ha aggiunto: "Però gli spieghi che deve andare dal dentista perché ha tutti i denti rovinati". Ecco, aveva imitato una madre angosciata, ma il suo vero problema erano i denti rovinati del figlio, non la sua infelicità». Un quadro drammatico... «Le sostanze, tutte, vanno a mediare le sessualità dei ragazzi, nel bene e nel male. Un ragazzino o una ragazzina beve un bicchiere in più per provarci. Con la cocaina agiscono comportamenti che non dovrebbero. Attenzione però, le sostanze non aggiungono contenuti mostruosi alle persone. Una ragazza che ha bevuto troppo non la puoi toccare. Per definizione. Se hai certe cose in testa non è la sostanza che hai assunto a farte le avere. Le sostanze possono favorire certi comportamenti, ma sono anche un alibi». Che tipo di relazioni amorose hanno gli adolescenti? «C'è meno dipendenza affettiva. La ragazza che si fida non si dedica più solo al ragazzo. Oggi c'è più intercambiabilità. C'è paura del legame affettivo, che però alla fine ritorna. Anche questa è una grande differenza, noi da adolescenti ci costruivamo un "io" ideale, romanzato. Credevamo a quel romanzo. Ora è tutto su Instagram e questo ha spostato la dicotomia tra vergogna e senso di colpa. Se un ragazzino di Roma Nord ha un profilo nazista, con svastiche e simboli quando esce di casa non può cambiare facilmente immagine, quindi si butterà ancora avanti, cercherà di essere feroce. E lo stesso vale per molte ragazze a proposito della sessualità. Oggi sono tutte bellissime, magari uguali, postano foto con i labbroni, la lingua di fuori, sessualizzate. E alla fine ci sono quelle che agiscono la sessualità seguendo quell'immaginario, oltre la dolcezza. La maggioranza torna indietro. Alcune però soccombono a causa dei sensi di colpa, e sono le più gravi; possono essere autolesioniste e riempirsi le braccia di tagli, ho avuto più di una ragazzina così. Io però questa generazione di adolescenti la trovo dolcissima. Sono pieni di pudore. Siamo noi che non li capiamo. Che non siamo pronti a dare loro fiducia e non siamo bravi a trattare con i figli». C'è una distanza incolmabile tra generazioni? «Dobbiamo capire che il profilo cognitivo degli adolescenti è cambiato e prevale il linguaggio per immagini. Questo non è un problema psicopatologico, ma è come se i genitori non si riconoscessero più nei figli». Qual è la dipendenza più diffusa? «Preferisco parlare di abuso e non di dipendenza perché parliamo di adolescenti. Gli abusi nascondono sempre angosce più profonde, sono delle sovrastrutture. Le sostanze paradossalmente si pongono come soluzione dell'angoscia. Operazione destinata a fallire per gli effetti che produce. In questo momento la dipendenza dal gioco di azzardo è una vera piaga per molti ragazzi borghesi di famiglie ricche, quasi tutti maschi. C'è chi gioca 5 mila euro al giorno. E una delle forme di abuso che mi preoccupa di più». Dal suo osservatorio, che impatto ha avuto la pandemia sui ragazzi? «Da settembre è stato molto duro, in tanti non sono riusciti a progettare. Ma i ragazzi sopravviveranno meglio degli altri».

Newspaper metadata:

Source: Ilsussidiario.net

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ilsussidiario.net/news/ricive-sei-dosi-di-vaccino-pfizer-23enne-ricoverata-a-massa-iniettata-intera-fiala/2168200/>

Riceve sei dosi di vaccino Pfizer: 23enne ricoverata a Massa/ Iniettata intera fiala

Pubblicazione: 10.05.2021 - Davide Giancrisofaro Alberti Una 23enne di Massa ha ricevuto l'intera fiala di Pfizer invece che una sola dose: dopo sei "somministrazioni" è stata ricoverata per precauzione Vaccinazione anti-Covid nell'Ospedale Cardarelli di Napoli (LaPresse) Una 23enne è stata vaccinata contro il covid ma invece della normale somministrazione ha ricevuto ben sei dosi di Pfizer, ovvero, l'intera fiala. "Abbiamo sbagliato. Le abbiamo iniettato tutta la fiala di vaccino Pfizer, pari a sei dosi", la rivelazione choc alla giovane tirocinante massese di psicologia, errore clamoroso accaduto ieri mattina presso il Noa, il Nuovo ospedale apuano di Massa, così come riferito dai colleghi de La Nazione. Bollettino vaccini covid oggi 10 maggio/ Raggiunta quota 24 milioni di dosi Subito dopo l'accaduto i medici si sono confrontati fra di loro ed hanno deciso di ricoverare la 23enne, mantenendola sotto stretta osservazione, e se entro la giornata di oggi non dovesse manifestare sintomi gravi diversi dai classici che si possono palesare, leggasi febbre, mal di testa, dolori alle articolazioni e via scorrendo, a quel punto sarà dimessa e potrà tornare a casa. C'è da dire che le condizioni della giovane psicologa sono discrete, e il ricovero è stata una mossa precauzionale anche perchè fino ad oggi nessuno aveva mai ricevuto ben sei dosi di vaccino, di conseguenza nessuno sa dire cosa possa accadere. Vaccini AstraZeneca, Commissione Ue non rinnova contratto/ Breton "scade a giugno" SEI DOSI DI VACCINO PFIZER: "SPERIAMO NON ACCADA NULLA" "Mia figlia – le parole della madre della giovane, così come riferisce l'Adnkronos – si è recata all'appuntamento tranquilla. Dopo la puntura si è subito accorta che qualcosa non andava. Non nelle reazioni del suo corpo, quanto rispetto a quello che stava succedendo intorno a lei. Da quello che abbiamo ricostruito, il preparato non è stato diluito con la fisiologica come prevede il protocollo e per una serie di motivi che dovranno sicuramente essere chiariti, è stata iniettata a mia figlia l'intera preparazione. Adesso non resta che sperare che non ci siano reazioni avverse di particolare gravità". Un caso simile si era verificato nei mesi scorsi in Germania, quando ad una persona erano state iniettate cinque dosi in contemporanea. Tornando alla 23enne di Massa, è già stata inviata una segnalazione all'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, e il personale di polizia si è recato nell'ospedale per raccogliere informazioni. LEGGI ANCHE: Astrazeneca, 1,7 mln dosi ferme nei frigoriferi/ Piemonte e Lombardia in pressing

Web source: <https://www.lastampa.it/torino/2021/05/10/news/paola-cereda-sono-una-cacciatrice-di-storie-a-torino-ce-n-e-dietro-ogni-angolo-1.40256103>

Paola Cereda: “Sono una cacciatrice di storie, a Torino ce n’è dietro ogni angolo”

La scrittrice torinese è la seconda testimonial del Progetto Tonite per il rilancio della Dora a Torino TORINO. Non è nata a Torino, Paola Cereda. Lei Torino l'ha scelta, la vive, la racconta, come nel romanzo «Quella metà di noi», sesto al Premio Strega 2019. Una passeggiata sul Lungodora al tramonto è l'occasione per riflettere sul suo rapporto con la città e sulla notte, terreno fertile per dare voce alle storie. Cosa la ispira per i suoi libri? «Il paesaggio. Ho studiato Psicologia a Torino e ho avuto la fortuna di fare parte di un gruppo di lavoro sul tema della narrazione e del paesaggio, che ha portato tanti studenti fuori dalle aule e li ha incoraggiati ad andare nei territori per raccogliere storie di luoghi, persone e relazioni. Incontrare le storie dentro i paesaggi è diventato il mio modus operandi. Ancora oggi, prima di scrivere, mi appassiono a un luogo, lo studio dal punto di vista storico, geografico e culturale, poi vado nei posti e ci resto per un po'. Alle persone chiedo di raccontarmi aneddoti legati a quel luogo. Insieme costruiamo una mappa affettiva del luogo, che diventa la scenografia nella quale, in un secondo momento, si muovono i personaggi del libro». Come e dove scrive? Al computer, in una stanza piena di libri. Ma scrivere romanzi non è il mio unico lavoro e piacere: mi occupo anche di teatro comunitario con l'Associazione di Animazione Interculturale Asai. Siamo una cinquantina di persone tra i 17 e gli 80 anni, di nazionalità diverse e con abilità differenti». Quali sono i suoi progetti principali, su entrambi i fronti? A settembre uscirà un nuovo romanzo sul quale ho lavorato per un paio di anni, una vicenda realmente accaduta durante la Seconda guerra, che mi ha consolata in questi mesi difficili. Con la pandemia, il teatro comunitario è stato una sfida continua: all'inizio con il gruppo abbiamo lavorato online, poi Asai ha avuto l'intuizione di inaugurare una web radio comunitaria, RadioLinea4: si chiama come il tram numero 4 che attraversa la città e molti dei quartieri in cui lavoriamo. Siccome dobbiamo muoverci poco, possiamo far viaggiare quel che c'è di positivo». Come riconquistare la notte dopo l'emergenza Covid? Rendendosi conto di cosa si muove già durante il giorno, ascoltando vicini di casa, associazioni, movimenti di quartiere. Ad esempio il Ponte sulla Dora, che non è solo una libreria ma anche un polo culturale, durante il lockdown ha invitato chi vive o ha vissuto in Borgo Rossini a mettere per iscritto i ricordi: non solo la memoria di un luogo che fu, ma anche come è diventato e si apre a nuove prospettive. Queste testimonianze, patrimonio degli abitanti del quartiere, potrebbero essere distribuite e affidate ad attori e musicisti: la trasmissione delle storie potrebbe animare anche la sera e la notte». Perché ha scelto di abitare a Torino? «Sono arrivata dalla Lombardia ai tempi dell'università. Dopo la laurea, ho vissuto in altre città e all'estero per diversi anni e, quando sono rientrata, Torino ha fatto per me una cosa che solo Buenos Aires aveva fatto prima: mi ha dato l'opportunità di fare della mia passione un lavoro. “Che cosa fai nella vita?” “Mi occupo di storie”. Non è facile comprendere di cosa si tratti. Qui ho trovato un tessuto sociale e culturale che mi ha permesso di sentire che la mia professione è dentro la città, nei quartieri, con la gente. È soprattutto la mia casa. Se dovessi trasferirmi, proverei per Torino un sentimento raro per me: la nostalgia». Qual è stata la Torino migliore? «Quella delle Olimpiadi. Io non c'ero ma gli amici mi raccontano di quanto fosse bello, in quei giorni, vivere il giorno e la notte: abitare con allegria le strade e le piazze, sentirsi città e, allo stesso tempo, un po' mondo. Ma quello era un evento straordinario, un'occasione che, spero, possa in parte ripetersi con le Atp Finals. La Torino migliore, però, è – o dovrebbe essere – anche e soprattutto quella quotidiana: che riconosce e affronta i problemi e che, allo stesso tempo, valorizza il buono che c'è e lo moltiplica. La Torino migliore coltiva le belle storie, non aspetta che accadano». — © RIPRODUZIONE RISERVATA La notte che verrà, Paola Cereda: "Il buio è il momento ideale per raccogliere e vedere storie"

Newspaper metadata:

Source: Gazzetta D'alba

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Printed

Pages: 12 -

Covid: **psicologi** piemontesi ora tra gli alliev

«L'importanza di uno sguardo istituzionale attento è necessario in un momento come l'attuale in cui la psicologia deve arrivare a tutte le persone che necessitano di sostegno e di un aiuto professionale, competente e rispondente». Così, in una nota, l'**Ordine degli psicologi del Piemonte**, commenta il protocollo d'intesa da cui nasce il nuovo bando della Regione, che mette a disposizione un milione di euro per il reclutamento di **psicologi** per il sostegno di personale scolastico, studenti e le loro famiglie. Spiegano all'Ordine «Entro 30 giorni dall'assegnazione delle risorse, l'**Ordine** degli **psicologi** procederà all'identificazione delle priorità, dei tempi e delle modalità di messa in atto degli interventi nelle scuole. Si vogliono così affrontare in modo coordinato ed efficace gli strascichi psicologici ed emotivi che la pandemia sta avendo sui minorenni, sui giovani adulti e sulle loro famiglie». g.a

Newspaper metadata:

Source: Il Fatto Quotidiano

Country: Italy

Media: Printed

Author: CATALDO
INTRIERI

Date: 2021/05/11

Pages: 17 -

Web source:

QUEI TELE-PROCESSI INQUINANO LE PROVE

Studi approfonditi sia di psicologia forense che di neuroscienze cognitive hanno inequivocabilmente dimostrato come la mente umana non sia una macchina fotografica che registra una volta per tutte i fatti veicolati dagli apparati visivi e uditivi, ma una sorta di macchina di montaggio che provvede a rielaborare, selezionare e poi sequenziare i frammenti di ciò che l'occhio ha visto secondo un ordine proprio. Quando poi su questo delicato meccanismo interviene un fenomeno di suggestione indotta da influenze estranee –il parere della pubblica opinione, una campagna di stampa, l'autorevolezza di un interlocutore che ti spinge a ricordare meglio ciò che la mente non ha registrato, ma che devi aver visto –ciò costituisce secondo le scienze cognitive un grave rischio di inquinamento della genuinità delle dichiarazioni testimoniali. Per tale motivo, ad esempio, i testimoni vengono tenuti separati (o dovrebbero) dal pubblico prima di essere sentiti, e non possono ascoltare in aula ciò che viene detto prima della loro audizione: per evitare la suggestione e l'adulterazione - razione della loro verità. Ecco, i talk-show di Nuzzi e Giletti hanno fatto di questi elementari concetti carne di porco o meglio succulenti bocconi per alimentare la macelleria mediatico-giudiziaria settimanale. SE UN QUALCHE GIORNALISTA o uno dei segugi sguinzagliati dai due conduttori tv si recasse su di una scena del crimine e si mettesse a rovistare, toccando e manipolando i vari reperti, correrebbe seri rischi, verrebbe incriminato e soprattutto le prove adulterate verrebbero dichiarate inutilizzabili da qualsiasi giudice. Invece se i cani da caccia sguinzagliati dagli apprezzati tenutari delle predette trasmissioni (ma anche in generale dalla stampa d'inchiesta, questo giornale compreso) si mettono a inseguire i testimoni di vicende oggetto di indagini penali, o li invitano in trasmissione per sottoporli, prima ancora che ciò avvenga in aula, ad esami incrociati con domande dettagliate su particolari magari decisivi, nessuno si pone il dubbio che si stia alterando la più delicata delle fonti di prova: ovvero proprio la memoria umana. Il problema non è solo di costume, ma anche e soprattutto giudiziario. Per molto tempo i magistrati si sono cullati nell'idea che la loro professionalità potesse costituire un valido argine al condizionamento dei mass media. Non è così ovviamente, l'intensità e la penetrazione delle suggestioni televisive è tale da poter anche penetrare la mente del magistrato che come tutti noi è un essere umano che la sera si infila le pantofole e si siede davanti a uno schermo. Per dare un eloquente esempio, la famosa vicenda della famiglia Ciontoli, ha subito una svolta decisiva quando alla iniziale versione dell'incidente si è sostituita nei talk quella di un sordido complotto omicida di famiglia che ha volontariamente causato la morte del giovane Vannini. In un primo tempo la Corte di Appello di Roma aveva definito il fatto come un omicidio colposo, una disgrazia dovuta alla dabbenaggine del padre, ma poi la Cassazione ha per la prima volta abbracciato la versione di una collettiva volontà familiare convogliata verso la morte del ragazzo per eliminare un testimone scomodo. Non si sa di cosa e per quale motivo un intero nucleo di congiunti dovrebbe decidere di ammazzare il fidanzato di una dei componenti, ma non importa: in Cassazione si assiste al trasferimento genetico di una teoria di accusa dagli studi televisivi all'aula giudiziaria, un virus micidiale che si spera venga isolato prima o poi. Non discuto che magari possa essere la verità (anche se il dubbio, qualche ostinato e retrogrado garantista si ostina a sostenere sia a favore del reo): semplicemente sottolineo come una verità sposata dai media possa pericolosamente divenire quella giudiziaria. Domenica sera a Non è l'America si è però superato ogni limite. Dalle chiacchiere tra esperti (sic, esperti...), si è passati a un trailer del dibattito con l'espletamento di un vero e proprio esame incrociato alla Perry Mason di un teste decisivo: il titolare del bed&breakfast che ospitava le ragazze e che le ha viste rientrare dopo le presunte violenze. Al posto del pm e del difensore –anche se è difficile distinguere chi tra i due rivestisse il ruolo dell'avvocato –Massimo Giletti e il collega Francesco Borgonovo, suo ospite, hanno torchiato il poveraccio, peraltro collegato in video dalla Sardegna, cui hanno contestato di aver detto cose diverse alla polizia giudiziaria e, ohibò, nientemeno che alla stampa. Il poveretto ha farfugliato, cercato di spiegare le contraddizioni ai due inquisitori, scatenati a rinfacciargli con faccia feroce le differenti sfumature delle sue dichiarazioni rese (si badi bene, non solo all'autorità giudiziaria, ma come lui stesso riferisce addirittura a una quindicina di giornalisti). Ebbene, grazie a Giletti e Borgonovo, una prova processuale importante è stata irrimediabilmente adulterata e resa inutilizzabile. Forse entrambi ignorano che le prove testimoniali valide sono quelle rese davanti al giudice: ma quale giudice potrà ritenere attendibile un teste trattato come il povero albergatore? La sua memoria è adulterata e inservibile, con danno gravissimo per le ragioni delle parti, ma soprattutto per quelle della giustizia. NON È FINITA QUI: l'indegno spettacolo è stato introdotto dalla accurata lettura dei verbali con tutti i più atroci e disgustosi particolari, senza pietà e rispetto per le vittime, il che dovrebbe suscitare l'immediato intervento degli organi disciplinari, se ce ne fossero. Basti pensare che i processi per violenza sessuale sono celebrati a porte

Newspaper metadata:

Source: Il Fatto Quotidiano

Country: Italy

Media: Printed

Author: CATALDO

INTRIERI

Date: 2021/05/11

Pages: 17 -

Web source:

chiuse proprio per non rendere pubblici i fatti. L'art.114 del Codice di procedura penale anzi vieta che possano essere diffusi gli atti di indagine prima che vengano conosciuti dal giudice in dibattimento. Giletti e gli altri "giornalisti" (con nota di particolare demerito per il pittoresco *Ja v e r t "de noantri"* Luca Telese) evidentemente ignorano che un atto non più coperto dal segreto d'indagine, come quelli del caso Grillo depositati alle parti, non sono atti pubblici che possono essere impunemente diffusi. Di questa norma, che vale per tutti i processi in Italia, se ne fregano tutti, questo giornale compreso, nonostante tale disposizione parta da un'ovvia realtà: che anche un giudice può essere influenzato da una fuga di notizie su cui non ha ancora legittimo accesso tramite la diretta conoscenza degli atti. Se mai l'illusore direttore, che pure di questa colpa si è macchiato, ospiterà questa riflessione, forse siamo ancora in tempo a dire basta a indecenti spettacoli come quello di domenica sera, e non solo nell'interesse dei nostri cari. Caro avvocato, concordo con lei sui processi a privati cittadini, privi di qualunque rilevanza pubblica. Se però un politico, un pubblico amministratore o un pubblico ufficiale è sotto inchiesta per gravi condotte di pubblico interesse, ritengo non solo giusto, ma addirittura doveroso informarne i lettori quanto prima. Anche pubblicando verbali depositati e persino (se riesco a procurarmeli) non ancora depositati.

Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia

Si apre il 12 maggio a Firenze il Congresso della Fnopi, il secondo dalla trasformazione in Ordine e il primo nell'era Covid. Le buone pratiche infermieristiche da Nord a Sud nel rispetto delle misure anti-contagio: per gli infermieri il primo obiettivo è la tutela della salute. Con lo slogan "Ovunque per il bene di tutti", quest'anno il tradizionale incontro – che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6mila infermieri – si svolgerà in modo "itinerante" nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della Fnopi toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, più vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree più interne e disagiate del Paese. "Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo è – spiega la Federazione – fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace". Prima tappa il 12 maggio Giornata Internazionale dell'Infermiere, a Firenze, città natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprirà al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sarà anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si è celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, è passata alla storia per avere ridotto della metà i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. "Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso Fnopi – prosegue la Federazione – sarà l'infermieristica di prossimità, a partire dall'infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando così i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novità in arrivo dal Pnrr. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai né invadente né prevaricante di una professione sull'altra". Il prossimo appuntamento, in giugno, sarà nelle zone più colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. Le prime buone pratiche premiate A Firenze, alla presenza dei vertici della Fnopi, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. "Fuori dal guscio", progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunità al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesità, diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunità e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunità a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non così integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. "I colori delle farfalle", progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in età evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attività assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/05/11/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia/>

delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia. L'infermiere care manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; è colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarità e dell'integrazione nella comunità. Sempre rivolto a bambini e adolescenti è l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla pubertà. Questo perché non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso è esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza è soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto – perché il centro è rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attività degli infermieri di famiglia e comunità, perché monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunità) ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunità nella Asl Toscana Centro". Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunità (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale).

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: LORENZO

ROSOLI

Date: 2021/05/11

Pages: 33 -

Web source:

Covid e disagio psicologico: Arché apre sportello a Quarto Oggiaro

Solitudine. Paura. Ansia. Stress. Depressione. L'emergenza Covid non ha avuto solo un drammatico impatto sociale, economico e occupazionale ma ha provocato anche profonde sofferenze psicologiche e spirituali. In chi è stato aggredito dal Coronavirus ed è guarito. In chi si è visto portare via persone care, senza nemmeno poterle salutare un'ultima volta. E pure in chi non è stato colpito direttamente dal virus, ma nelle fatiche dei lockdown si è trovato più solo, disorientato, fragile. È per dare accoglienza, ascolto, risposta a queste sofferenze, che Fondazione Arché a pre uno sportello psicologico a Quarto Oggiaro in collaborazione con il Municipio 8 del Comune di Milano. Eloquente il nome dato al nuovo progetto della onlus fondata da padre Giuseppe Bettoni che proprio in questo 2021 varca la soglia dei trent'anni di vita: "Con.Te.Sto". Non è un gioco di parole ma la formula che evoca una prossimità competente e appassionata con chi soffre nella psiche e nell'anima. E poiché queste ferite non guardano al censo, il servizio sarà gratuito. Dunque: «A partire dal 17 maggio, ogni lunedì dalle 9,30 alle 13 e ogni venerdì dalle 17 alle 19,30 presso i locali del Cam di Quarto Oggiaro in via Lessona 20, un'équipe di **psicologi** e psicoterapeuti incontrerà, gratuitamente, i cittadini e le cittadine di Milano, ascoltando e offrendo supporto e consigli per identificare insieme le cause del malessere psicologico e per affrontarlo», annuncia una nota di Arché diffusa ieri. Non c'è età che non abbia sperimentato l'impatto psicologico della pandemia. Gli anziani, certamente. Ma «è preoccupante anche la situazione di giovani e adolescenti che, privati delle interazioni sociali con i coetanei a scuola e nello sport, in molti casi hanno visto un peggioramento dello stato di salute mentale – ricordano in Fondazione Arché –. Il progetto Con.Te.Sto mette a disposizione la consulenza di un esperto disponibile non solo ad ascoltare in un primo colloquio informativo ma anche a proporre un percorso di accompagnamento, psicologico e/o spirituale, orientato ad individuare nuovi equilibri e nuove possibilità tese al raggiungimento di uno stato di maggior benessere». Il servizio è attivabile solo su appuntamento telefonico, chiamando il 347.14182462 dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30. «Lo sportello psicologico è in linea con la risposta all'emergenza del Covid-19 e delle sue conseguenze che Arché sta offrendo fin dallo scorso anno – spiega padre Bettoni –. Se nell'immediato abbiamo promosso la consegna di cibo e una serie di servizi alle persone più in difficoltà per il Covid, ora proseguiamo con questo servizio di accompagnamento psicologico per giovani e adulti, visto che le conseguenze della pandemia vanno ben oltre la sfera economica». Lo sportello «è un aiuto concreto per dare risposta al disagio psicologico che, insieme a quello sociale, rappresenta uno dei lasciti più preoccupanti dell'epidemia. Ed è anche un altro esempio – sottolinea il fondatore di Arché – di proficua e positiva collaborazione tra istituzioni pubbliche, in questo caso il Municipio 8, e le organizzazioni del terzo settore». Arché, fondata il 10 maggio 1991, nata in risposta alla diffusione dell'Hiv pediatrico, accoglie e aiuta nuclei mamma-bambino fragili sostenendoli nel cammino verso l'inclusione e l'autonomia sociale, abitativa e lavorativa.

Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia

ROMA (ITALPRESS) – Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia. Con lo slogan “Ovunque per il bene di tutti”, quest'anno il tradizionale incontro – che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6mila infermieri – si svolgerà in modo “itinerante” nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della FNOPI toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, più vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree più interne e disagiate del Paese. Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo è fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace. Prima tappa il 12 maggio Giornata Internazionale dell'Infermiere, a Firenze, città natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'Infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprirà al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sarà anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si è celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, è passata alla storia per avere ridotto della metà i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso FNOPI sarà l'Infermieristica di prossimità, a partire dall'Infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando così i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novità in arrivo dal PNRR. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai né invadente né prevaricante di una professione sull'altra. Il prossimo appuntamento, in giugno, sarà nelle zone più colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. A Firenze, alla presenza dei vertici della FNOPI, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. “Fuori dal guscio”, progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunità al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesità, diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunità e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunità a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non così integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. “I colori delle farfalle”, progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in età evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attività assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia.

Newspaper metadata:

Source: Ildenaro.it

Author: ildenaro.it

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ildenaro.it/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia/>

L'infermiere care manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; è colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarità e dell'integrazione nella comunità. Sempre rivolto a bambini e adolescenti è l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla pubertà. Questo perché non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso è esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza è soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto – perché il centro è rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attività degli infermieri di famiglia e comunità, perché monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunità) ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunità nella Asl Toscana Centro. Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunità (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale). (ITALPRESS).

Web source: <https://www.quotidianodelsud.it/quotidiano/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia/>

Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia

Tempo di lettura 5 Minuti ROMA (ITALPRESS) – Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia. Con lo slogan “Ovunque per il bene di tutti”, quest'anno il tradizionale incontro – che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6mila infermieri – si svolgerà in modo “itinerante” nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della FNOPI toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, più vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree più interne e disagiate del Paese. Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo è fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace. Prima tappa il 12 maggio Giornata Internazionale dell'Infermiere, a Firenze, città natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprirà al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sarà anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si è celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, è passata alla storia per avere ridotto della metà i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso FNOPI sarà l'infermieristica di prossimità, a partire dall'Infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando così i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novità in arrivo dal PNRR. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai né invadente né prevaricante di una professione sull'altra. Il prossimo appuntamento, in giugno, sarà nelle zone più colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. A Firenze, alla presenza dei vertici della FNOPI, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. “Fuori dal guscio”, progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunità al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesità, diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunità e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunità a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non così integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. “I colori delle farfalle”, progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in età evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attività assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia.

Newspaper metadata:

Source: Quotidianodelsud.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.quotidianodelsud.it/quotidiano/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia/>

L'infermiere care manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; è colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarità e dell'integrazione nella comunità. Sempre rivolto a bambini e adolescenti è l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla pubertà. Questo perché non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso è esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza è soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto – perché il centro è rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attività degli infermieri di famiglia e comunità, perché monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunità) ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunità nella Asl Toscana Centro. Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunità (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale). (ITALPRESS).

Newspaper metadata:

Source: SardegnaReporter.it	Author: La Redazione
Country: Italy	Date: 2021/05/11
Media: Internet	Pages: -

Web source: https://www.sardegnaReporter.it/2021/05/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia/391052/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia

Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia

Di La Redazione - Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia. Con lo slogan "Ovunque per il bene di tutti", quest'anno il tradizionale incontro – che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6mila infermieri – si svolgerà in modo "itinerante" nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della FNOPI toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, più vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree più interne e disagiate del Paese. Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo è fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace. Prima tappa il 12 maggio Giornata Internazionale dell'Infermiere, a Firenze, città natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprirà al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sarà anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si è celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, è passata alla storia per avere ridotto della metà i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso FNOPI sarà l'infermieristica di prossimità, a partire dall'infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando così i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novità in arrivo dal PNRR. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai né invadente né prevaricante di una professione sull'altra. Il prossimo appuntamento, in giugno, sarà nelle zone più colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. A Firenze, alla presenza dei vertici della FNOPI, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. "Fuori dal guscio", progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunità al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesità, diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunità e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunità a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non così integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. "I colori delle farfalle", progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in età evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attività assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia. L'infermiere care

Newspaper metadata:

Source: SardegnaReporter.it	Author: La Redazione
Country: Italy	Date: 2021/05/11
Media: Internet	Pages: -

Web source: https://www.sardegnaReporter.it/2021/05/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia/391052/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia

manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; è colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarità e dell'integrazione nella comunità. Sempre rivolto a bambini e adolescenti è l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla pubertà. Questo perché non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso è esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza è soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto – perché il centro è rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attività degli infermieri di famiglia e comunità, perché monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunità) ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunità nella Asl Toscana Centro. Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunità (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale). (ITALPRESS).

Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia

ROMA (ITALPRESS) – Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia. Con lo slogan "Ovunque per il bene di tutti", quest'anno il tradizionale incontro – che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6mila infermieri – si svolgerà in modo "itinerante" nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della FNOPI toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, più vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree più interne e disagiate del Paese. Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo è fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace. Prima tappa il 12 maggio Giornata Internazionale dell'Infermiere, a Firenze, città natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'Infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprirà al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sarà anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si è celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, è passata alla storia per avere ridotto della metà i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso FNOPI sarà l'Infermieristica di prossimità, a partire dall'Infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando così i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novità in arrivo dal PNRR. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai né invadente né prevaricante di una professione sull'altra. Il prossimo appuntamento, in giugno, sarà nelle zone più colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. A Firenze, alla presenza dei vertici della FNOPI, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. "Fuori dal guscio", progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunità al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesità, diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunità e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunità a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non così integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. "I colori delle farfalle", progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in età evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attività assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia.

Newspaper metadata:

Source: Italtpress.com

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.italpress.com/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-ditalia/>

L'infermiere care manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; è colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarità e dell'integrazione nella comunità. Sempre rivolto a bambini e adolescenti è l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla pubertà. Questo perché non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso è esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza è soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto – perché il centro è rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attività degli infermieri di famiglia e comunità, perché monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunità) ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunità nella Asl Toscana Centro. Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunità (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale). (ITALPRESS).

Newspaper metadata:

Source: Vicenzapiu.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

VicenzaPiu

Date: 2021/05/11

Pages: -

Web source: <https://www.vicenzapiu.com/leggi/infermieri-da-maggio-a-dicembre-primo-congresso-anti-covid-con-20-appuntamenti-itineranti/>

Infermieri, da maggio a dicembre primo congresso anti-Covid con 20 appuntamenti itineranti

Operatori Socio Sanitari (OSS) come gli infermieri?- Pubblicità - Con lo slogan "Ovunque per il bene di tutti", quest'anno il tradizionale incontro – che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6 mila infermieri – si svolgerà in modo "itinerante" nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della FNOPI toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, più vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree più interne e disagiate del Paese. Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo è fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace. Prima tappa il 12 maggio Giornata Internazionale dell'Infermiere, a Firenze, città natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'Infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprirà al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sarà anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si è celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, è passata alla storia per avere ridotto della metà i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso FNOPI sarà l'Infermieristica di prossimità, a partire dall'Infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando così i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novità in arrivo dal PNRR. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai né invadente né prevaricante di una professione sull'altra. Il prossimo appuntamento, in giugno, sarà nelle zone più colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. Le prime buone pratiche premiate A Firenze, alla presenza dei vertici della FNOPI, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. "Fuori dal guscio", progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunità al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesità, diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunità e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunità a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non così integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. "I colori delle farfalle", progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in età evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attività assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia. L'infermiere care

Newspaper metadata:

Source: Vicenzapiu.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

VicenzaPiu

Date: 2021/05/11

Pages: -

Web source: <https://www.vicenzapiu.com/leggi/infermieri-da-maggio-a-dicembre-primo-congresso-anti-covid-con-20-appuntamenti-itineranti/>

manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; è colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarità e dell'integrazione nella comunità. Sempre rivolto a bambini e adolescenti è l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla pubertà. Questo perché non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso è esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza è soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto – perché il centro è rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attività degli infermieri di famiglia e comunità, perché monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunità) ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunità nella Asl Toscana Centro. Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunità (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale).-Pubblicità-

**Newspaper metadata:**

Source: Tiscali.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://notizie.tiscali.it/salute/articoli/primo-congresso-anti-covid-454mila-infermieri-d-italia/>

Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia

ROMA (ITALPRESS) - Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia. Con lo slogan "Ovunque per il bene di tutti", quest'anno il tradizionale incontro - che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6mila infermieri - si svolgera' in modo "itinerante" nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della FNOPI toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, piu' vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree piu' interne e disagiate del Paese. Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo e' fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimita', chiave di volta per un sistema salute piu' equo, giusto ed efficace. Prima tappa il 12 maggio Giornata Internazionale dell'Infermiere, a Firenze, citta' natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'Infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprira' al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sara' anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si e' celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, e' passata alla storia per avere ridotto della meta' i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. Il filo rosso che leghera' le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso FNOPI sara' l'Infermieristica di prossimita', a partire dall'Infermiere di famiglia e comunita', figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 e' stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando cosi' i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novita' in arrivo dal PNRR. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai ne' invadente ne' prevaricante di una professione sull'altra. Il prossimo appuntamento, in giugno, sara' nelle zone piu' colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. A Firenze, alla presenza dei vertici della FNOPI, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. "Fuori dal guscio", progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunita' al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesita', diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunita' e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunita' a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non cosi' integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. "I colori delle farfalle", progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in eta' evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attivita' assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia.

**Newspaper metadata:**

Source: Tiscali.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://notizie.tiscali.it/salute/articoli/primo-congresso-anti-covid-454mila-infermieri-d-italia/>

L'infermiere care manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; e' colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarita' e dell'integrazione nella comunita'. Sempre rivolto a bambini e adolescenti e' l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla puberta'. Questo perche' non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso e' esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza e' soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto - perche' il centro e' rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attivita' degli infermieri di famiglia e comunita', perche' monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunita') ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunita' nella Asl Toscana Centro. Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunita' (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale). (ITALPRESS). fsc/com 11-Mag-21 10:27 11 maggio 2021

Web source: <https://gds.it/speciali/salute-e-benessere/2021/05/11/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-d8217italia-c0855b90-d246-4ebf-b5ab-3e83583d496d/>

Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia

"> ROMA (ITALPRESS) - Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia. Con lo slogan "Ovunque per il bene di tutti", quest'anno il tradizionale incontro - che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6mila infermieri - si svolgerà in modo "itinerante" nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della FNOPI toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, più vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree più interne e disagiate del Paese. Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo è fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace. Prima tappa il 12 maggio Giornata Internazionale dell'Infermiere, a Firenze, città natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprirà al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sarà anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si è celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, è passata alla storia per avere ridotto della metà i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso FNOPI sarà l'infermieristica di prossimità, a partire dall'infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando così i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novità in arrivo dal PNRR. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai né invadente né prevaricante di una professione sull'altra. Il prossimo appuntamento, in giugno, sarà nelle zone più colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. A Firenze, alla presenza dei vertici della FNOPI, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. "Fuori dal guscio", progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunità al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesità, diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunità e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunità a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non così integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. "I colori delle farfalle", progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in età evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attività assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia.

Web source: <https://gds.it/speciali/salute-e-benessere/2021/05/11/primo-congresso-anti-covid-per-i-454mila-infermieri-d8217italia-c0855b90-d246-4ebf-b5ab-3e83583d496d/>

L'infermiere care manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; è colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarità e dell'integrazione nella comunità. Sempre rivolto a bambini e adolescenti è l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla pubertà. Questo perché non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso è esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza è soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto - perché il centro è rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attività degli infermieri di famiglia e comunità, perché monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunità) ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunità nella Asl Toscana Centro. Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunità (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale). (ITALPRESS). © Riproduzione riservata

**Newspaper metadata:**

Source: Dagospia.com

Author: Dagospia

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/ldquo-ero-convinta-che-soluzione-fosse-gia-stata-diluata-269797.htm>

“ERO CONVINTA CHE LA SOLUZIONE FOSSE GIÀ STATA DILUITA, POI...” - ALT! LE DOSI DI VACCINO PFIZER INIETTATE PER ERRORE ALLA STUDENTESSA DI PSICOLOGIA ERANO QUATTRO, NON SEI - L'INFERMIERA DELL'OSPEDALE DI MASSA RACCONTA COM'È ANDATA: “DOPO AVER INOCULATO LA DOSE, MI SONO ACCORTA CHE C'ERANO ALTRE CINQUE SIRINGHE” - LA DONNA SI È PRESA QUALCHE GIORNO DI PERMESSO ED È SOTTO CHOC, ANCHE SE VIRGINIA L'HA GIÀ PERDONATA E NON LA DENUNCERÀ. ANZI, HA CHIESTO DI INCONTRARLA...

1 - “SONO STANCHISSIMA. HO FORTI DOLORI NEL PUNTO DELL'INOCULAZIONE, MI FA MALE TUTTO IL BRACCIO E OVVIAMENTE HO PAURA” - PARLA LA RAGAZZA A CUI HANNO INIETTATO PER SBAGLIO SEI DOSI DI PFIZER: “HO CAPITO SUBITO CHE C'ERA QUALCOSA CHE NON ERA ANDATA PER IL VERSO GIUSTO. L'INFERMIERA ERA AGITATA, MOLTO SPAVENTATA. HA PARLATO CON IL MEDICO. C'È CHI MI HA DETTO CHE POTREI ANCHE NON AVERE ANTICORPI” - “NESSUNA DENUNCIA, SONO COSE CHE POSSONO ACCADERE, TUTTI SI SBAGLIA...” <https://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/ldquo-sono-stanchissima-ho-forti-dolori-punto-dell-inoculazione-269684.htm> ospedale apuane di massa 2 - STUDENTESSA VACCINATA A MASSA CARRARA, ERANO QUATTRO DOSI E NON SEI. L'INFERMIERA: «VI SPIEGO COME È SUCCESSO»

Marco Gasperetti per www.corriere.it C'è una buona notizia nella vicenda di Virginia, la studentessa vaccinata per errore con sei dosi di Pfizer all'ospedale di Massa. Dalle analisi eseguite sul flacone da 0,45 millilitri non diluiti che conteneva le sei dosi si è scoperto che è rimasto una parte di liquido equivalente a due iniezioni e dunque le dosi somministrate al Virginia non sarebbero sei ma quattro. CORONAVIRUS - VACCINAZIONE A MILANO «E' una scoperta importante — spiegano all'ospedale Noa di Massa — perché le sperimentazioni su volontari umani del Pfizer hanno dimostrato la tollerabilità sino a quattro dosi, mentre oltre a questo quantitativo non ci sono certezze sugli effetti collaterali». Intanto si comincia a capire come sia stato possibile l'errore (leggi il pezzo sulle eventuali conseguenze).

«Ho preso il flacone e ho riempito la siringa» VACCINO PFIZER 1 A raccontarlo durante l'audit è stata la stessa infermiera, una ragazza giovane (ha meno di 30 anni) che aveva partecipato a tutte le vaccinazioni senza problemi. «Ho preso il flacone e ho riempito la siringa – ha detto l'infermiera – convinta che la soluzione fosse già stata diluita poi, dopo aver inoculato la dose, mi sono accorta che c'erano altre cinque siringhe e ho capito che il vaccino non era stato diluito come da procedura». Il flacone originario, infatti, contiene il principio attivo che deve essere diluito con la soluzione fisiologica per preparare sei inoculazioni. Per la diluizione si utilizza una siringa più grande. «Ero convinta che la diluizione fosse già stata eseguita», ha raccontato ancora l'infermiera. L'infermiera perdonata da Virginia vaccinazioni all'hotspot dell'allianz stadium di torino La donna adesso ha preso qualche giorno di permesso, così come il medico presente durante la vaccinazione che però pare si sia occupato solo dell'anamnesi delle persone che si dovevano vaccinare. L'infermiera è sotto choc, anche se ha apprezzato il gesto di Virginia e della madre avvocato che l'hanno perdonata e hanno anche chiesto di incontrarla. Intanto la studentessa di Psicologia clinica, già laureata alla triennale all'Università di Pisa, e che adesso frequenta la magistrale, sta meglio. «Ha sempre un po' di mal di testa, stanchezza e dolori ma è più serena», ha detto stamani (martedì) la madre, un avvocato. pfizer 1 Pfizer

Web source: <https://www.sanita24.ilsole24ore.com/art/lavoro-e-professione/2021-05-11/fnopi-primo-congresso-anti-covid-i-454mila-infermieri-d-italia-124214.php?uid=AE0IMeH>

Enopi: primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia

Primo congresso anti-Covid per i 454mila infermieri d'Italia. Con lo slogan "Ovunque per il bene di tutti", quest'anno il tradizionale incontro - che si ripete a ogni cambio del vertice della Federazione (ogni tre anni fino al 2021 e, per effetto della legge 3/2018, da oggi in poi ogni 4 anni) e che ha visto sempre radunati tra i 4 e i 6mila infermieri - si svolgerà in modo "itinerante" nel pieno rispetto delle regole di distanziamento e di tutte le misure contro la pandemia. Da maggio a dicembre, rappresentanti del neo-eletto Comitato centrale della FNOPI toccheranno varie aree del Paese (Nord Est, Nord Ovest, Centro Sud versante adriatico, tirrenico e isole): in programma 20 appuntamenti a carattere locale con i referenti di progetti innovativi, buone pratiche ed eccellenze della professione infermieristica che, soprattutto sul territorio, hanno consentito di affrontare l'assistenza, anche durante la pandemia, rimanendo sempre vicini ai cittadini, proiettando l'infermiere in una dimensione nuova, più vicina al paziente e in grado di intercettare proattivamente la domanda di salute soprattutto nelle aree più interne e disagiate del Paese. Limitando al massimo gli assembramenti e rispettando tutte le normative vigenti anti-Covid, l'obiettivo è fotografare lo stato di attuazione dell'infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace. Prima tappa il 12 maggio Giornata internazionale dell'Infermiere, a Firenze, città natale di Florence Nightingale, considerata la madre dell'infermieristica moderna, nella Sala del Cenacolo della Basilica di Santa Croce. Il complesso monumentale riaprirà al pubblico proprio domani, nel giorno in cui si celebra la nascita di Florence, immortalata in Santa Croce da un famoso monumento a cui ogni anno rendono omaggio infermieri provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione sarà anche presentato un volume inedito sui rapporti tra Florence e l'Italia, nazione dove nacque nel 1820 e che ben conobbe, anche dal punto di vista scientifico e professionale, durante due lunghi viaggi nel corso della sua vita. Florence Nightingale, della quale si è celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, è passata alla storia per avere ridotto della metà i decessi per malattia nella guerra di Crimea ed essere stata precorritrice delle buone pratiche di igiene e salute pubblica che ancora oggi contribuiscono a ridurre le malattie e salvare vite, in particolare in contesti epidemici. Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso FNOPI sarà l'Infermieristica di prossimità, a partire dall'Infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana (prima tappa) dal 2018 e che col decreto Rilancio del maggio 2020 è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio. Gli infermieri, infatti, non vogliono che il paziente debba raggiungere necessariamente una struttura per essere assistito: sono loro che vanno verso il cittadino, sviluppando così i presupposti dell'assistenza territoriale finora mai decollata e che potrebbe essere ormai a un passo con le novità in arrivo dal PNRR. Soprattutto, gli infermieri, con le loro buone pratiche dimostrano all'organizzazione sanitaria, ai programmatori e ai cittadini stessi che la vera assistenza si fa in team, con uno scambio virtuoso e mai né invadente né prevaricante di una professione sull'altra. Il prossimo appuntamento, in giugno, sarà nelle zone più colpite dal Covid nella prima fase e che registrano ancora il maggior numero di contagi e decessi: Lombardia, Piemonte, Liguria. Le prime buone pratiche premiate A Firenze, alla presenza dei vertici della FNOPI, di rappresentanti istituzionali regionali e degli Ordini delle professioni infermieristiche della Toscana, saranno premiati quattro progetti. 1. "Fuori dal guscio", progetto della Asl Toscana Sud Est (zona Distretto Grosseto). Prevede il supporto dell'infermiere di famiglia e comunità al SerD (servizio pubblico per le dipendenze patologiche) per la prevenzione secondaria su pazienti con patologie croniche tra cui dipendenza da abuso di alcol, dal gioco d'azzardo, dal fumo, obesità, diabete, malattie cardiovascolari. Il percorso di prevenzione parte da una segnalazione degli infermieri o medici di medicina generale alla coordinatrice dell'ospedale di comunità e SerD, motivando la richiesta. La coordinatrice attiva l'intervento dell'infermiere di famiglia e comunità a seconda delle esigenze. Si tratta di un modello di cura basato sull'assistenza infermieristica che unisce ambiti di cura finora non così integrati, per una presa in carico multiprofessionale, continua e specialistica, focalizzata non solo sulle conseguenze della malattia, ma contestualmente dedicata alla prevenzione delle cause. 2. "I colori delle farfalle", progetto della Asl Toscana Sud Est (Zona Distretto Valdarno). Prevede l'infermiere di famiglia, care manager in ambito domiciliare e comunitario, nella gestione di pazienti cronici in età evolutiva (bambini e adolescenti) che svolge funzione di coordinamento gestionale-organizzativo sulle attività assistenziali, creando una rete multi specialistica tra i vari setting di cura ospedalieri, territoriali e con le istituzioni, incluse le scuole e tutti i percorsi formativi del destinatario delle cure. Le figure coinvolte nel team sono: l'infermiere, il pediatra o il medico di medicina generale, l'assistente sociale, il fisioterapista, lo psicologo, il nutrizionista, il neuropsichiatra infantile, l'insegnante e la famiglia.

Web source: <https://www.sanita24.ilssole24ore.com/art/lavoro-e-professione/2021-05-11/fnopi-primo-congresso-anti-covid-i-454mila-infermieri-d-italia-124214.php?uuid=AE0IMeH>

L'infermiere care manager rappresenta la figura di riferimento per il paziente, la sua famiglia e il caregiver; è colui in grado di gestire in maniera efficace ed efficiente la presa in carico a favore della domiciliarità e dell'integrazione nella comunità. 3. Sempre rivolto a bambini e adolescenti è l'ambulatorio specialistico infermieristico nel Comune di Agliana (Pistoia) per un servizio sul territorio privato, a supporto delle famiglie di bambini complessi e non, dalla nascita dei loro figli fino alla pubertà. Questo perché non esiste attualmente un Servizio Infermieristico che risponda ai bisogni dei bambini, in quanto lo stesso è esclusivamente dedicato ad adulti/anziani portatori di patologia. Tra gli obiettivi raggiunti, l'80% dell'utenza è soddisfatto delle prestazioni erogate; ridotti gli accessi in Pronto Soccorso, dal pediatra di libera scelta e dal medico di medicina generale; le famiglie dei bambini, portatori di patologie complesse, sono in grado di gestire al domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano svolte in ospedale; anche il paziente adulto - perché il centro è rivolto anche ad adulti e anziani portatori di patologie croniche e sani -, portatore di patologie croniche, e le loro famiglie saranno in grado di gestire al proprio domicilio certe problematiche, che precedentemente venivano affrontate in ospedale. 4. Infine, una buona pratica di auto-analisi dell'attività degli infermieri di famiglia e comunità, perché monitoraggio e controllo sono componenti essenziali dell'assistenza sanitaria. Nelle province di Firenze, Pistoia e Prato la sperimentazione del modello IFeC (infermiere di famiglia e comunità) ha permesso agli infermieri coinvolti di crescere professionalmente, con un arricchimento personale importante. Da qui, una indagine qualitativa su "Percezioni e vissuti degli infermieri coinvolti nella sperimentazione del modello di Infermieristica di Famiglia e di Comunità nella Asl Toscana Centro. Dai dati rilevati sono emerse 4 categorie sostanziali: Prepararsi al cambiamento (il corso di formazione erogato all'avvio del progetto e l'esperienza lavorativa in possesso hanno permesso agli IFeC di intraprendere la sperimentazione con maggior sicurezza); La relazione: fare gioco di squadra (il legame con le famiglie in carico e la collaborazione multiprofessionale sono fondamentali); Un vortice di emozioni (lo stress iniziale, ma anche l'apprezzamento del modello e la riscoperta della passione per la professione); L'infermiere di famiglia e comunità (definizione soggettiva e non univoca della figura professionale e sguardo propositivo al futuro professionale). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Palermotoday.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2021/05/11

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.palermotoday.it/eventi/giornata-bambino-adolescente-2021.html>

Giornata del bambino e dell'adolescente nei luoghi di cura e del prendersi cura: l'evento in streaming

Dove evento online online Quando Dal 13/05/2021 al 13/05/2021 solo domani dalle ore 8.30 alle 16 Prezzo Gratis Altre Informazioni Redazione 11 maggio 2021 17:16 Condivisioni Come nei 16 anni precedenti, il 13 maggio di quest'anno vede l'organizzazione della Giornata del Bambino e dell'adolescente nei luoghi di cura e del prendersi cura, che dal 2016 è gestita dalla Società Italiana di Psicologia Pediatrica (SIPPed). La Sipped opera prevalentemente all'interno del materno infantile in qualità di Società iscritta nell'elenco dedicato per le professioni sanitarie del Ministero della Salute; è presente in numerosi organismi ed enti nazionali di settore (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi e Consulta Cnop, Società Italiana di Pediatria, Fiarped - Federazione delle Società che si occupano di pediatria; ha avviato convenzioni e protocolli con il Ministero della Salute e diverse altre associazioni così come interagisce con numerosissimi stakeholders, tra cui ordini professionali degli psicologi di alcune delle 15 Regioni in cui è presente attraverso i propri iscritti. La SIPPed quest'anno vuole focalizzare la Giornata sui numerosi percorsi di prevenzione, di ricerca e di intervento svolti, durante il duro e difficile periodo della pandemia, dai singoli gruppi di lavoro istituiti secondo i fini e gli interessi statuari. In tal senso i gruppi, costituiti da psicologi, pediatri, neuropsichiatri dell'infanzia e dell'adolescenza, hanno affrontato problematiche relative all'infanzia, all'adolescenza. Una Giornata che consentirà, ancora una volta, di sottolineare l'importanza di un lavoro integrato multiprofessionale, orientato al benessere dello sviluppo di ogni feto, neonato, bambino e adolescente e dei contesti di riferimento, assicurato anche dal supporto psicologico telefonico e in remoto gratuito, proposto dal Servizio Le'gami Lega'mi, che opera come servizio prossimale di comunità. L'organizzazione della Giornata prevede la presentazione dei lavori portati avanti, durante due diverse sessioni di lavoro, mattutina e pomeridiana, che si svolgeranno online, con possibilità di link riservato per i primi 100 iscritti, e prevedendo attestato a richiesta. L'evento sarà trasmesso in streaming. La brochure Attendere un istante: stiamo caricando la mappa del posto... Caricamento in corso... Auto A piedi Bici

Arpaia: «Rileggete Cortázar, ritroverete il piacere della libertà»

Lo scrittore esperto di letteratura sudamericana martedì 11 maggio sarà al Circolo dei Lettori per parlare del grande autore argentino: «Ha saputo fondere l'aspetto ludico e giocoso della letteratura e quello terribile della realtà, tenendo insieme etica ed estetica» di Alessandro Martini Maurizio Francesconi La letteratura del Sud America è «un universo rigoglioso, dove fioriscono grandi contraddizioni e differenze e in cui la letteratura è oggi molto viva, come sempre nei luoghi attraversati da vere tensioni culturali, sociali, politiche, a volte anche tragiche»: così Bruno Arpaia, giornalista e romanziere oltre che curatore dei Meridiani Mondadori su Gabriel García Márquez e Mario Vargas Llosa, ci introduce al mondo del grande scrittore argentino Julio Cortázar. Arpaia, perché dedicarci oggi alla letteratura del Sud America? «Credo che parlare di "letteratura sudamericana" sia una semplificazione, perché nel subcontinente convivono 21 Paesi e tantissimi autori e autrici diversissimi tra loro, tutti impegnati a raccontare le contraddizioni dei loro Paesi, pur facendo completamente parte del mondo globalizzato. Ciò detto, il panorama attuale è ricchissimo e variegato, con interessi, stili, tendenze diversissimi». Quale è l'interesse oggi di Julio Cortázar, mastro della sperimentazione linguistica? «È stato indubbiamente uno dei più grandi scrittori del "boom" latinoamericano, che ha spaziato in diversi generi riuscendo a fondere l'aspetto ludico e giocoso della letteratura e quello terribile della realtà. A tenere insieme, insomma, etica ed estetica. Facendo appello a un lettore-complice, attivamente partecipe nel processo letterario, si è preso la libertà di violare le norme codificate della scrittura, di rimpiazzare, come ha scritto Mario Vargas Llosa, "l'ordine convenzionale del racconto con un ordine sotterraneo che ha l'aspetto del disordine, di rivoluzionare il punto di vista del narratore, il tempo del racconto, la psicologia dei personaggi, l'organizzazione spaziale della storia". Cioè i suoi nessi causali e le nostre certezze cartesiane». Quali sono i motivi di sorpresa per chi non conosce Cortázar? «Non è certamente un autore noto quanto potrebbe e dovrebbe, spesso ingiustamente confinato nel territorio del racconto fantastico. Invece le signorine che vomitano coniglietti, le donne che si innamorano di un attore radiofonico il cui corpo pian piano comincia a sfaldarsi, le diapositive di quadri latinoamericani che, una volta proiettate a Parigi, rimandano immagini di tortura, insomma i personaggi che popolano le sue narrazioni brevi — da Bestiario a Ottaedro, da Le armi segrete a Uno che passa di qui — e i suoi romanzi, partono dalla "rottura della coerenza" che serve a indagare nell'oscura sostanza del quotidiano». Come consiglia di avvicinarsi alla sua opera? «Comincerei dai racconti, suo genere prediletto. È suo il famoso paragone tra le diverse forme di narrazione e il pugilato, sua grande passione insieme al jazz: "Nel combattimento che si scatena fra un testo appassionante e il lettore, il romanzo vince sempre ai punti, mentre il racconto deve vincere per knockout". Così, dopo essere stati messi ko dai suoi racconti, si possono esplorare i suoi romanzi, Rayuela in primis». Da dove nasce il suo interesse per García Márquez e Vargas Llosa, ma anche per Luis Sepúlveda e per lo spagnolo Javier Cercas con cui ha scritto due libri? «Mi sono sempre sentito a casa nella cultura e nella lingua ispanica, fin da quando, da ragazzo, cantavo e suonavo i testi degli Inti Illimani e il colpo di stato in Cile dava una svolta alle mie idee e alla mia vita. Poi mi sono immerso nei testi dei grandi autori del boom, e da allora vivo felicemente a cavallo tra due, o più, culture. Ciò che mi affascina di quel mondo e di quella lingua è la capacità di meticcio, di fusione tra culture, di rispetto delle differenze. In tempi di stupide affermazioni delle "identità" brandite come corazze e armi contro gli altri, mi sembra sempre più una caratteristica da esaltare e praticare». La newsletter del Corriere Torino Se vuoi restare aggiornato sulle notizie di Torino e del Piemonte iscriviti gratis alla newsletter del Corriere Torino. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 7 del mattino. Basta cliccare qui © RIPRODUZIONE RISERVATA

Web source:

Non dirlo a Sara

(«Giura che non lo racconterai a tua sorella»). Tutta qui, la reazione di mia madre quando ho fatto coming out, come se non le interessasse la mia felicità. Ho provato a parlarle e spero che un giorno cambi idea. Intanto seguo il ritmo del mio cuore STORIA VERA DI SERENA F. Ho fatto il mio coming out a Hcasa tre anni fa. Ho scelto mia mamma. Mi sono presa una pausa dal ripasso delle opere di Verga. La maturità può aspettare, mi sono detta. Sono andata in cucina e l'ho trovata lì, come sempre: lei e Sara, mia sorella. Papà, in viaggio per lavoro, sarebbe tornato nel weekend. Le ho chiesto se potevo ripeterle qualcosa, le ho chiesto se mi voleva bene come quando ero piccola. Mi ha raggiunto dopo qualche minuto. Ha lasciato Sara davanti alla tivù, mi ha ascoltato. «La modernità è un fiume in piena che trasporta tutti verso un nuovo mondo. Chi ne resta travolto diventa invece un vinto. Te lo ricordi, Verga? È bello. E poi un'altra cosa, mamma: ti sembro felice? Sai mi sono innamorata. Sono innamorata di una mia amica». Ho iniziato così. Ho mixato Leila, ovvero la mia fidanzata, con i vinti di Verga. Mia madre mi ha guardato e mi ha detto: «Ne riparlamo, soprattutto non parlarne con tua sorella». Mia sorella? Ma cosa c'entrava lei? Tra le mille previsioni che avevo fatto nelle mie notti insonni, questo commento non me l'aspettavo proprio. Mi chiedevo quando dirglielo, come, cos'avrebbe detto, cosa mi avrebbe vietato. Di non dirlo a Sara, ecco. Mia sorella ha 15 anni ma è intelligente, sensibile e soprattutto è matura credo più di me. Non ha mai trovato nulla che accadesse in famiglia o in classe di insostenibile. Ha sempre capito al volo le ragioni che stanno dietro divieti e doveri, li ha accettati come si mette una sciarpa ingombrante per far fronte ai tre gradi di una sera di gennaio. Serve pazienza, si legge nei suoi occhi. La pazienza che ho imparato da lei, io che ho tre anni in più, adesso devo usarla nei suoi confronti. Erano passati 15 giorni e io mi sentivo in colpa per non aver aiutato mamma a trovare un Leila vive a casa mia da una settimana. Non ho dovuto confessarlo a nessuno perché nessuno viene a trovarci. Quando accadrà ci troveranno insieme momento per parlare come mi aveva promesso. «Mamma, sono qui, dai. Ho bisogno di sapere che ci sei». «Hai solo trovato i ragazzi sbagliati, questa è la verità. Non vorrai turbare tua sorella adesso? Lei è sensibile ed è in piena adolescenza. Ha bisogno di punti fermi. Anzi, potresti approfittare del tuo trasferimento a Bologna per capire meglio cosa vuoi dalla vita». La madre mi stava dando M dell'instabile per proteggere Sara. Di Leila, la mia ragazza, sembrava non importarle niente. Al centro di tutto c'era Sara, la sorella che augurerei a tutti. Quella che iniziava a chiedermi consigli sui maschi, sulle scelte da fare in amore, sul controllo delle sofferenze e il loro senso. E io lì. Come avrei potuto essere sincera, aiutarla, ascoltarla? «Promettimi che da Bologna non racconterai nulla a Sara, buon anno accademico». L'ultimo messaggio su WhatsApp prima di frequentare la prima lezione di diritto privato è stato di mia mamma. Ancora a propo-sito di Sara. Poi, sono passati esattamente nove mesi da quel giorno e quel che ho capito dell'omertà che ho dovuto promettere a mia madre è stato molto triste. Mamma aveva bisogno di credere che almeno una delle sue due ragazze corrispondesse all'ideale di figlia perfetta. Normale. Pieni voti. Bel matrimonio. Bella famiglia. Tutto nella norma, insomma e ad alti livelli. Non come Serena, la figlia che giocava a caldo, leggeva Dylan Dog e aveva il sogno di andare in Africa a fare l'operatrice umanitaria. Quasi nulla nella norma, ecco. «Cara mamma, non sento più Sara da settimane. Temo che lei abbia percepito la mia distanza fisica come una distanza totale. Mi spiace, non sai quanto. Mi dici sempre che ti sarebbe piaciuto avere una sorella e a me stai vietando di vivere al meglio il rapporto con la mia di sorella. Io al tuo posto mi fiderei dell'intelligenza di quella figlia che spero non ti deluda come ho fatto io, quell'intelligenza aiuterà te e me, è questo che ti ostini a non capire». Le ho scritto una settimana prima del ritorno a casa per le vacanze estive e lei non mi ha risposto. Ho provato a dirle se volevano venire a trovarmi lei e Sara, silenzio. Ho pensato una sera che quando Sara sarebbe diventata maggiorenne le avrei detto tutto. E lei, però? Mia mamma? Ecco la prima domanda che ho fatto alla psicoterapeuta dove sono finita. Come avrei recuperato il rapporto con mia madre dopo aver detto tutto a Sara? «Perché che rapporto pensa di avere adesso, Serena?». Aveva ragione. E mi ha convinto che la cosa migliore da fare sarebbe stata coinvolgere anche mia madre nella psicoterapia. Sarebbe stato utile a tutti. C'era in lei qualcosa di non risolto con la sua mamma che stava creando problemi a noi figlie. Quando ne ho parlato con la mamma, ovviamente mi ha detto che voleva Lei aveva bisogno di credere che almeno una delle due figlie corrispondesse alla perfezione: normale, voti alti, bel matrimonio pensarci. In effetti, una volta è pure venuta con me in terapia: era il giorno del mio compleanno ed era il regalo che le avevo chiesto. Dopo quella volta mi ha detto che avrebbe fatto delle sedute online con la dottoressa, visto che c'era la pandemia. Sara ha compiuto 18 anni da qualche mese e io sono isolata a Bologna. Ho ricevuto anche qualche messaggio da parte di mia sorella tra meme e sinceri «come stai? stai attenta all'università con i contagi, etc.». Una

Newspaper metadata:

Source: Confidenze

Country: Italy

Media: Periodics

Author: ROSSANA

CAMPISI

Date: 2021/05/11

Pages: 34 -

Web source:

sera mi ha scritto di aver visto mamma piangere in cucina, lei si è avvicinata per chiederle cosa non andasse, ma mamma ha voluto sapere solo perché lei non avesse ancora un fidanzato come le sue compagne di classe. Sara era sconvolta. Si chiedeva come mai sua madre non avesse imparato a conoscerla, lei così selettiva e studiosa. Serviva adesso un fidanzato per renderla felice? «Tu, Serena, ne hai uno per caso?». Ecco la domanda che non mi aspettavo. Perché avrebbe dovuto farmela? E invece eccola. «No Sara, tanti amici e tanto studio, Bologna è così. E tu?». «Pochi amici, ma tanto studio. Sono sbagliata io?». «Ti manca un ragazzo?». «No, sto bene con me stessa». Sara non era sbagliata, ma neanche io. Il mio errore era quello di far sbagliare chi voleva dar ordine ai sogni, e questa persona era la nostra mamma. Ho promesso con un sms alla mia psicoterapeuta di non riprendere più il discorso con mia madre, stava soffrendo e non volevo farle del male. Quanto a papà, il divieto di parlarne a Sara mi ha represso anche nei suoi confronti. Ma con lui è facile. È sempre via per lavoro. La novità invece è che Leila vive a casa mia da una settimana, non viene a trovarmi nessuno e non ho dovuto dirlo a nessuno. E quando accadrà, ci troveranno insieme. I vinti, caro Verga, sono ovunque. Io mi sento vinta. Mamma è una vinta. Cosa serve allora per vincere? Correre seguendo il ritmo della piena della modernità? Io vorrei seguire solo il ritmo del mio cuore. Ma mi sa che non basta. NASCONDERE LA VERITÀ È CONTROPRODUCENTE oll coming out è la decisione di una persona di dichiarare a chi desidera il proprio orientamento sessuale. Diverso è l'outing: l'atto di comunicare a terzi l'orientamento sessuale di una persona senza il suo consenso. Fare coming out in famiglia significa scegliere le persone con cui condividere questa confidenza: non è quindi giusto che vi siano interferenze da parte dei genitori. È un tipo di confessione che non porta nulla di scabroso o di sbagliato: una sorella adolescente può perfettamente comprenderla senza pregiudizi. Il tentativo dei genitori di nascondere questa verità è controproducente: rischia di trasformare la normalità in qualcosa di abnorme». MARCO ROSSI psichiatra, sessuologo www.marcorossi.it

Stop all'ansia in 10 mosse

A piccole dosi, è un'amica. Se però la tensione sale, può causare stress, insonnia, panico. Molti ne hanno sofferto nell'ultimo anno, ma si può reagire. Con strategie semplici Ti ritrovi dentro l'inferno T all'improvviso. Il cuore inizia a battere velocemente, ti manca il respiro, lo stomaco si chiude, le gambe vacillano, le mani tremano. Il corpo sa come farsi ascoltare e, quando una situazione ti preoccupa, i sintomi sono inequivocabili: gli attacchi di panico sono una forma "concentrata" di ansia, i cui sintomi fisici sono particolarmente intensi e possono sfociare in dolore al petto, nausea, vertigini, brividi o vampate di calore. «A piccole dosi, però, l'ansia è addirittura utile, perché protegge dai pericoli facendoti attivare comportamenti in grado di scongiurare un ipotetico rischio. Diventa un problema quando per frequenza, durata e intensità ti causa una sofferenza importante oppure compromette in modo significativo le tue attività quotidiane» spiega Lucia Montesi, psicologa e psicoterapeuta. **TANTI I MOTIVI** Se anche tu ne soffri, qualche volta ti sarai domandata: «Perché mi sento così?». La domanda non è banale, perché le cause di questo stato psichico sono molteplici: per esempio c'entra la predisposizione genetica, ma in ballo possono esserci anche eventi che comportano cambiamenti di vita importanti, l'educazione ricevuta, alcune condizioni mediche oppure l'uso di certi farmaci. «Ovviamente, poi, ci sono tratti di personalità che sono più soggetti di altri a manifestare ansia. Per esempio, può essere soggetto a questo disturbo chi tende a voler sempre dare una buona immagine di sé, chi reprime le emozioni negative, chi vuole controllare tutto e tutti». La durata della sensazione di ansia è variabile: si va da episodi fugaci e passeggeri ai tipici 20 minuti di attacco di panico, fino a stati che durano in modo cronico anche per tutta la vita. **PER RASSERENARSI** Vista la complessità del problema, non esiste una ricetta valida per tutti. «Devi sperimentare varie strategie per trovare quella più adatta a te e magari prendere in considerazione un trattamento specialistico, che Ci sono rimedi può essere psiomeopatici che aiutano coterapeutico, a fronteggiare l'ansia. Per farmacologico o esempio, Ignatia Amara, una combinazione di Argemone e di entrambi, se Aconitum Napellus. l'ansia diventa troppo frequente, intensa e invalidante» suggerisce Montesi. «Alcuni principi, però, possono essere validi in generale, aiutandoti a gestire una situazione tanto comune quanto inutilmente distruttiva». **1** Ascoltala e localizzala Non cercare di soffocare o eliminare l'ansia, perché in questo modo la fai paradossalmente aumentare. Più l'accogli e la riconosci come una reazione normale, più facilmente passerà. Puoi aiutarti con le parole. Per esempio, dire: «Provo ansia, la sento nella pancia, anche nelle mani e perfino tra i capelli» è un'ottima strategia, perché solo dopo aver "ascoltato" la sensazione che provi puoi prenderne le distanze. Allunga le tue espirazioni **2** Un metodo rapido per abbassare il livello di ansia è respirare: inspira per quattro secondi ed espira per sei (o comunque, cerca di fare espirazioni più lunghe delle inspirazioni), cercando di buttare fuori tutta l'aria. Puoi anche provare a respirare in un sacchetto di carta o dentro le mani, tenendole chiuse intorno alla bocca. Ricorda che la respirazione più utile è quella in cui usi il diaframma invece che il torace. Per imparare, esercitati a far sollevare la pancia, e non il petto, quando inspiri. **3** Que cosa Fai l'esercizio delle cin-Nei momenti di crisi, riporta l'attenzione sul presente, per esempio concentrandoti su cinque cose che puoi vedere intorno a te, cinque cose che puoi ascoltare, cinque cose che puoi sentire con il corpo. Sono semplici esercizi che ti consentono di bloccare l'escalation dei pensieri negativi. **A** Cerca le ragioni **Passato** il momento critico, chiediti perché provi ansia. Ogni volta che devi affrontare una prova vai nel panico? Forse è perché un importante esame non andato bene (all'università o per la patente, per esempio) ti ha condizionato. A questo punto, fai un passo avanti: ammetti di avere subito un piccolo trauma, ma tranquillizzati dicendoti che, per una prova fallita, ce ne sono dieci che possono andare bene. **5** **Riformula** Prova a intervenire sui tuoi pensieri ansiogeni («Accadrà sicuramente il peggio») rendendoli più possibilisti («Non è detto che succederà lo scenario più tragico») e affianca alle tue aspettative pessimistiche alternative migliori: «Potrebbe accadere A, ma anche B o C». E sospendi il giudizio: «Provo a vedere cosa succede prima di disperarmi». **Dalle 30 minuti** **Analizza** **Ure** le cause dell'ansia può arginarla, a patto di non esagerare **54% DELLE PERSONE DICHIARA CHE IL COVID HA INCISO SUL PROPRIO STATO EMOTIVO** rare. Un modo utile per gestire un pensiero negativo è concedergli un tempo predefinito, per esempio mezz'ora al giorno. In quei 30 minuti lascia al pensiero libero sfogo, mentre se si presenta in altri momenti della giornata prova a non considerarlo. Così offri all'ansia un modo di defluire non reprimendola del tutto ma evitando che invada tutta la tua giornata. **7** **Cuci, leggi, cucina** Tutto ciò che aiuta a distrarti può favorire il "distacco" della mente dai pensieri ansiogeni, a patto che la distrazione non punti a evitare ogni contatto con l'esperienza emotiva. In concreto, sei ti senti a disagio o preoccupata per qualcosa, ammettilo con te stessa. Poi, se è possibile ritagliati 10 minuti per dedicarti a una tua passione, come il cucito o la lettura. **8** **Rilassa i muscoli** Le tecniche come il training autogeno o il rilassamento

Newspaper metadata:

Source: Confidenze

Country: Italy

Media: Periodics

Author: PAOLA

RINALDI

Date: 2021/05/11

Pages: 66 -

Web source:

muscolare progressivo sono molto utili, soprattutto se praticate regolarmente. Permettono di allentare la tensione muscolare che spesso accompagna l'ansia, di calmare e regolarizzare l'attività cardiaca e il respiro, d'indurre uno stato di pacificazione sia fisica che mentale. nMedita ogni giorno Praticare meditazione (di qualsiasi tipo, scegli quella che ti fa stare meglio) abbassa l'ansia. In particolare, la mindfulness aiuta ad accettare la presenza di pensieri ed emozioni spiacevoli senza combatterli, ma adottando un atteggiamento di osservazione distaccata che ne diminuisce l'intensità. In pratica, aiuta a fare pensieri rilassanti del tipo: "Sì, sono agitata. Ma può capitare di sentirsi a disagio, è normale e non succede nulla di grave". Bisogna, però, meditare con regolarità. Esci, muoviti, ascolta 10 musica Alcuni comportamenti si sono scientificamente dimostrati utili nel contrastare l'ansia. Stare a contatto con la natura stimola i neurotrasmettitori del benessere e le onde cerebrali di tipo alfa legate al rilassamento, l'esercizio fisico regolare agisce sugli ormoni legati all'ansia, ascoltare musica tranquilla ha un effetto calmante, fare attività manuali ripetitive e creative riduce gli ormoni dello stress e infine accarezzare gli animali domestici calma cuore e pressione, inducendo tranquillità. # È IN TUO POTERE CAMBIARE LE COSE? land, Neeight 'sta cat#ho di ansia! "T2T ""Sta ca**o di ansia" di Sarah Knight (Mondadori, 17 euro) ti fa riflettere sui momenti in cui vieni travolta dal malessere: si tratta di situazioni che puoi in qualche modo modificare, rendendole meno pesanti e stressanti, oppure no? Il manuale, infatti, ti spinge a impegnarti per migliorare ciò che puoi (per esempio, l'ansia causata dalla paura degli animali) e ad accettare e poi lasciarti alle spalle le cose su cui non hai potere.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Cuneo

Author: chiara viglietti

Date: 2021/05/12

Country: Italy

Pages: 11 -

Media: Printed

Web source:

Educatori e **psicologi** sentinelle per i ragazzi fuori di scuole e parchi

I campanelli d'allarme: aumentano gli accessi alla Neuropsichiatria infantile del Cuneese. E sempre più ragazzi si rivolgono agli sportelli per capire come uscire dal buco nero della pandemia. Per questo gli adulti ora corrono ai ripari. E lo fanno mescolandosi agli studenti. Per decifrare, attraverso il loro linguaggio, le paure di quell'età. All'ingresso delle Medie e Superiori della città. Anche nei parchi, dove molti studenti trascorrono i pomeriggi. E lì li ascoltano. Educatori e **psicologi** che fanno da sentinella. Un'educativa di strada condivisa con la Polizia locale: si insegna come si può ancora stare insieme senza il rischio di trasmettersi il virus. Il team di esperti che intercetta il disagio giovanile davanti alle scuole o nei parchi fa parte della cooperativa Caracol a cui il Comune di Mondovì, su finanziamento della Provincia, ha affidato il compito di proteggere i ragazzi. E loro lo fanno così: si presentano all'ingresso e all'uscita delle scuole e lì, con una maglietta e un logo specifici a cui stanno lavorando, segnalano ai ragazzi i comportamenti da correggere. «Ad esempio se non indossano correttamente le mascherine oppure se creano troppi assembramenti senza accorgersene», spiega l'assessore Cecilia Rizzola. «Un progetto che insieme tiene alta la guardia sul tema della sicurezza e del distanziamento sociale e che allo stesso modo tende la mano a tutti quei ragazzi che più hanno sofferto in questo anno di pandemia. Rivolgiamo l'appello anche alle loro famiglie: cogliete l'opportunità dello sportello gratuito istituito dal progetto e informatene i vostri ragazzi», dichiarano Robaldo e Rizzola, assessori a Giovani e Politiche sociali. Per questo è una rete sociale quella a cui il Comune di Mondovì sta lavorando per i suoi ragazzi. A partire, anche, dallo sportello di ascolto. Attivo sempre, gestito da una psicologa e pensato per intercettare i giovani attraverso le loro modalità di interazione. A partire da Whatsapp: è sufficiente scrivere un messaggio in chat per essere contattati. E si può scegliere di comunicare online, ma anche in presenza, nei locali ritagliati apposta per creare un «cantieri adolescenti», in corso Statuto. Matteo Mancini fa parte della cooperativa Caracol che sta gestendo questi e altri progetti per i giovani di Mondovì. Nei parchi e davanti alle scuole sta imparando quello di cui hanno bisogno oggi i ragazzi: «Vogliono comunicare ed essere ascoltati nel flusso delle loro parole». Cosa vuol dire? «Che gli adulti pensano di essere depositari dei loro bisogni. E invece non è così: i ragazzi hanno necessità di dire cose e dirle nel loro linguaggio».

Caso Grillo, l'opinione del Garante privacy e i profili giuridici

Quando la diffusione di un video può diventare reato: un focus sulla condivisione di filmati a contenuto esplicito e relative conseguenze alla luce della cronaca recente Di Marco Martorana Professionista - Avvocato Provincia: LUCCA Email: avv.martorana@studiolegalemartorana.it L'avv. Marco Martorana è DPO certificato UNI 11697:2017. Professore a contratto in diritto della Privacy presso Universitas Mercatorum. Docente presso Università di Parma in materia di trattamento e protezione dati. Mediatore; Arbitro presso la Camera Arbitrale della CCIAA di Livorno. Presidente della associazione ASSOdata. Lo Studio Legale Martorana è composto da 10 avvocati ... continua a leggere Di Zakaria Sichi Email: zakaria.sichi@gmail.com Praticante Avvocato presso lo Studio Legale Martorana di Lucca. Si è laureato nel 2019 in Giurisprudenza all'Università di Pisa con una tesi intitolata "La protezione dei dati personali nei rapporti tra Europa e Stati Uniti". Durante il suo percorso di studi, ha svolto uno stage di un mese presso lo Studio Legale "DGE Avocats" di Ginevra. Dopo la laurea ha frequentato un ... continua a leggere Pubblicato il 12/05/2021 I recenti fatti apparsi sulla cronaca nazionale hanno riacceso i riflettori sul problema della condivisione di video a contenuto sessualmente esplicito senza il consenso della persona ritratta, il c.d. revenge porn. Un tema, questo, che è diventato particolarmente dibattuto nel nostro Paese soprattutto a partire dal caso di Tiziana Cantone, la ragazza napoletana suicidatasi nel 2016 a causa della circolazione dei suoi filmati in rete. Da quel momento sono venuti alla luce vari casi e situazioni preoccupanti, dai gruppi tra amici su Whatsapp a quelli su Telegram creati o usati per la condivisione di video a contenuto pornografico e talvolta anche pedopornografico. In tema di revenge porn la dottrina ha parlato addirittura di uno "stupro virtuale", perché la diffusione e l'utilizzo del materiale inviato, è certamente lesivo sia della libertà sessuale che della libertà di autodeterminazione del soggetto ritratto in video, soggetto vittima che, secondo il rapporto del servizio di analisi della Direzione centrale della polizia criminale, è per l'81,62% di sesso femminile. Da qui, la necessità di innovare il sistema sanzionatorio a tutela delle vittime partendo dall'importanza di capire quando l'utilizzo degli strumenti messi a disposizione dagli sviluppi tecnologici può comportare conseguenze giuridiche importanti per gli autori, oltre ai danni emotivi (e non solo) per chi subisce determinate condotte. Sommario Quando la diffusione di un video è reato: la legge 19 luglio 2019, n. 69 L'opinione del Garante sul Caso Grillo Conclusioni 1. Quando la diffusione di un video è reato: la legge 19 luglio 2019, n. 69 Nelle settimane successive al suicidio di Tiziana, l'opinione pubblica italiana si trova sconvolta e incentivata a portare avanti la battaglia contro il fenomeno della diffusione di video a contenuto sessualmente esplicito senza consenso. Durante la XVIII legislatura un giovane studente universitario presenta una petizione popolare al Senato in cui si chiede l'introduzione del reato di revenge porn nel codice penale italiano e il gratuito patrocinio per tutte le vittime di tale reato. Il 16 luglio 2019 il Senato italiano approva la Legge 19 luglio 2019, n. 69, c.d. Codice Rosso, che introduce importanti modifiche, di diritto sostanziale e procedurale, in favore delle vittime, a partire dal nuovo art. 612 ter c.p. Il reato previsto e regolato ex art. 612 ter c.p. è un reato comune, di mera condotta e di pericolo. La norma infatti punisce il soggetto che "dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate", richiedendo quindi, come primo presupposto, la sottrazione o la realizzazione dei contenuti in questione. Preliminarmente, per le "immagini o video a contenuto sessualmente esplicito", la giurisprudenza ha in un primo momento accolto un'interpretazione piuttosto restrittiva, facendo riferimento a qualsiasi contenuto "idoneo ad eccitare le pulsioni erotiche del fruitore, sicché in esso vanno ricomprese non solo le immagini raffiguranti amplessi ma anche corpi nudi con i genitali in mostra (..) " (Cass., V sez., n. 8285/2009). Ciononostante, l'area dell'illecito si estenderebbe fino a ricomprendere anche la pubblicazione di persone in costume da bagno, in atteggiamenti ammiccanti o comunque indossanti abiti succinti. Un'interpretazione che, anche secondo la giurisprudenza successiva, sembra coerente con la ratio legis portata dalla norma, che vuole punire specificamente i comportamenti di diffusione o di pubblicazione di contenuti che ritraggono diversi tipi di situazioni espressione dell'intimità della persona (Cass, sez. III, n. 10981/2010). Come precisato dalla norma, altro presupposto essenziale è la mancanza del consenso della vittima. In assenza di un consenso espresso, liberamente prestato, e non viziato da errore, violenza o dolo, la fattispecie incriminatrice deve considerarsi integrata e, di conseguenza, a niente servirà addurre la scusa di aver ipotizzato o ritenuto plausibile il consenso implicito della vittima. Uno degli elementi più importanti della disposizione, poi, poggia sul concetto di pericolo. Più nel dettaglio, l'art. 612 ter c.p. offre un'anticipazione della tutela attraverso la configurazione del delitto di cui si tratta quale reato di pericolo: infatti non è richiesto ai fini dell'integrazione della fattispecie il verificarsi di un

Newspaper metadata:

Source: Altalex.com

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.altalex.com/documents/news/2021/05/12/caso-grillo-opinione-garante-privacy-e-profil-giuridici>

danno alla persona ritratta, ma basta la mera condotta diffusiva. Se tuttavia il comma 1 si limita a considerare le ipotesi di diffusione a seguito di realizzazione o sottrazione, il legislatore ha saputo andare oltre. Infatti, il comma 2 dell'art. 612- ter prende in considerazione il fenomeno cercando di inglobare all'interno della fattispecie anche coloro i quali si limitano a condividere contenuti pur non avendo partecipato alla produzione e/o alla sottrazione, poiché si tratta comunque di una condotta che facilita la circolazione delle immagini. È importante sapere che questi ultimi sono sanzionati con la stessa pena prevista per i soggetti di cui al comma 1, ossia la reclusione da uno a sei anni, e la multa da euro 5.000 a euro 15.000. Infine, il terzo ed il quarto comma prevedono un aggravamento di pena nei casi in cui il reato: a) sia commesso dal coniuge, ancorché separato o divorziato, ovvero da persona che è o è stata legata alla persona offesa da una relazione affettiva; b) sia commesso in danno di una persona in condizioni di inferiorità fisica o psichica o in danno di una donna in stato di gravidanza; c) sia commesso attraverso strumenti informatici o telematici (c.d. aggravante social). Su Shop.Altalex.com è disponibile: Corso online di diritto penale 4 ore, 1 incontro in aula virtuale, ALTALEX FORMAZIONE, 2020 Acquista ora 2. L'opinione del Garante privacy sul Caso Grillo Uno dei fattori più preoccupanti di questo fenomeno è certamente la viralità, intesa come capacità di diffondere il materiale velocemente e incontrollatamente su quante più piattaforme di comunicazione social possibili, fino a far perdere le tracce del punto di partenza. Spesso vengono utilizzati messaggi cifrati, difficili da rintracciare e tecnicamente impossibili da bloccare se non grazie all'intervento della Magistratura. Spesso poi il materiale è frutto di appropriazioni illecite degli account tramite phishing , che consiste cioè in un tipo di frode ideata allo scopo di appropriarsi delle informazioni di un utente della rete - quali password , dati relativi ad account o altre informazioni personali – convincendolo a fornirle con falsi pretesti e servendosi di finestre a comparsa o di e-mail apparentemente affidabili in cui viene chiesto al destinatario, ad esempio, di accedere al proprio account per modificare una password o per rinnovare un abbonamento. Inoltre, il diritto all'oblio con il quale è possibile chiedere la rimozione dei contenuti dal web è talvolta un meccanismo poco immediato. Questo per introdurre che, non solo la giustizia penale è coinvolta nella pratica illecita di cui si discute, ma anche il Garante per la protezione dei dati personali, poiché si tratta di condotte che ledono anche la riservatezza della vittima. A tal proposito, infatti, nell'ambito della cronaca recente, il Garante ha avuto modo di pronunciarsi sulla diffusione del video della ragazza presunta vittima di violenza sessuale nel "Caso Grillo", riconoscendo l'illiceità della condivisione non solo ai fini del diritto penale, ma anche del diritto della privacy (Garante Privacy, Comunicato 28 aprile 2021). L'Autorità ha infatti affermato che "in relazione alla circostanza - riferita dai genitori della ragazza presunta vittima di stupro attraverso il loro legale - che frammenti del video, relativo all'oggetto del procedimento penale, vengano condivisi tra amici, il Garante per la protezione dei dati personali richiama l'attenzione sul fatto che chiunque diffonda tali immagini compie un illecito, suscettibile di integrare gli estremi di un reato oltre che di una violazione amministrativa in materia di privacy" . Il danno è quindi doppio, poiché quest'ultimo aspetto va ad aggiungersi alla gravità – già particolarmente importante – del reato ex art. 612 ter c.p. D'altronde non è la prima volta che il Garante entra nel merito e si espone in materia di revenge porn . Infatti, a partire dall'8 marzo 2021, il Garante per la protezione dei dati personali ha messo a disposizione sul proprio sito un canale di emergenza per le potenziali vittime. Le persone che temono che le loro foto o i loro video intimi possano essere diffusi senza il loro consenso su Facebook o Instagram , potranno segnalare questo rischio e ottenere che le immagini vengano bloccate. Il canale di segnalazione preventiva è quello attivato lo scorso anno in Italia, come programma pilota, da Facebook e che è stato accessibile fino ad ora nel nostro Paese solo attraverso una associazione no profit. Nella pagina predisposta dal Garante, le potenziali vittime di pornografia non consensuale possono accedere ad un modulo da compilare per fornire all'Autorità le informazioni utili a valutare il caso e a indicare all'interessato il link per caricare direttamente le immagini sul programma. Una volta caricate, le immagini verranno cifrate da Facebook in modo da diventare irriconoscibili prima di essere distrutte e, attraverso una tecnologia di comparazione, bloccate da possibili tentativi di una loro pubblicazione sui social . 3. Conclusioni Abbiamo accennato al caso di Tiziana Cantone, spinta ad un gesto estremo a causa dell'incontrollabile vortice nella quale sia era ritrovata suo malgrado. Oppure il caso della showgirl Guendalina Tavassi, la quale è stata vittima non solo di un furto in iCloud , ma anche del reato ex art. 612 ter , vedendo divulgate su ogni piattaforma social video privati dal contenuto esplicito a sua insaputa e certamente senza il suo consenso. C'è stata poi la vicenda della maestra di Torino, vittima dello stesso reato, arrivando a perdere il posto di lavoro. Si tratta dei casi finiti sulla cronaca nazionale, che fanno da eco a tutti quelli che invece rimangono in sordina, vuoi perché non è possibile citarli tutti, vuoi perché molti non vengono alla luce per la vergogna della vittima, o la paura di esporsi senza ottenere niente. E non si

Newspaper metadata:

Source: Altalex.com

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.altalex.com/documents/news/2021/05/12/caso-grillo-opinione-garante-privacy-e-profil-giuridici>

tratta dei soli casi di filmati autoprodotti ed inviati a fidanzati, ma come è facile immaginare il fenomeno va ben oltre. Può trattarsi di materiale realizzato riprendendo la vittima durante momenti intimi consenzienti tramite telecamere nascoste o cellulari, così come contesti illegali e ancora più gravi come le riprese di una violenza sessuale. Così come il reato può essere commesso diffondendo contenuti ottenuti attraverso l' hacking dello spazio cloud della vittima. Si tratta, qualunque siano le modalità, di forme di violenza, e quindi di atti illegali e lesivi della persona umana sotto diversi profili, quali la libertà sessuale, la dignità e la riservatezza. Come giustamente ha fatto presente il Garante, le sanzioni previste dal codice penale possono affiancarsi a quelle previste in materia di privacy. L'introduzione dell'art. 612 ter è stato un passo importante. La norma prevede che la vittima possa querelare la persona che pubblica e/o condivide materiale intimo non consensuale, il che non è così facile per molte vittime. Diventa quindi fondamentale incoraggiare a farsi avanti, il che passa, oltre che attraverso gli affetti e le persone vicine, anche tramite un sistema che garantisca la dovuta tutela. A tal proposito, seppure spesso non si desidera altro che eliminare i contenuti per farli sparire e non vederli più sui propri dispositivi personali anche dopo averne chiesto la rimozione dal web, questi potrebbero essere una prova a favore davanti a un giudice. Infine, esistono diverse associazioni formate da legali in materia di diritto penale e diritto della privacy, oltre che da **psicologi** che sostengono le vittime sia nel percorso legale che in quello emotivo. Per la prevenzione, invece, il portale dedicato creato dal Garante può essere molto utile. Anche se, è necessario ricordare che la prima forma di prevenzione è senz'altro l'educazione ad un uso dei social e della tecnologia basato su principi di ragionevolezza, rispetto e legalità. Per alcune forme di violenza, molto dolorose, è sufficiente un click. IN COLLABORAZIONE CON >> Scopri tutte le date dei corsi in materia di Privacy di Altalex!

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: LUCA

SARDELLA

Date: 2021/05/12

Pages: 26 -

Web source:

"Liceo ascolta" Uno sportello contro l'ansia e l'aggressività

Coltivare un atteggiamento propositivo quando ci si trova ad attraversare un imprevisto non avviene automaticamente. Specialmente quando ciò che accade ha le dimensioni di una pandemia su scala globale che con violenza incute paura, costringe a rimanere in casa e rivoluziona la vita. Ma se da un lato questa spinta di reazione è determinante per continuare a vivere, altrettanto decisiva è la necessità di avere qualcuno a cui raccontare il proprio vissuto per essere accompagnato a trovare dentro la crisi un senso e un motivo di speranza. Su questo la scuola può giocare un ruolo di primo piano ed è quello che ha voluto interpretare il liceo scientifico Gianelli Campus di Chiavari, unica scuola paritaria di secondo grado della diocesi ligure, che ha aderito al progetto "ScuolAscolta" avviato dalla locale onlus Chiara Rama e coordinato dalla psicologa Erika Panchieri. Uno sportello psicologico aperto a studenti, docenti e genitori per fare rete, per ascoltare e sostenere i più giovani nella rielaborazione di quanto stava accadendo. Le reazioni da inizio pandemia sono state diverse: «Nella prima fase di lockdown i ragazzi si sono adeguati - spiegano gli psicologi del progetto - mentre le successive riaperture estive hanno scatenato forme di aggressività». La chiusura di settembre per la seconda ondata di contagi Covid ha determinato un considerevole aumento di stanchezza fisica e mentale, ma anche episodi di depressione o espressioni di violenza: «Sono aumentati in maniera esponenziale disturbi d'ansia, attacchi di panico e angosce - continuano i referenti di "ScuolAscolta" - e alcuni hanno fatto fatica a rientrare in aula per aver sviluppato fobia scolare. Da segnalare l'aumento delle dipendenze da sostanze e alcolici». L'arrivo della terza ondata, le continue aperture e chiusure, la mancanza di attività sportive o del semplice incontro tra amici hanno richiesto un surplus di tempo per dare ascolto ai ragazzi che rischiavano di rimanere stretti nella morsa dell'ansia e della tristezza. «È stata una sfida anche per noi adulti provare a prenderci cura di chi rimaneva più indietro in una situazione di oggettiva complessità generale - spiega Daniela Loero, il dirigente scolastico -. Ma crediamo in una scuola che si prenda a cuore la formazione globale della persona e questa è stata un'opportunità».

Newspaper metadata:

Source: Lecodelsud.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.lecodelsud.it/al-via-la-17ma-giornata-del-bambino-e-dell'adolescente-nei-luoghi-di-cura-e-del-prendersi-cura>

Al via la "17ma Giornata del bambino e dell'adolescente nei luoghi di cura e del prendersi cura"

Come nei 16 anni precedenti, il 13 maggio di quest'anno vede l'organizzazione della Giornata del Bambino e dell'adolescente nei luoghi di cura e del prendersi cura, che dal 2016 è gestita dalla Società Italiana di Psicologia Pediatrica (SIPPed). La SIPPed opera prevalentemente all'interno del materno infantile in qualità di Società iscritta nell'elenco dedicato per le professioni sanitarie del Ministero della Salute; è presente in numerosi organismi ed enti nazionali di settore (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi e Consulta Cnop, Società Italiana di Pediatria, Fiarped # Federazione delle Società che si occupano di pediatria; ha avviato convenzioni e protocolli con il Ministero della Salute e diverse altre associazioni così come interagisce con numerosissimi stakeholders, tra cui ordini professionali degli psicologi di alcune delle 15 Regioni in cui è presente attraverso i propri iscritti. La SIPPed quest'anno vuole focalizzare la Giornata sui numerosi percorsi di prevenzione, di ricerca e di intervento svolti, durante il duro e difficile periodo della pandemia, dai singoli gruppi di lavoro istituiti secondo i fini e gli interessi statutari. In tal senso i gruppi, costituiti da psicologi, pediatri, neuropsichiatri dell'infanzia e dell'adolescenza, hanno affrontato problematiche relative all'infanzia, all'adolescenza. Una Giornata che consentirà, ancora una volta, di sottolineare l'importanza di un lavoro integrato multiprofessionale, orientato al benessere dello sviluppo di ogni feto, neonato, bambino e adolescente e dei contesti di riferimento, assicurato anche dal supporto psicologico telefonico e in remoto gratuito, proposto dal Servizio Legami Lega#mi, che opera come servizio prossimale di comunità. L'organizzazione della Giornata prevede la presentazione dei lavori portati avanti, durante due diverse sessioni di lavoro, mattutina e pomeridiana, che si svolgeranno online, con possibilità di link riservato per i primi 100 iscritti, e prevedendo attestato a richiesta. L'evento sarà trasmesso in streaming.

Al via nel tribunale di Napoli Nord il primo sportello generalista in Campania per le vittime di tutti i reati

in foto la squadra del progetto Sportello: Luigi Picardi, Maria Fragliasso, Gianfranco Mallardo, Mariavaleria del Tufo, Monica Manfredi, Carmine Renzulli Accoglienza, ascolto, supporto psicologico, consulenza legale, orientamento per l'esercizio dei propri diritti ed accompagnamento ad altri servizi specialistici. È una sintesi di tutti i servizi gratuiti che offrirà lo Sportello per le vittime di reato che aprirà lunedì 17 maggio presso il Tribunale di Napoli Nord nella sua sede di Aversa. Un progetto che nasce da un'ampia sinergia che ha unito il Tribunale e la Procura di Napoli Nord con l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, l'Ordine degli Avvocati di Napoli Nord, Rete Dafne Italia (Servizi per l'assistenza alle vittime di reato) e l'associazione di promozione sociale Diësis. Lo sportello, che in Campania rappresenta il primo presidio nel suo genere di carattere generalista (per tutte le tipologie di reato), sarà aperto al pubblico tutti i lunedì dalle 10 alle 13 (info e prenotazioni 366-2412177 – sportelloascoltodiesis@gmail.com) grazie anche al contributo finanziario della Banca d'Italia. “Il processo è il momento in cui si giudica un imputato, ma è anche il luogo in cui la parte offesa deve trovare lo spazio necessario per far valere le sue ragioni perché se uno Stato non si preoccupa delle vittime di reato, ma solo degli autori dei crimini crea uno squilibrio che si riverbera sulla sua credibilità. Ascoltare le vittime dei reati consente a coloro che hanno subito un danno criminale di conoscere i propri diritti, di comprendere il senso del processo nel nostro assetto costituzionale e permette anche di gettare le basi per un percorso di riconciliazione con gli autori dei reati. La conseguenza è una gestione dei processi più serena e più matura”. Così il presidente del Tribunale di Napoli Nord, Luigi Picardi, evidenzia il valore di un'iniziativa che, come sottolinea il Capo della Procura, Carmine Renzulli, è ancor più importante in un territorio (che da Casal di Principe a Caivano attraversa oltre 30 comuni con circa un milione di abitanti in totale) in cui si registra un altissimo tasso di criminalità e molto spesso una grave sacca di omertà. “Come testimonia l'esperienza dei centri antiviolenza, vista dal punto di vista della magistratura inquirente – spiega Renzulli – l'assistenza psicologica è spesso indispensabile per rimuovere nelle vittime le remore, purtroppo frequenti, a denunciare”. Presidio di formazione offerto dall'Università Suor Orsola Benincasa I temi ed i problemi evidenziati dalle diverse componenti della magistratura chiariscono come spesso nei territori più difficili nel contrasto alla criminalità (di qualsiasi genere) oltre all'azione inquirente e giudicante sia necessaria una forte azione di educazione civica e culturale. Da questo punto di vista sarà fondamentale il ruolo dell'Università Suor Orsola Benincasa che vanta percorsi formativi di eccellenza nei settori del diritto, della criminologia, della psicologia e della pedagogia e che, come annuncia il Pro Rettore Mariavaleria del Tufo, direttore della Scuola di Specializzazione per le professioni legali, “si è impegnata a promuovere specifici percorsi di formazione ed aggiornamento per tutti gli operatori coinvolti nel progetto insieme ad una massiccia campagna di comunicazione per garantire la massima diffusione di questa grande opportunità su tutto il territorio del Tribunale di Napoli Nord”. Il ruolo della Rete Dafne Italia La regia dell'iniziativa sul campo è affidata alla solida esperienza della Rete Dafne Italia che opera da anni nel settore dei servizi per l'assistenza alle vittime di reato. “Dopo un omologo lavoro in Piemonte, Toscana, Sardegna e Puglia – evidenzia il magistrato Marco Bouchard, presidente onorario di Rete Dafne Italia – l'apertura dello sportello per le vittime di reato presso il Tribunale di Napoli Nord è la prova che si sta diffondendo una nuova cultura verso le persone offese dal crimine: attenta ai bisogni delle vittime e, al tempo stesso, rispettosa delle garanzie verso l'accusato”. Una specifica attenzione ai crimini informatici e ai nuovi reati Un ruolo fondamentale nel lavoro di questo nuovo sportello sarà anche quello della consulenza legale gratuita offerta dall'Ordine degli Avvocati del Tribunale di Napoli Nord. “Spesso si pensa erroneamente che soltanto un imputato abbia diritto all'assistenza legale per conoscere ed esercitare i propri diritti – sottolinea il presidente dell'Ordine degli Avvocati del Tribunale di Napoli Nord Gianfranco Mallardo – ed invece tra i compiti socialmente e giuridicamente più rilevanti di un avvocato c'è anche quello di assistere qualsiasi cittadino ed in particolar modo le vittime di un reato nella conoscenza e nell'esercizio dei propri diritti”. Regola ferrea della convenzione che regola il lavoro dello Sportello sarà quella che tutti gli avvocati coinvolti avranno l'obbligo di non assumere personalmente o per interposta persona la difesa di coloro che si rivolgeranno allo sportello proprio per garantire che vi sia una consulenza disinteressata ed obiettiva. Lo Sportello per le vittime di reato presso il Tribunale di Napoli Nord ha il suo punto di forza e la sua grande novità nell'apertura alle vittime di qualsiasi tipo di reato in linea con la Direttiva europea del 2012 in materia. “La filosofia che anima i servizi di Rete Dafne è quella di sostenere un percorso di superamento degli aspetti traumatici causati dal reato, che permetta alla vittima di non essere più tale” come precisa Monica Manfredi, referente della Rete in Campania. “In Italia si sono fatti passi da gigante nell'assistenza alle vittime di alcuni reati come la violenza

Newspaper metadata:

Source: Ildenaro.it

Author: ildenaro.it

Country: Italy

Date: 2021/05/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ildenaro.it/al-via-nel-tribunale-di-napoli-nord-il-primo-sportello-generalista-in-campania-per-le-vittime-di-tutti-i-reati/>

di genere – spiega Maria Fragliasso, presidente dell'Associazione Diësis e membro del pool di **psicologi** e psichiatri che opereranno allo Sportello – ma è molto importante la garanzia dell'assistenza alle vittime di tante altre tipologie di reato anche nuove come i reati informatici o il cyberbullismo e, più in generale, è fondamentale far avvertire a tutta la popolazione del territorio la disponibilità all'ascolto e al supporto per chiunque si senta leso da un possibile reato”.

Casa della Comunità. Non dimentichiamo gli psicologi

12 MAG - Gentile Direttore, nel vostro articolo su sanità e Recovery Plan di martedì 11 maggio 2021, facendo riferimento al personale sanitario che opererà nelle Case della Comunità, si riporta il dettato del Piano europeo: “La Casa della Comunità sarà una struttura fisica in cui opererà un team multidisciplinare di medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, medici specialistici, infermieri di comunità, altri professionisti della salute e potrà ospitare anche assistenti sociali”. In questo passaggio non sono citati gli psicologi che pur fanno parte del personale sanitario anche se raramente sono considerati, nonostante si faccia un gran parlare del disagio psicologico conseguente il covid-19 e più in generale sulla necessità di fornire una risposta ai bisogni psicologici della popolazione. L'utilizzo e il potenziamento della professione psicologo è comunque indicato nel progetto di legge di medicina territoriale, non soltanto in riferimento alle Case della Comunità, ma anche con l'inserimento della figura dello psicologo di cure primarie. Ritengo che probabilmente il ruolo degli psicologi sia incluso nella categoria “altri professionisti della salute”, ma sarebbe utile, a mio parere, citare e valorizzare il ruolo di una professione sanitaria che svolge una funzione importante negli ospedali, nei SERD e nei CSM e che sarà fondamentale nella sanità territoriale e di comunità. Dr. Rodolfo Brun Coordinatore del Servizio di Psicologia per i Trapianti C.R.T. Piemonte - Valle d'Aosta A.O.U. Città della Salute e della Scienza Torino 12 maggio 2021

“Crisi climatica” invece di “cambiamenti climatici”

“Crisi climatica invece di cambiamenti climatici” è il nuovo articolo frutto della collaborazione tra la Sezione Valorizzazione della Ricerca e Public Engagement – Agorà Scienza – e dal Green Office UniToGO dell’Università di Torino con la IdeeGreen S.r.l. Società Benefit. L’articolo riprende i testi della dr.ssa Giulia Alice Fornaro pubblicati nell’opera “Lessico e Nuvole: le parole del cambiamento climatico”, la seconda edizione della guida linguistica e scientifica per orientarsi nelle più urgenti questioni relative al riscaldamento globale, curata dalla Sezione e dal Green Office. La versione gratuita di Lessico e Nuvole, sotto forma di file in formato .pdf, è scaricabile dalla piattaforma zenodo.org. La versione cartacea è acquistabile online sulle seguenti piattaforme di distribuzione: – youcanprint.it – Amazon – Mondadori (anche con Carta del Docente e 18app) – IBS – Libreria Universitaria (anche con Carta del Docente e 18app) Tutto il ricavato delle versioni a pagamento sarà utilizzato dall’Università di Torino per finanziare progetti di ricerca e di public engagement sui temi dei cambiamenti climatici e della sostenibilità. Contenuti nascondi 1 L’iniziativa di The Guardian 2 Lo studio di Spark Neuro 3 Il termine crisi L’iniziativa di The Guardian Nel maggio 2019 il quotidiano inglese The Guardian, nell’ambito di una serie di azioni concrete per contribuire alla lotta al riscaldamento globale, come ridurre le proprie emissioni e non accettare pubblicità da aziende altamente impattanti sul piano ambientale, aggiorna le sue linee guida anche in fatto di terminologia. Rigore scientifico e incisività sono infatti gli obiettivi da raggiungere per trasmettere l’urgenza di agire. In primo piano vi è il suggerimento di sostituire l’espressione climate change (cambiamento climatico), dove è possibile, e quindi nella maggior parte dei casi, con climate emergency, c. crisis o c. breakdown, rispettivamente “emergenza climatica”, “crisi c.” o “collasso c.”. A detta della direttrice Katharine Viner «climate change suona piuttosto passiva e gentile, mentre gli scienziati ci parlano di un fenomeno che rappresenta una catastrofe per l’umanità». In effetti, “cambiamento” è un termine neutro: si può cambiare in peggio ma anche in meglio. Oltretutto si può affermare, a ragione, che sulla Terra il clima è sempre cambiato, portando la riflessione verso pericolose derive scettiche se non negazioniste. Se infatti è vero che ci sono stati periodi nella storia della Terra in cui le concentrazioni di gas serra raggiungevano valori più alti di quelli attuali, si trattava di un pianeta ancora privo di vita. Inoltre il cambiamento non è mai stato così rapido e globale, diminuendo drasticamente le possibilità di adattamento evolutivo delle forme di vita presenti, inclusa la nostra. Tuttavia occorre tener presente, come fa notare il giornalista scientifico Pietro Greco su rivistamicron.it, che i termini “crisi” o “emergenza” hanno una connotazione antropocentrica, perché non riguardano il clima in sé, bensì gli effetti sull’umanità che il cambiamento comporta. Per cui «dovremmo parlare, a rigore, di effetti sulla società umana indotti dai cambiamenti anomali del clima. Ma ecco che, per essere troppo rigorosi, perderemmo in comunicabilità», chiosa Greco, perché rivolgersi al grande pubblico in modo efficace vuol dire cercare sempre un compromesso tra questi due aspetti. Lo studio di Spark Neuro Che queste espressioni siano incisive sul piano della nostra percezione, lo dimostra per esempio uno studio riportato, tra gli altri, anche da CBS News e Il Sole24Ore e condotto da Spark Neuro, una società di consulenza pubblicitaria che si basa su ricerche neuroscientifiche. Monitorati sulla base dell’attività cerebrale, delle espressioni facciali e della sudorazione, 120 volontari hanno restituito una risposta emotiva del 60% più marcata ascoltando la registrazione audio di “crisi climatica” rispetto a “cambiamento climatico” o “riscaldamento globale”, che li lasciava invece pressoché indifferenti. Ovviamente puntare sullo sconcerto e sulla paura rischia alla lunga di sortire effetti opposti: i sentimenti di indifferenza (per “assuefazione”), apatia, senso di impotenza o di panico, che ne possono derivare, producono, di fatto, immobilismo (al riguardo, si vedano anche i lemmi “Distanza psicologica e cambiamenti climatici” ed “Emozioni e cambiamenti climatici” del Lessico). Occorre allora associare a questa narrazione (vedi il lemma “Framing ambientali” del Lessico), quella dei casi virtuosi, per esempio relativi a ecosistemi che si riprendono grazie alla proattività umana. Una narrazione che può e deve essere sostenuta da una scelta adeguata delle immagini che accompagnano i servizi giornalistici: non più orsi polari sofferenti e iceberg che fondono, ma persone reali e paesaggi familiari in difficoltà a causa della crisi climatica – ancor meglio se dei nostri paesi più ricchi – e altre che documentino storie virtuose di lotta e resilienza. Per questo The Guardian si appoggia alla piattaforma ClimateVisual.org che raccoglie molte foto di questo tipo indicando anche delle linee guida su come usarle. Allo stesso modo i media italiani, quando si parla di crisi climatica, che sia un incontro tra capi di stato o l’ennesimo allarme lanciato dagli scienziati, possono mostrare luoghi in Italia devastati dagli impatti di questa crisi, a sottolineare, toccando corde anche emotive, come questo ci riguarda da vicino. Alle espressioni più appropriate per riferirsi agli impatti della crisi climatica come qualcosa che riguarda da vicino i destinatari dei

Newspaper metadata:

Source: IdeeGreen.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/ideegreen/~3/zmddZKsncdE/crisi-climatica-invece-di-cambiamenti-climatici-141768.html>

servizi giornalistici, vanno associate immagini che sostengano questa narrazione. Nella foto: il cimitero di Garesio devastato dall'alluvione dell'ottobre 2020 con oltre 200 salme disperse. Fonte: LaStampa.it Il termine crisi In ultimo una considerazione sul termine "crisi". In alcuni discorsi motivazionali si sente dire che i caratteri che formano il cinese w#ij# (crisi) starebbero per "pericolo" (w#i) e "opportunità" (j#). Non è vero. Almeno non completamente: Victor H. Mair, sinologo dell'Università della Pennsylvania suggerisce che j#, corrisponde a "macchina" o "perno", avvicinandosi quindi all'area semantica di "punto cruciale" più che di "opportunità", e non è chiaro – aggiunge Stefania Stafutti dell'Università di Torino – come questa sillaba sia entrata a far parte della parola che sta per "crisi". È invece certo che il termine italiano trova le sue origini nel greco κρ#σισf;, che sta per «scelta, decisione», a sua volta derivante da κρ#νω: «distinguere, giudicare». "Decidere" allora è il concetto chiave che deve stare alla base di una seria volontà di cambiamento. A partire dall'uso di un linguaggio consapevole.

Giulia Alice Fornaro, giornalista scientifica e redattrice presso FRidA, il portale della ricerca dell'Università di Torino, collabora con la redazione di LeScienze.it. Autrice e speaker dei podcast Prof Fantastici e dove trovarli, e L'uovo di Colombo. I ricercatori si raccontano (Radio 110, UniTO), ha curato la comunicazione e i testi di diverse mostre scientifiche e collaborato con case editrici scolastiche, riviste e quotidiani scrivendo di fisica, salute e psicologia. Pagina personale <https://www.linkedin.com/in/giuliaalicefornaro/> Bibliografia – Latini Gianni, Bagliani Marco, & Orusa Tommaso. (2020). Lessico e nuvole: le parole del cambiamento climatico – Il ed., Università di Torino. Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.4276945> – Beradelli J., "Does the term "climate change" need a makeover? Some think so – here's why", CBS NEWS, 16 maggio 2019. – Greco P., "Le parole giuste per comunicare il clima", Micron, 9 luglio 2019. – Lakoff, G. (2010), "Why It Matters How We Frame the Environment". Environmental Communication, 4(1), 70–81. – Mair V. H., "How a misunderstanding about Chinese characters has led many astray", Pinyin.info, Settembre 2019. – Meadows, D. (2019), "Pensare per sistemi. Interpretare il presente orientare il futuro verso uno sviluppo sostenibile". Milano: Guerini Next. – Sturloni G., "La comunicazione del rischio per la salute e l'ambiente". Mondadori, Milano 2018. Pubblicato da Matteo Di Felice, Imprenditore e Managing Director di IdeeGreen.it, Istruttore di corsa RunTrainer certificato e appassionato di Sostenibilità, il 12 Maggio 2021

Newspaper metadata:

Source: Italia Oggi

Country: Italy

Media: Printed

Author: GUGLIELMO

PELLICCIOLI

Date: 2021/05/13

Pages: 8 -

Web source:

La rivoluzione del Covid proseguirà anche quando, come ci auguriamo tutti, il Covid sarà stato sconfitto

Io non sono nessuno, però vi prego di credermi: bisogna cambiare prospettiva. No, non mi riferisco alla dimensione dei balconi di casa o ai metri quadrati degli uffici, alla disposizione dei negozi nelle piazze dei centri commerciali, al comfort delle stanze degli alberghi ma al nuovo rapporto che deve nascere tra chi costruisce e gestisce e chi occupa gli immobili, cioè le persone. Non esistono più i clienti, i fruitori degli spazi, ma il signor Rossi, la signora Bianchi e le famiglie Zangrillo e Benvenuti, soggetti precisi da individuare e considerare. Le imprese di costruzione e i committenti, invece di assumere tonnellate di laureati alla Bocconi per elaborare sofisticatissimi piani finanziari e quintali di avvocati per prevenire cause e inconvenienti contrattuali, si attivino per arruolare tra i loro dipendenti esperti di sociologia, **psicologi** e studiosi dei comportamenti individuali e collettivi in ambito sociale. La stessa cosa facciano gli studi di architettura che disegnano il nuovo prodotto e le società di servizi che sono chiamate a gestirlo. Qui sta progressivamente cambiando il mondo e non possiamo limitarci a osservare ciò che succede, facendo finta di non sapere, di non capire, di ignorare i segnali che arrivano dall'esterno con cui peraltro ci interfacciamo quotidianamente. Col Covid è finita un'era e ne sta nascendo un'altra che ci concederà meno possibilità di commettere errori nel nostro rapporto con la natura, il territorio, le popolazioni e le leggi che ne regolano lo sviluppo e la crescita. Abbiamo perso la battaglia dell'uomo contro la terra e l'avvento del Covid non è casuale ma un segnale di allarme che prima o poi ci si aspettava. Piaccia o non piaccia, la vita senza controlli nei consumi delle merci, senza precauzioni e rispetto per il clima, senza tutela verso il mondo animale e vegetale, senza attenzione all'utilizzo delle risorse naturali è finita. Da qui inizia un viaggio diverso, più consapevole e responsabile, che coinvolge ciascuno di noi, subito, adesso. Non gireremo certo sempre con le mascherine e l'amuchina nella tasca, ma quanto successo non sarà semplicemente una pandemia da dimenticare più in fretta possibile; sarà una lezione da ricordare. Le centinaia di migliaia di chilometri in macchina ogni anno, i continui spostamenti aerei, le trasferte da città a città, le riunioni continue, i convegni e le fiere, le manifestazioni, le convention certo si continueranno a fare ma saranno in numero molto minore, con eventi più concentrati e ridotti nel tempo; diciamo che si effettueranno solo quelli riconosciuti come necessari e indispensabili. Ci sarà più moderazione in tutto tranne che nell'applicazione della tecnologia che, non è difficile prevederlo, invaderà sempre di più la nostra vita; ciò che, se non si troverà una giusta misura, non è affatto una nota positiva. Avete presente quando abbiamo cominciato a usare diffusamente il telefonino? Erano gli anni '90, appena trent'anni fa. Ebbene, allora il mondo cambiò. Lo stesso effetto dirompente avranno i webinar e le trasmissioni in streaming che costituiranno sempre più l'aspetto comunicativo delle nostre giornate lavorative. Insomma, qui non si tratta più di capire come abiteremo, come lavoreremo, come acquisteremo ma come le nostre nuove abitudini verranno interpretate e gestite da chi costruisce case, uffici, centri commerciali e alberghi. Questa è la vera rivoluzione che si sta approssimando, ma a quanto pare noi preferiamo concentrarci sugli spazi dei balconi e la disposizione delle magliette nelle vetrine. Nel corso di tutto il 2020, ma anche di questa prima parte del 2021, ho intervistato moltissimi operatori del settore immobiliare e tutti mi hanno confidato di aver avuto molto tempo per pensare durante questa pandemia; ovviamente ognuno avrà diviso queste riflessioni tra la vita privata e quella professionale. Non mi permetto di indagare sulla prima ma sulla seconda mi domando a cosa mai avranno pensato? Non mi pare di aver visto le conseguenze di questa attività di meditazione e ponderazione nel contesto dell'attività svolta e nemmeno nella visione di una nuova prospettiva della propria attività. Ma forse sono solo un signor nessuno con un lungo naso. Il Quotidiano Immobiliare

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/13

Media: Printed

Pages: 46 -

Web source:

SMETTO DI FUMARE QUANDO VOGLIO MR. RANIERI IN CAMPO: «BASTA L'IMPEGNO»

Star del calcio internazionale, l'allenatore romano diventa motivatore in un video promosso dal sito Cigaretteless: «Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci sproni a migliorare. Un professionista fa la differenza» Con l'aiuto di un professionista si può smettere di fumare. È il messaggio della nuova campagna promossa da Cigaretteless, il sito web dedicato alle persone che vogliono abbandonare definitivamente il pacchetto di bionde. Testimonial di questa iniziativa è una star del calcio internazionale, l'allenatore Claudio Ranieri. Un video (cigaretteless.it/Claudio-Ranieri) vede protagonista il mister testaccino, che in Inghilterra, alla guida del Leicester City ha vinto la Premier League nel 2016. Un successo che gli è valso il premio come allenatore dell'anno da parte della FIFA, oltre all'inserimento nella Hall of fame del calcio italiano. Ore 18.30, un campetto di periferia, due squadra amatoriali. L'allenatore arriva a sorpresa mentre giocano. «Avete bisogno di aiuto?» urla rivolgendosi agli atleti. I suoi consigli e il suo incoraggiamento migliorano, arrivano i gol. «So che la perfezione non esiste – dice ai giocatori – non importa se si commettono errori. Poi analizzeremo perché e cercheremo di fare meglio. Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a migliorare». Il messaggio è chiaro: allo stesso modo, con il supporto di un Centro antifumo, i dipendenti da tabacco hanno tre volte più probabilità di riuscire a smettere. Alla fine della partita, un giocatore commenta: «Un miracolo!». «Nessun miracolo – risponde Ranieri sempre in campo – è un impegno. L'aiuto di un professionista fa la differenza». LA RETE Nel nostro Paese ci sono oltre 290 Centri antifumo, dove una équipe formata da medici, **psicologi**, personale infermieristico può seguire passo dopo passo il fumatore nel percorso. «Il principale obiettivo dei Centri antifumo è quello di spezzare la solitudine del fumatore e di aiutarlo a sfrondarsi da una serie di scarse conoscenze, dalla disinformazione, o ancora peggio da fake news che contribuiscono a costruire alibi che impediscono di raggiungere l'obiettivo di smettere di fumare», spiega Roberto Boffi, responsabile di Pneumologia e del Centro antifumo della Fondazione Ircss Istituto nazionale dei tumori di Milano. È fondamentale, secondo gli specialisti, “conoscere per decidere”, come recita uno slogan utilizzato qualche anno fa per una campagna nelle scuole dell'Istituto nazionale dei tumori, ma anche affiancare e motivare il fumatore. Nel percorso verso la non dipendenza che il fumatore normalmente affronta da solo. «Un impegno ancora più importante in quest'epoca di pandemia – aggiunge lo pneumologo – dove l'isolamento sociale e gli altri fattori di stress legati alla situazione emergenziale contribuiscono ad allontanare ancor di più l'obiettivo di smettere di fumare». In Italia sono dieci milioni i fumatori. Nonostante il calo degli ultimi anni, ma con il Covid c'è stata una ripresa, la prevalenza del tabagismo è ancora molto alta e il fumo di tabacco rappresenta a livello globale la più grande minaccia prevenibile per la salute e il primo fattore di rischio delle malattie croniche non trasmissibili. Smettere di fumare è un traguardo importante per la propria salute, che molti fumatori cercano di raggiungere, ma il più delle volte si trovano a fallire. STATISTICHE Secondo i dati della Sorveglianza Passi dell'Istituto superiore di sanità, oltre un fumatore su tre prova a smettere, ma il tentativo fallisce nell'80% dei casi, e solo il 10% raggiunge l'obiettivo e riferisce di aver smesso di fumare da più di 6 mesi. Il sito cigaretteless.it, sostenuto da Pfizer, rappresenta un aiuto concreto per tutte le persone motivate a smettere di fumare: al suo interno è possibile trovare tante informazioni sui benefici dello stop al fumo, con indicazioni su come smettere, test di autovalutazione, la mappa dei Centri antifumo

AMICI DEL CUORE LA VITA È BELLA E ANCHE PIÙ LUNGA CON CANI E GATTI

La convivenza con gli animali domestici migliora la salute fisica e psichica Cinzia Correale, psicologa ed esperta di pet therapy: «Averli accanto provoca il rilascio di endorfine e riduce lo stress». Con la pandemia boom di adozioni Vivere con cani, gatti o altri animali domestici fa bene alla salute. Fisica e mentale. È la scienza a dirlo: allontana lo stress, favorisce l'attività fisica, riduce il rischio di problemi cardiaci, aiuta i più piccoli a sviluppare empatia e senso di responsabilità e gli anziani a mantenersi vigili e autonomi. E se studi e ricerche certificano i benefici della convivenza con i pet, l'esperienza li dimostra. Vivere con un cane o un gatto fa stare meglio. Non è un caso che, nel pieno della pandemia, le adozioni siano sensibilmente cresciute. Nel 2020, l'Enpa ha dato in adozione circa trentamila animali domestici, precisamente 29.630, tra i quali quasi diciottomila cani (17.815) con le più alte concentrazioni al Sud e nelle Isole, e all'incirca dodicimila gatti, perlopiù al Nord e al Centro. In media, dunque, la Protezione Animali ha trovato una casa a oltre 80 animali domestici al giorno, tutti i giorni. «Inizialmente, temevamo che, a fronte della pandemia con i conseguenti problemi per il lavoro, ci sarebbe stato un aumento di abbandoni – commenta Carla Rocchi, presidente Enpa – al contrario c'è stato un boom di adozioni. La spiegazione è di carattere antropologico e culturale. Nel momento difficile che stiamo vivendo, sono gli unici con i quali possiamo permetterci di dimenticare, per un po', la pandemia. In generale, ci aiutano a vivere meglio. Si pensi, in particolare, agli anziani. Chi ha un cane lo porta fuori per la passeggiata, in questo modo fa attività fisica e socializza». LASOLITUDINE Gli effetti sulla psiche sono evidenti. «La compagnia di un animale è un grande aiuto emotivo – afferma Cinzia Correale, psicologa esperta di pet therapy dell'**Ordine degli Psicologi** del Lazio – ci fa sentire meno soli e ci consente di fare pensieri positivi. Guardare un animale domestico crea una sensazione di benessere: provoca il rilascio di endorfine e l'abbassamento dei livelli di cortisolo, ormone dello stress. È la natura ad averci “programmato” in questo modo». Il nostro corpo lo sente e soprattutto lo “sa”. «Essere attratti dagli animali fa parte del nostro corredo biologico – prosegue Correale – I benefici interessano uomini e donne di ogni età, dai bambini agli anziani. I bimbi vedono il cane o gatto di casa come un vero amico, non a caso molti parlano con loro, e trovano così quell'accoglienza che può mancare da parte di coetanei o genitori, magari impegnati. Agli anziani la presenza di un animale di cui occuparsi assicura una routine importante per mantenersi autonomi. Non esistono studi di genere sugli effetti della convivenza con i pet, ma il meccanismo di attaccamento che si crea verso gli animali è simile a quello materno verso il figlio. Cani e gatti hanno elementi del muso che invitano a prendersi cura di loro. Probabilmente le donne, in prima istanza, sono più propense. Sicuramente, lo dico anche da mamma di un bimbo nato da poco, prendersi cura di un cane è una bella palestra per chi desidera avere figli». Tra gli strumenti di “cura” dei pet, il pelo, il gusto del gioco e, per i gatti, le fusa. «Per i bimbi che, in ospedale, devono fare neuroriabilitazione – spiega Correale – la presenza di un cane è fortemente motivante. Un conto è lanciare una pallina nel vuoto, senza finalità, ben altro è tirarla perché il cane la riporti. È rilevante anche il tipo di pelo dell'animale, accarezzarlo può essere di conforto. Le fusa dei gatti, con il loro suono, costante, ciclico, fanno sentire sicuri, donano relax e benessere. E queste sensazioni aumentano quando il gatto, facendole, si accoccola vicino alla persona. È una sensazione di caldo conforto. Nuovi studi guardano all'importanza degli animali pure per persone con epilessia. Secondo una ricerca francese, i cani sarebbero in grado di sentire l'odore di una crisi imminente, permettendo così al soggetto di mettersi in sicurezza». LACIRCOLAZIONE Non soltanto. Stando a uno studio apparso su Circulation, rivista dell'American Heart Association, citato in Italia dalla Federazione nazionale Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri sul proprio sito dottoremaeveroche.it, i cani renderebbero pure più lunga l'esistenza di chi vive con loro. «Avere un cane costringe a fare attività fisica e questo giova al cuore e alla circolazione – dice Cosimo Nume, di Fnomceo – Ricerche testimoniano un rapporto proporzionale diretto tra le attenzioni dedicate al proprio animale domestico e l'aumento delle possibilità di vita». Un pet, dunque, forse allunga la vita. Di certo, la migliora.

Il Vaticano contro Bianchi «Ha provocato lo scandalo»

Il decreto inappellabile della Santa sede dice che l'ex priore della Comunità di Bose non ha rinunciato al governo e ha esercitato la propria autorità in modo «irrispettoso e sconveniente». Un duro verdetto finale sulla contesa «Credo che un fondatore debba mostrare con un atto di distacco che la comunità non gli appartiene perché essa resta comunità del Signore». Sulle pagine de L'Osservatore Romano del 28 gennaio 2017 così Enzo Bianchi scriveva sulle sue dimissioni dalla comunità che aveva fondato sulla Serra d'Ivrea negli anni Sessanta. Sono passati quattro anni e non è bastata l'elezione del nuovo priore, Luciano Manicardi, pienamente riconfermato nel 2019, per rendere effettivo il passaggio di autorità. Con un colpo senza precedenti, negli affari di Bose è così intervenuto il Vaticano con un decreto singolare emesso esattamente un anno fa: il 13 maggio 2020, il segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, disponeva che Bianchi lasciasse Bose a tempo indeterminato. Oggi il documento pontificio è stato diffuso via web, ed esprime in realtà tutta la gravità che giustificerebbe una decisione tanto drastica nei confronti dell'ex priore. Allontanare lo scandalo Va ricordato che il decreto singolare datato 13 maggio 2020 è stato approvato informa specifica dal papa: si tratta, cioè, di un atto non appellabile per volontà dello stesso pontefice e, quindi, esclude la questione di un eventuale ricorso. Per la Santa sede, Bianchi «ha mostrato di non aver rinunciato effettivamente al governo (...). Si è posto al di sopra della regola della comunità e delle esigenze evangeliche da esse richieste, esercitando la propria autorità morale in modo improprio, irrispettoso e sconveniente nei confronti dei fratelli della comunità, provocando lo scandalo (...). Un precedente tentativo mirante a ristabilire pace e concordia attraverso indicazioni spirituali ed esortazioni morali non ha dato purtroppo i risultati sperati, anzi la situazione si è progressivamente aggravata». La frequente ricorrenza del lemma «grave» nel documento lascia intendere una situazione particolarmente seria, come conferma la menzione dello scandalo provocato dal comportamento all'ex priore. Verrebbe da chiedersi al di sopra di quali punti della regola comunitaria si sarebbe posto Bianchi: i dettagli, non noti pubblicamente, sono contenuti nelle deposizioni rilasciate dai membri della fraternità di Bose al delegato pontificio, il canossiano Amedeo Cencini, in visita tra il 2019 e il 2020. Salvare la comunità Con l'intervento diretto, la Santa sede ha puntato a salvaguardare la comunità stessa: tra i compiti affidati al delegato pontificio, c'è, infatti, quello di «sostenere il legittimo priore in carica». Cencini non è nuovo a realtà difficili. Il canossiano nel 2012 ha svolto il ruolo di Commissario pontificio a Villaregia, deponendo i fondatori Prandin e Corona, colpevoli di abusi. Bose è un caso diverso ma è plausibile che, se il problema fosse stato nella gestione di Manicardi, la Santa sede lo avrebbe deposto e Cencini avrebbe agito anche a Bose come Commissario. Al contrario, il delegato si è avvalso di un aiuto esterno per accompagnare la comunità. Si tratta dello psicoterapeuta don Enrico Parolari e della pedagoga Anna Deodato. Quest'ultima è nota per aver accompagnato donne consacrate che hanno subito un abuso sessuale in comunità. Nel suo libro Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abusi sessuali (Edb, 2016), figura anche un contributo dello stesso Parolari sul tema degli abusi. Piuttosto che mettere in dubbio le figure scelte dal delegato pontificio in accordo con la Santa sede, converrebbe chiedersi perché è stato richiesto l'ausilio di due formatori nel campo della psicologia. L'ombra degli abusi Chi associa Bose ad abusi di potere è il gesuita Alejandro Labajos. Il religioso spagnolo fa menzione di Bianchi sul numero di settembre della Vida Nueva, parlando di abusi di potere e di coscienza nella vita consacrata: «Il comunicato imposto dalla Santa sede parla di una situazione tesa e problematica riguardo all'esercizio dell'autorità del fondatore, alla gestione del governo e al clima fraterno. Tuttavia, forse anticipando lo scandalo, non parla di abusi, sebbene ci siano vittime del potere violento del fondatore e del suo ambiente», scrive. Labajos conosce la comunità di Bose, vi ha trascorso qualche mese. Contattato via email, non ha mai risposto. Ha di recente parlato di formazione delle persone chiamate all'esercizio dell'autorità per scongiurare abusi di potere, l'arcivescovo José Rodríguez Carballo, il segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, che un anno fa era a Bose assieme a Cencini per notificare il decreto singolare. Carballo ha avuto sempre contatti amichevoli con Bianchi e questo depone a favore della valutazione espressa dalla Santa sede. A ciò si aggiunge l'abbadessa di Blaauw, Anne-Emmanuelle Devêche, in visita fraterna a Bose nel 2014 su invito di Bianchi, e tornata come visitatrice apostolica assieme a Cencini nel 2019. Entrambi hanno trascorsi favorevoli con Bianchi, ma hanno pienamente condiviso le disposizioni del decreto. Prove di autonomia Per rendere effettivo l'allontanamento dell'ex priore, la comunità di Bose, d'accordo con la Santa sede, ha concesso a Bianchi la sede di Cellole San Gimignano, una pieve in provincia di Volterra di proprietà della comunità. Negli ultimi lavori di ristrutturazione era stato lo stesso ex priore ad averla modellata eleggendola a luogo del suo buen retiro, salvo poi rinunciarvi quando la richiesta di trasferirsi è giunta dal delegato pontificio.

Newspaper metadata:

Source: Domani

Author:

Country: Italy

Date: 2021/05/13

Media: Printed

Pages: 7 -

Web source:

Dopo questo rifiuto, nelle ultime settimane Cellole, che nel frattempo era stata sguarnita, è ritornata una fraternità a carico di Bose, ma con prospettiva di autonomia. Al momento, infatti, la occupano quattro membri della comunità, che hanno preferito distaccarsi. I loro nomi, Adalberto, Dario, Emiliano e Valerio, compaiono in calce a una lettera di gratitudine indirizzata a tutta la comunità, per una «scelta che coinvolge non solo noi presenti in questa terra toscana ma tutti i fratelli e le sorelle della comunità monastica di Bose che hanno offerto e accolto unanimemente questo nuovo inizio»: parole che non scriverebbero degli "esiliati", come è stato scritto. Il decreto singolare non è solo destinato all'ex priore, ma anche a tre membri della fraternità: Goffredo Boselli, Lino Breda, Antonella Casiraghi, allontanati perché «fanno riferimento esclusivo a frate Enzo Bianchi e non riconoscono, di fatto, l'autorità del legittimo priore in carica, ostacolandone gravemente l'esercizio», favorendo un «clima di estrema tensione e divisione». Scorrendo i provvedimenti ad personam emessi dalla Santa sede, salta all'occhio quello riservato a Goffredo Boselli per il quale viene aggiunto un punto ulteriore, (n. 15): «Fr. Goffredo Boselli non potrà risiedere nello stesso domicilio di Fr. Enzo Bianchi e dovrà interrompere i contatti con Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose negli anni Sessanta, è stato allontanato dalla Santa sede con un decreto singolare del maggio 2020 FOTO AGF lui». Perché un documento pontificio specifica tassativamente che Bianchi e Boselli devono interrompere qualsiasi contatto? Sarà rispettata questa clausola, ora che l'ex priore ha reso noto che si recherà a Torino, città in cui temporaneamente vive anche Boselli? Un nuovo statuto Chi dall'esterno critica l'operato del priore di Bose, dichiara che lo statuto in preparazione modelli una figura del priore più autoritaria. Va però ricordato che l'esigenza di un nuovo statuto risale ai tempi della visita fraterna di Van Parys e Devêche. Lo ricorda Bianchi stesso: «Alla fine di quella visita intendevo dimissionare, ma i visitatori mi hanno chiesto di restare per portare a compimento il nuovo statuto», cosa avvenuta a fine 2016. Con l'intervento della Santa sede è emersa un'esigenza analoga, ma con lo scopo di dare a Bose un ordinamento adatto a un'organizzazione religiosa. Finora Bose è rimasta un'associazione privata di fedeli. Oggi, rintracciando i segni del carisma che la chiesa vuole preservare, Roma chiede alla comunità di strutturarsi in modo più adeguato alla sua natura di vita monastica ecumenica: «La dimensione ecumenica che vi caratterizza e il vostro anelito operoso per l'unità dei cristiani sono tesoro prezioso che la chiesa vuole custodire, vegliando sulla sua autenticità e fecondità», ricordava papa Francesco nella lettera inviata in occasione del 50esimo anniversario della fondazione di Bose e lo ribadiva nella lettera al priore Manicardi e alla Comunità il 12 marzo scorso. Non proprio un tentativo di demolire Bose. A un anno dal decreto singolare, Bianchi è ancora a Bose: «Gli anziani non si fidano di passare la mano perché spesso loro stessi non hanno un indirizzo preciso da indicare ai successori. E così temono, forse a ragione, che i giovani finiscano per dissipare quell'eredità». Parole dell'ex priore che spiegano il precario equilibrio fra autorità e carisma.

Web source: <https://www.vanityfair.it/news/approfondimenti/2021/05/13/conversion-therapy-per-gli-omosessuali-il-regno-unito-la-cancella-e-in-italia-esiste>

Conversion therapy per gli omosessuali, il Regno Unito la cancella: e in Italia esiste

13 maggio 2021 di Chiara Pizzimenti Nessuna legge vieta in Italia le terapie di conversione per gli omosessuali. Questi trattamenti coercitivi esistono in 80 paesi al mondo. Da Londra arriva un progetto per bandirli 13 maggio 2021 di Chiara Pizzimenti A parlare è la regina, ma il programma è del governo. Funziona così nel Regno Unito. Nell'annuale discorso al Parlamento Elisabetta II ha annunciato una delle riforme del programma del governo Boris Johnson. «Saranno portate avanti misure per affrontare le disparità razziali ed etniche e vietare le terapie di conversione», ha detto la regina. Il governo britannico ha inserito nel suo programma la messa al bando delle terapie di conversione, quelle che promettono di «curare» gli omosessuali. Nel testo dell'esecutivo di Boris Johnson vengono definite «pratiche ripugnanti che possono causare problemi mentali e fisici». Già l'ex leader conservatrice Theresa May nel 2018 aveva promesso di rendere illegali queste procedure. Un sondaggio del 2017 diceva che il 2% degli appartenenti alla comunità Lgbt+ riferiva di aver subito una terapia di conversione. In più della metà dei casi la terapia era stata portata avanti da organizzazioni religiose. Liz Truss, ministro per le donne e le pari opportunità, ha aggiunto: «Nessuno sarà sottoposto a terapia di conversione coercitiva e ripugnante. Aggiungeremo finanziamenti per garantire sostegno alle persone che ne sono state vittime». Fra i metodi utilizzati in tutto il mondo per modificare l'orientamento sessuale di un individuo o a sopprimerne l'identità di genere ci sono gli esorcismi e l'elettroshock, ma anche le terapie ormonali, gli abusi verbali, l'ipnosi, le percosse e la privazione del cibo. Queste pratiche partono dal presupposto che l'omosessualità sia una malattia e sia quindi curabile. Da più di trent'anni l'Oms dice l'opposto. Il 17 maggio del 1990 l'omosessualità è stata rimossa dalla lista delle malattie mentali nella classificazione internazionale delle malattie pubblicata dall'Organizzazione mondiale della sanità. Per questo la data è stata scelta come Giornata internazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia. Bernardo Carpiello, direttore della cattedra di Psichiatria all'Università di Cagliari e presidente della Società Italiana di Psichiatria, lo ha spiegato a Vanity Fair. «Non c'è alcuna dimostrazione scientifica che esista una cura perché non si sa cosa si dovrebbe curare. È una realtà che per alcuni orientamenti culturali e religiosi può essere difficile da accettare, ma è dato di fatto dal punto di vista scientifico. Altra cosa è aiutare con un supporto psicologico o con una psicoterapia quei casi di omosessualità vissuti con sofferenza psicologica al punto di arrivare a manifestazioni d'ansia e di depressione». Chi si oppone a leggi come quella che arriverà nel Regno Unito dice che porterebbero una criminalizzazione della libertà di religione e opinione, che dovrebbero essere abolite le forme coercitive, ma dovrebbe restare la possibilità di convertire. Queste pratiche esistono in 80 paesi secondo i dati di Outright Action International 2019 e sono spesso applicate su adolescenti. Lo racconta anche la pièce teatrale 8 di Dustin Lance Black e il film Boy Erased – Vite cancellate. Soprattutto negli Usa ci sono organizzazioni come la Alliance for Therapeutic Choice and Scientific Integrity che sostengono la terapia. Questa organizzazione in particolare non ha nessun riferimento all'omosessualità nella home page del suo sito, ma nelle domande frequenti definisce scorretto l'uso comune del termine omofobia e dice che l'omosessualità non è questione biologica o genetica sottintendendo che quindi può essere cambiata. Queste pratiche sono state vietate in Messico, Israele (l'approvazione è del luglio 2020), Germania, dallo scorso anno, Malta, Ecuador, Brasile e Taiwan. La legge tedesca vieta qualsiasi tentativi di cambiamento coercitivo dell'orientamento sessuale. Le sanzioni possono arrivare a 30 mila euro e un anno di carcere. Secondo i dati disponibili nel 2020 attraverso la Fondazione Magnus Hirschfeld erano fra 1000 e 2000 i casi di terapia anti gay in Germania con gravi conseguenze per chi la subiva: tentativi di suicidio e danni psicologici per le vittime. Ci sono limitazioni locali in Canada, Spagna, in alcuni Stati Usa e in Australia. In Italia non c'è un divieto per legge nonostante un disegno di legge sia stato portato in Parlamento nel 2016. Le vietano però il Consiglio nazionale dell'**Ordine degli psicologi** e la Società italiana di psicologia.

Web source:

La montagna che fa bene a mente e cuore

Nel libro *I luoghi che curano*, pubblicato pochi giorni fa da Raffaello Cortina Editore, Paolo Inghilleri, docente di Psicologia Sociale all'Università di Milano, scrive che la "piacevolezza ambientale" è uno dei fondamenti del benessere mentale e fisico. Gli effetti positivi dell'immersione nella natura sarebbero documentati da vari studi, e conforta sapere che l'equilibrio e l'energia ritrovati dopo una passeggiata nei boschi hanno una spiegazione fisiologica, visto che questa fascinazione per il verde funzionerebbe come "sistema automatico di regolazione", capace di "ricaricarci le batterie". Quella verso il mondo naturale, animale o vegetale che sia, è quindi un'attrazione istintiva, una vicinanza emotiva ancor prima che razionale. «Razionalità e coscienza consapevole servono a poco per sintonizzarsi con l'ambiente montano, e sarà per il lungo isolamento provato, ma il contatto quasi fisico con la natura è sempre più richiesto». Parole di Stefan Brait, che si definisce un "coach della montagna", e che accompagna adulti e bambini per i sentieri del Parco Naturale Puez-Odle alla scoperta della val di Funes e di sé stessi. «La pandemia ha accelerato il cambiamento già in atto nell'uso e consumo della montagna. Oggi c'è maggior desiderio di diventare un tutt'uno, di concepire anche una semplice escursione come una salita alla propria montagna interiore e conquistare una nuova libertà». Tradotto in esperienza turistica, questo significa togliersi le scarpe e camminare a piedi nudi su ponticelli di legno, soffice muschio, pietre, pigne e sabbia, nei boschi e nei ruscelli, lungo i laghi e cascate. Negli anni, i percorsi dedicati al barefoot si sono così moltiplicati: ai Prati di Tesido in val Casies, nella valle di Racines, in val Isarco e val d'Ultimo. Si sfrutta, è scritto, la forza della natura per la contemplazione e la guarigione fisica ed emotiva. «Percepire con i piedi l'umidità di un prato, il caldo delle pietre, il freddo di un corso d'acqua, è una scossa rivitalizzante. E anche se all'inizio bisogna sapere come appoggiare il piede, lavorare su equilibrio e postura, fare attenzione alla corrente, il barefoot è adatto a tutti. La sfida è se mai quella di affrontare, oltre ai percorsi ad hoc, i normali sentieri riservati al trekking », dice Andrea Bianchi, fondatore de Il silenzio dei passi, prima scuola italiana di barefoot hiking che organizza corsi e seminari, e autore di diversi libri sul tema. E sull'onda del barefoot e dell'immane bagno di foresta che prende spunto dal giapponese Shinrin-Yoku (tantissimi, da Naz Sciaves a Merano e San Genesio, gli hotel che lo propongono), anche la tradizionale passeggiata Kneipp si rinnova. A Villabassa, c'è il primo villaggio Kneipp für mich® d'Italia con tanto di alberghi certificati: oltre al classico percorso, bagni per braccia e viso, passeggiate sulla rugiada di prati di alchemilla, impacchi di argilla. In val Gardena, lungo il rio Anna, il circuito si inoltra nel bosco, con panchine e amache, mentre a Maranza si sfruttano le acque fredde e movimentate dei torrenti. Pratiche semplici che ci si può "portare a casa". Secondo le analisi del Global Wellness Institute, infatti, quello che si chiede oggi a una vacanza all'insegna del benessere è avere la possibilità di sperimentare nuovi comportamenti per imparare come vivere meglio. Ed è indicativo che, oltre al "banale" cammino a piedi nudi, il nuovo benessere si concentri anche sul "normale" respiro. In valle Aurina, dove fino a fine giugno si terranno gli eventi del Mindful Mountain Days e a luglio i Mountain Paradise Yoga, gli Hotel Respiration Health garantiscono un team di specialisti per chi ha problemi di allergie, ma anche chi non ha particolari sofferenze, scopre nella gestione del respiro consapevole la strada maestra per la routine olistica del benessere. Esercizi mindfulness nelle foreste alpine o in alta quota, escursioni climatoterapeutiche che sfruttano i particolari microclimi delle cascate (la qualità dell'aria fresca di quella di Parcines è per esempio certificata dall'Università di Monaco di Baviera), camminate mattiniere accompagnate da respirazione profonda (in val d'Ultimo, guida d'eccezione è la terapeuta Bernadette Schwienbacher). Ma anche sessioni quotidiane di Tai Chi e Qi Gong sul prato delle malghe, per rinforzare la concentrazione, come se la desiderata rigenerazione dovesse ridisegnare l'intera quotidianità. Una quotidianità che deve fare ancora i conti con la pandemia, così, con il solito pragmatismo che contraddistingue l'Alto Adige, in attesa dell'entrata a regime del Green Pass europeo, la Regione introduce il CoronaPass Alto Adige per consentire a tutti di accedere con sicurezza ai locali, dai ristoranti e alberghi, ai negozi e musei. Il tampone, un test rapido antigenico nasale gratuito da realizzare nei diversi punti presenti sul territorio, dovrà essere fatto entro le settantadue ore precedenti. Il QR code ricevuto via posta elettronica dovrà essere presentato, digitale o cartaceo, all'ingresso dell'accesso delle strutture. www.suedtirol.info.

STIAMO TALMENTE VICINI CHE A LETTO NON CI SFORIAMO

VIVENDO UN ANNO SEMPRE INSIEME A CASA MOLTE COPPIE HANNO PERSO IL DESIDERIO. «ORA IMPARIAMO A NUTRIRE ANCHE L'EROS», SPIEGA IL TERAPEUTA DI LIGHEA. L'ESPERIENZA DI UNA LETTRICE INSEGNA CHE È ACCADUTO NELL'ANNO APPENA TRASCORSO ALLA COPPIA, SOPRA E SOTTO LE LENZUOLA? «Non so cosa ci succede. I lunghi mesi che io e mio marito abbiamo passato quasi sempre in casa tra lavoro agile, figli e gestione domestica è come se ci avessero allontanato, non ci riconosciamo più». Stefania (il nome è di fantasia) ha 43 anni e ha chiamato il numero di supporto psicologico di Gente, a cui rispondono i professionisti di Lighea Onlus, per raccontare il difficile momento che sta attraversando il suo matrimonio (le vostre chiamate sono protette dall'anonimato, e la signora ha espressamente accettato di condividere qui la sua esperienza). Sono molte le situazioni come quella di Stefania, con coppie che lamentano una crisi nata proprio durante il lockdown e nei periodi in cui le restrizioni si sono fatte più rigide. «Non provo più desiderio per mio marito, è come se stare così vicini ci avesse allontanati», ha raccontato. La coppia, che ha due figli, lavora da casa a causa della pandemia e le giornate «sono tutte riempite dalla complicata gestione domestica e dal lavoro. E poi, ce l'ho sempre lì davanti, stiamo insieme tutto il tempo, tutto il giorno, anche se ognuno è preso dalle sue cose. Ma non ci tocchiamo più, non ci sfioriamo neanche a letto». Il calo del desiderio nel periodo del lockdown è molto diffuso ed è stato esaminato in diverse ricerche e, molto spesso, è legato all'aumento dei casi di depressione. In una recente ricerca della Società italiana di andrologia, per esempio, è emerso che sei uomini su dieci durante il lockdown di primavera hanno sofferto di disfunzioni sessuali, le quali permangono per il 24 per cento di loro anche a distanza di molti mesi e con restrizioni meno severe. Anche senza arrivare a sintomi depressivi o a vere e proprie disfunzioni sessuali, il calo del desiderio si registra da più fronti: «Stare sempre insieme non aiuta la fantasia, l'elemento che maggiormente nutre il desiderio», riflette Giampietro Savuto, psicologo e fondatore di Lighea Onlus. «Una presenza costante riduce creatività e fantasia, perché la fantasia ci serve a riempire un vuoto e ora quel vuoto non c'è. Una coppia matura, che sa nutrire la relazione, può attraversare momenti di difficoltà e di distanza, ma può anche ritrovare al suo interno creatività e fantasia che alimentano il desiderio», rassicura Savuto, soprattutto ora che le restrizioni si vanno allentando grazie alla campagna vaccinale. «Certo, è importante cercare dei canali di comunicazione che alimentino il desiderio, senza pretendere da sé o dall'altro un cambiamento di passo repentino», raccomanda lo psicologo. Uno strumento può essere quello di «ripartire dalla relazione, da ciò che ci lega, da ciò che ci piace dell'altro, per ritrovare un'intimità che la troppa vicinanza ha sopito, risvegliando pian piano il proprio corpo e quello dell'altro, a partire dai piccoli gesti quotidiani». Tuttavia, aggiunge, in alcuni casi «vale la pena andare anche più a fondo e di interrogarsi sul proprio rapporto con il sesso, al di là del Covid, e su come viviamo l'intimità nella nostra relazione». Spesso, evidenzia lo psicologo, il Covid non fa altro che far «emergere delle tendenze, delle difficoltà che erano presenti già in molte coppie». Il sesso e la sua mancanza in una coppia può dire molto sulla qualità della relazione che lega due persone «e sarebbe riduttivo pensare che quello che è emerso in questi mesi sia totalmente da imputare al virus». Oggi un certo modo di intendere la sessualità, infatti, secondo lo psicoterapeuta tende a far vivere il sesso in maniera sempre più scollegata dalla relazione stabile, perché vissuta come appagamento del desiderio del momento e non come espressione dell'amore che ci lega all'altro. «È come se stesse prevalendo, ormai da diversi anni, una visione consumista del sesso, slegata dalla relazione affettiva, che ne risulta indebolita e viene privata dell'eros». Una sessualità, quindi, vissuta in maniera quasi infantile: prendendo spunto dal pensiero del filosofo Søren Kierkegaard, aggiunge Savuto, «è come se fossimo fermi nella fase del Don Giovanni, che vive alla ricerca di un costante presente, di innamoramenti e non di amore, preda della sua inquietudine e della sua angoscia, che cerca così di placare». Una modalità che non lascia spazio all'amore maturo, «quello che il filosofo racconta come l'uomo sposato, il marito fedele, che inizia a scrivere la storia e non cerca costantemente un nuovo inizio». Al di là del Covid, che speriamo sia una parentesi, «sostengo che ci sia più sesso, ma meno eros ed è questo che dovremmo nutrire», conclude il dottor Savuto. Non è facile mettere a fuoco da soli la vera causa del problema che ci affligge o che ci fa sentire a disagio. Per questo, oltre al consueto supporto telefonico saltuario, Gente e Fondazione Lighea danno la possibilità di usufruire gratuitamente di una sessione di cinque sedute psicologiche da mezz'ora con lo stesso terapeuta, per intraprendere un percorso di crescita insieme. Basta chiamare il numero nel riquadro accanto per prenotarle.

Newspaper metadata:

Source: Elle
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di
ELISABETTA
SETTEMBRINI
Date: 2021/05/22
Pages: 128 -

Web source:

in forma (NON CONFORME)

I tempi sono cambiati. Se anche Victoria's Secret, il marchio americano di lingerie supersexy, ha scelto di far indossare costumi e completini da modelle curvy (vedi foto), la rivoluzione è servita. Il brand, celebre per i suoi show animati da donne con fisici perfetti e irraggiungibili (come quelli di Gisele Bündchen, Tyra Banks e Heidi Klum, tanto per citare le più famose) ha aperto anche alle taglie normali e forti, riconoscendo il valore di ogni corpo. Non solo: ha abbandonato quasi del tutto piume, pizzi e brillantini in stile boudoir a favore di materiali e modelli più adatti alle comuni mortali. Forse anche per allinearsi alla nuova "normalità" e alla body positivity, visto che il suo appeal stava perdendo quote di mercato. Un cambio di passo che coinvolge anche gli istituti per ritrovare la forma, dove, oltre a cosmetici e macchinari, sono coinvolti anche nutrizionisti, mental coach e personal trainer perché è il benessere che conta, non i chili. Ecco quattro percorsi "inclusivi" da provare. **in forma (NON SIAMO QUELLO CHE MANGIAMO)** L'alimentazione fa la differenza. Negli ambulatori LabQuarantadue hanno messo a punto un iter innovativo per affrontare le cause delle alterazioni del peso, che siano metaboliche, emotive o nutrizionali. Nei loro centri di Milano, Brescia, Bergamo, Verona e Mantova, si avvalgono di un'equipe composta da medici, nutrizionisti e **psicologi** che lavorano in sinergia monitorando costantemente ciascun percorso, ovviamente personalizzato. #Smartbeauty, per esempio, permette di prevenire e migliorare i processi d'invecchiamento della pelle, ma anche gli inestetismi della cellulite, l'adipe localizzato o il rilassamento cutaneo. Il primo consulto è gratuito, mentre il pacchetto #Smartbeauty costa 329 euro. Propongono anche percorsi di nutrizione e benessere a distanza, in telemedicina, #Smartconte, con costi che variano da un minimo di 239 euro a un massimo di 559 euro (info: labquarantadue.com). **TENERSI IN ALLENAMENTO** L'unione fa la forza. Si chiama Top Shape il piano di 4 settimane messo a punto dagli istituti Germaine de Capuccini per ridurre i cuscinetti, eliminare le scorie e rassodare la cute. Prevede 8 sedute in cabina con il trattamento Cellu-Programme Plus (595 euro): un massaggio rimodellante con speciali manipoli che riduce il volume e affina i contorni del corpo, mentre migliora la microcircolazione e l'aspetto della pelle a buccia d'arancia. A casa il mantenimento comprende integratori per drenare i liquidi in eccesso e una crema corpo ad azione riducente e rassodante. Ma non è tutto: nel programma sono previste le indicazioni nutrizionali per una corretta alimentazione studiate dalla dietologa olistica Beatriz Larrea, oltre a un programma fitness da associare a dieta e creme della personal trainer Crys Diaz, che propone allenamenti guidati di differenti intensità per non lasciare indietro nessuno, affiancati anche da esercizi di yoga e Pilates (info: www.germainetopshape.com/it/). 1. Integratore alimentare con estratti vegetali. Associato a diete ipocaloriche favorisce il dimagrimento: Cellu Dren Complex di Germaine de Capuccini (55 euro, in istituto). 2. Elimina liquidi e tossine con il potere del fango ma con la texture di una crema: Dibi Body Cell Rewind CremaFango Anti-Cellulite Modellante di Dibi Milano (69 euro, in istituto). 3. Rimodella le forme, leviga e attenua la cellulite: Fuoco Plus Black Sculpting Cream di Vagheggi (69 euro, in istituto). 4. Integratore che favorisce il riequilibrio di massa magra/grassa: Tonalin Oil di Solgar (56 euro, 60 perle). 5. Tisana bio ideale per promuovere il drenaggio dei liquidi: Erbaforma Linea Drena di Erbamea (6 euro, 20 bustine). **DOPPIO GIOCO** Effetto caldo/freddo. Combatte gli inestetismi della cellulite, i rotolini e la perdita di elasticità della cute il percorso Total Slim & Tone degli istituti Vagheggi. Si tratta di un trattamento urto affidato alla manualità delle esperte che sfrutta i benefici della linea Fuoco Plus del brand. Il percorso si sviluppa in due fasi da effettuare in alternanza per ottenere buoni risultati in tempi brevissimi. Si parte con un viaggio sensoriale di effervescenze, concentrati e oli per arrivare alla piacevolezza di un massaggio con la diorite, una roccia vulcanica. Segue un impacco caldo/freddo per ottenere un'azione urto riducente e modellante. Il rituel agisce su più livelli contemporaneamente: drena, riduce e tonifica, regalando il volume e affina i contorni del corpo, mentre migliora la microcircolazione e l'aspetto della pelle a buccia d'arancia. A casa il mantenimento comprende integratori per drenare i liquidi in eccesso e una crema corpo ad azione riducente e rassodante. Ma non è tutto: nel programma sono previste le indicazioni nutrizionali per una corretta alimentazione studiate dalla dietologa olistica Beatriz Larrea, oltre a un programma fitness da associare a dieta e creme della personal trainer Crys Diaz, che propone allenamenti guidati di differenti intensità per non lasciare indietro nessuno, affiancati anche da esercizi di yoga e Pilates (info: www.germainetopshape.com/it/). 1. Integratore alimentare con estratti vegetali. Associato a diete ipocaloriche favorisce il dimagrimento: Cellu Dren Complex di Germaine de Capuccini (55 euro, in istituto). 2. Elimina liquidi e tossine con il potere del fango ma con la texture di una crema: Dibi Body Cell Rewind CremaFango Anti-Cellulite Modellante di Dibi Milano (69 euro, in istituto). 3. Rimodella le forme, leviga e attenua la cellulite: Fuoco Plus Black Sculpting Cream di Vagheggi (69 euro, in istituto). 4. Integratore che favorisce il riequilibrio di massa magra/grassa: Tonalin Oil di Solgar (56 euro, 60 perle). 5. Tisana bio ideale per promuovere il drenaggio dei liquidi: Erbaforma Linea Drena di Erbamea (6 euro, 20 bustine).

Newspaper metadata:

Source: Elle
Country: Italy
Media: Periodics

Author: di
ELISABETTA
SETTEMBRINI
Date: 2021/05/22
Pages: 128 -

Web source:

grassia: Tonalin Oil di Solgar (56 euro, 60 perle). 5. Tisana bio ideale per promuovere il drenaggio dei liquidi: Erbaforma Linea Drena di Erbamea (6 euro, 20 bustine). DOPPIO GIOCO Effetto caldo/freddo. Combatte gli inestetismi della cellulite, i rotolini e la perdita di elasticità della cute il percorso Total Slim & Tone degli istituti Vagheggi. Si tratta di un trattamento urto affidato alla manualità delle esperte che sfrutta i benefici della linea Fuoco Plus del brand. Il percorso si sviluppa in due fasi da effettuare in alternanza per ottenere buoni risultati in tempi brevissimi. Si parte con un viaggio sensoriale di effervescenze, concentrati e oli per arrivare alla piacevolezza di un massaggio con la diorite, una roccia vulcanica. Segue un impacco caldo/freddo per ottenere un'azione urto riducente e modellante. Il rituel agisce su più livelli contemporaneamente: drena, riduce e tonifica, regalando forme rimodellate, curve scolpite, pelle soda ed elastica fin dalle prime sessioni. Una seduta dura 75 minuti e costa 120 euro (info: vagheggi.com/it_it). TECNOLOGIA INNOVATIVA Impacchi & co. Se il cruccio sono gambe pesanti con cellulite, nei centri Dibi Milano hanno studiato il rituel Cell Rewind in grado di eliminare i liquidi in eccesso e combattere gli inestetismi sfruttando una tecnologia avanzata. Dopo un'esfoliazione segue un massaggio con manipolo e il bendaggio caldo delle zone interessate, per finire viene applicata una crema ad azione drenante fatta assorbire grazie a una macchina innovativa che si avvale di manipoli, in grado di potenziare la penetrazione delle sostanze attive contenute in creme e sieri, aumentando così l'efficacia dei cosmetici. In più, i prodotti usati durante il percorso contengono un attivo brevettato in grado di contrastare gli enzimi che regolano la differenziazione e la formazione degli adipociti. Il metodo riattiva il microcircolo, favorisce l'eliminazione dei liquidi, contrasta la pelle a materasso e indebolisce le cellule fibrose nel caso si siano formati noduli. Sono consigliate almeno una o due sedute a settimana, oltre alla routine per il mantenimento a casa. Ogni sessione dura circa un'ora e costa 70 euro (info: dibimilano.com/it).

ATTENZIONE ALLA RABBIA È UN CAPRO ESPIATORIO

Se vi è sembrato di respirare un aumentato clima di odio tra le persone e sui social negli ultimi tempi, non vi siete purtroppo sbagliati, perché tra i danni collaterali della pandemia si è evidenziato anche questo. Un anno fa, di questi tempi, ci dicevamo che tutto sarebbe andato bene e che la dura esperienza delle chiusure in qualche modo ci avrebbe resi migliori. A distanza di oltre un anno tanto è cambiato e molto ancora dovremo affrontare, motivo per cui Gente continua a offrire ai lettori il suo servizio gratuito di ascolto psicologico sui timori e le ansie da Covid, realizzato in collaborazione con i professionisti di Fondazione Lighea, onlus che da 36 anni si occupa di salute mentale e disagio psichico. Le telefonate che riceviamo al numero dedicato all'ascolto sono sempre di più, e da queste emerge una situazione di forte rabbia, che a volte sfocia addirittura in manifestazioni di odio. Tra queste esperienze raccontiamo quella di Elio (il nome è di fantasia, perché tutte le vostre telefonate sono protette dall'anonimato, ma questo signore ha accettato che la sua esperienza fosse condivisa qui). Elio ha 53 anni e si è sempre più isolato dall'inizio della pandemia. Fa saltuariamente piccoli lavoretti da idraulico o elettricista o tuttofare, quando lo chiamano. Passa la maggior parte del tempo in casa con l'anziana mamma. Quando chiama il numero Gente ti aiuta! è molto nervoso e arrabbiato: «Non ne posso più di tutto questo, ci stanno costringendo a una vita impossibile, è colpa di chi decide queste cose e di quelli che non si ribellano!». Il lettore non vede prospettive, non è realizzato, si sente solo e in questo momento sono tutti elementi che, ascoltando Elio, fanno comprendere la sua rabbia. «L'emozione della rabbia può funzionare anche come antidepressivo in certe situazioni», spiega Massimo Buratti, psicologo di Fondazione Lighea. Com'è possibile? «La rabbia riesce a ridare un'attivazione a una situazione che rischia di sfociare nell'immobilismo della depressione». Ovviamente questa emozione va accolta per essere compresa, e ne vanno indagate le sue radici se finisce per diventare un modo di vivere che crea disagio. «Ma per il signor Elio non si è trattato solo di comprendere la rabbia, ma qualcosa di più complesso che è l'odio», racconta Buratti. Nella telefonata, infatti, Elio riferisce di «odiare tutti», di «non sopportare nessuno», di aver anche urlato contro una signora alla cassa del supermercato perché continuava a parlare al telefono e perdeva tempo: «Non ce la facevo, mi è salita una cosa dentro, era proprio maleducata, insopportabile, le avrei messo le mani addosso», ha detto con la voce alterata, aggiungendo che non è stato l'unico episodio di questo tipo. «L'odio è diverso dalla rabbia, perché mentre la rabbia è un'emozione che richiede la liberazione di energia, nell'odio c'è l'immaginazione che l'esistenza dell'altro sia una minaccia e che, quindi, l'aggressione sia l'unico modo di liberare energia», spiega lo psicologo. È l'altro che, in quanto tale, «ci toglie qualcosa». In questo senso, «l'odiato proietta le sue difficoltà sull'altro, è l'esistenza dell'altro che diventa irricevibile, così nasce il capro espiatorio». È come se l'incapacità di gestire le proprie difficoltà e frustrazioni, di costruire per se stesso una prospettiva, si riversasse su un nemico esteriore. Recentemente Amnesty International ha realizzato l'analisi dell'impatto che le ripercussioni della pandemia hanno avuto sull'odio online, il «Barometro dell'odio», misurando quella che è stata definita come intolleranza pandemica. Secondo l'indagine, i discorsi d'odio in Rete sono aumentati del 40 per cento dal primo lockdown: questo odio che colpisce in modo trasversale tutte le diversità, aumentando il rischio di esclusione e di discriminazione di chi è più vulnerabile. «La prima cosa da non fare in questo momento è odiare chi odia», sottolinea il dottor Buratti. «Non dobbiamo cioè rimanere nel suo linguaggio, ma costruirne uno nuovo, diverso. Il che significa anche avviare un'altra relazione, cercare di comprendere cosa ha provocato quella reazione, senza giudicare». Questo del non-giudizio è un elemento importante: «Non dimentichiamo che in ognuno di noi c'è una parte odiatrice, che serve ai nostri istinti peggiori e che non vede futuro per sé se non nell'eliminazione dell'altro. Proprio questa parte va conosciuta. Se la conosciamo riusciremo a non dargli spazio, permettendoci, invece, di vedere un futuro, un percorso, un avvenire», conclude lo psicologo. Come spesso accade, dunque, quelle che sembrano le cause dei nostri rancori sono solo dei sintomi, mentre l'origine va cercata nelle nostre insicurezze e in nodi irrisolti. Per dare ai lettori la possibilità di seguire un proprio percorso, Gente offre anche l'opportunità di prenotare una sessione di cinque sedute psicologiche gratuite da mezz'ora con lo stesso terapeuta. Basta chiamare il numero 3294059191 negli orari indicati nel riquadro di sopra. Al resto pensiamo noi!